

## L'ASCIA DI CAMINATE E IL SITO DI CHIARUCCIA DI FANO (PU) TRA BM3 E BR1. REVISIONE INTEGRATA IN RELAZIONE AI RAPPORTI CON L'AREA NORD-ORIENTALE PENINSULARE

Gaia Pignocchi<sup>1</sup>, Elisa Dalla Longa<sup>2</sup>, Giovanni Tasca<sup>3</sup>

### PAROLE CHIAVE

Caminate, Chiaruccia di Fano, ascia ad alette mediane medio-corte, ceramica, Bronzo Medio 3, Bronzo Recente 1.

### KEYWORDS

*Caminate, Chiaruccia near Fano, middle-short median wings axe, pottery, Middle Bronze Age 3, Recent Bronze Age 1.*

### RIASSUNTO

In questo contributo si presenta un'ascia di bronzo ad alette mediane medio-corte, di provenienza sporadica, da Caminate di Fano, che si inserisce ancora nelle produzioni di ambito terramaricolo e dell'Italia nord-orientale tra la fine del Bronzo Medio (BM) e la fase iniziale del Bronzo Recente (BR) (orizzonte Peschiera). Per meglio contestualizzare cronologicamente e culturalmente l'ascia, priva di dati utili circa il ritrovamento, fortuito, il luogo, presumibile, il contesto e le finalità di utilizzo e di deposizione e/o abbandono, al di là delle considerazioni meramente tipologiche, si è ritenuto indispensabile il riferimento al quadro insediativo del territorio fanese tra Bronzo Medio e Recente. Lo studio dell'ascia ha offerto lo spunto per considerare in particolare la sua probabile relazione con il vicino insediamento di Chiaruccia di Fano, la cui produzione ceramica e nello specifico gli elementi da presa (anse a maniglia con appendici a corna espanse, sopraelevazioni a manubrio con espansioni verticali e anse rostrate), mostrano evidenti indicatori di interazioni con l'area dell'Italia nord-orientale, dall'Emilia-Romagna al Veneto fino al Friuli, area alla quale riportano anche i confronti proposti per l'ascia, che rientra nella produzione dell'orizzonte Peschiera Ib.

Nello specifico, oltre a inserire l'ascia nell'ambito della scansione tipo-cronologica proposta per gli orizzonti Peschiera, si è poi proceduto a un'analisi puntuale dei frammenti con decorazione appenninica e degli elementi da presa, con riferimenti dettagliati, oltre all'ambito marchigiano, anche all'area nord-orientale, al fine di trovare connessioni significative tra il sito di Chiaruccia, nelle Marche settentrionali, e i siti coevi dell'Emilia-Romagna, Veneto e Friuli.

L'insediamento di Chiaruccia, con connotati "settentrionali", può far pensare a un sito di confine, pur nell'ambito dell'aspetto culturale appenninico e subappenninico, ma con evidenti connessioni con l'ambiente settentrionale, cui riporta anche l'ascia di Caminate, per la quale è stata suggerita una possibile funzione bellica o votiva.

### ABSTRACT

*The contribution presents a middle-short wings bronze axe, sporadically found near Caminate di Fano. This artefact is typologically related to the productions from terramare area and north-eastern Italy, and it is chronologically ascribable between the end Middle Bronze Age and the beginning of Recent Bronze Age (Peschiera cultural horizon). The artefact is known without any data on the finding (accidental), the place (only partially reconstructable), the archaeological context and the functional interpretation (a deposition? an abandonment?). For this reason, to give a better chronological and cultural framework for the finding, a typological study has been performed. Moreover, an overview of the Middle and Recent Bronze Age settlement of the territory around Fano is given. The study of Caminate axe has indeed offered the occasion to consider its possible relation with the neighbouring settlement of Chiaruccia di Fano. The pottery production of this site, in particular the handles ("a maniglia" handles with expanded horned appendices, super-elevated "a manubrio" handles with vertical expansion and rostrum handles), show clear markers of interactions with north-eastern Italy, from Emilia-Romagna to Veneto and Friuli: the same territory where also the references proposed for the axe (within Peschiera production horizon) point. A detailed analysis of the potsherd with "Appenninico" decoration and of handles has been carried out. The references have been drawn both with Marche region area and north-eastern territory, with the aim of finding significant connections between Chiaruccia settlement (northern portion of Marche region) and coeval sites of Emilia-Romagna, Veneto and Friuli.*

*Chiaruccia settlement, with its "northern" cultural aspects, even if collocated within Appenninico and Subappenninico cultural aspects, can be read as a "border site" due to its connections with northern area: the same that the axe from Caminate (with a possible interpretation as a votive or a war-related finding) shows.*

<sup>1</sup> Università di Camerino - Scuola di Scienze e Tecnologie - Tecnologie e Diagnostica per i Beni Culturali; [gaia.pignocchi@unicam.it](mailto:gaia.pignocchi@unicam.it).

<sup>2</sup> Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC) - Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR); [elisa.dallalonga@cnr.it](mailto:elisa.dallalonga@cnr.it).

<sup>3</sup> Museo Civico «Federico De Rocco» di San Vito al Tagliamento, Via Amalteo 41, 33078 San Vito al Tagliamento (PN); [piero.tasca@tin.it](mailto:piero.tasca@tin.it).

## INTRODUZIONE

Questo contributo ha preso lo spunto da un'ascia in bronzo ad alette mediane medio-corte da Caminate di Fano (PU) (Figg. 3-4), di provenienza sporadica, che si inserisce nelle produzioni dell'orizzonte Peschiera dell'Italia nord-orientale tra la fine del Bronzo Medio e la fase iniziale del Bronzo Recente (PIGNOCCHI 2022, p. 38, fig. 2.1:5)<sup>4</sup>. Per meglio contestualizzare cronologicamente e culturalmente l'ascia, priva di dati utili circa il ritrovamento, fortuito, il luogo, presumibile, il contesto, assente, e le finalità di utilizzo e di deposizione e/o abbandono, al di là delle considerazioni meramente tipologiche, si è ritenuto indispensabile il riferimento al quadro insediativo del territorio fanese tra Bronzo Medio e Recente.

L'ascia ha offerto quindi l'occasione per considerare, in particolare, la sua probabile relazione con il vicino insediamento di Chiaruccia di Fano (provincia di Pesaro-Urbino), nelle Marche settentrionali, la cui produzione ceramica e, nello specifico, gli elementi da presa, mostrano evidenti indicatori di interazioni con l'area nord-orientale, dall'Emilia-Romagna al Veneto fino al Friuli, area alla quale riportano anche i confronti proposti per l'ascia, che rientra nella produzione dell'orizzonte Peschiera Ib (Tav. 1).

Da qui si è proceduto alla revisione integrata degli elementi utili a un inquadramento del sito di Chiaruccia nel quadro delle interazioni con l'area nord-orientale, partendo dai materiali editi (PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014), e da altri materiali sporadici conservati al Museo Archeologico del Palazzo Malatestiano.

Il sito di Chiaruccia costituisce un contesto di grande interesse in quanto accanto a elementi riconducibili all'ambito della cultura appenninica e subappenninica, ne presenta alcuni che trovano specifici e talvolta quasi esclusivi riscontri nelle regioni settentrionali, dall'Emilia-Romagna, al Veneto fino al Friuli, mostrando da un lato la sua originalità rispetto agli altri siti marchigiani noti, dall'altro la permeabilità con le regioni del nord-est, suggerendo la sua funzione "di filtro" tra ambito appenninico e mondo terramaricolo e veneto.

## L'ASCIA AD ALETTE MEDIANE MEDIO-CORTE DA CAMINATE DI FANO

### IL CONTESTO DI RINVENIMENTO

La frazione di Caminate, originariamente solo rurale, dista in linea d'aria circa 7 km dal centro storico di Fano, ed è posta sulla prima linea di colline alla destra idrografica del fiume Metauro, in prossimità dello sbocco al mare Adriatico, da cui dista 5 km (Fig. 1). L'area è stata interessata negli ultimi decenni da una modesta espansione urbanistica che non ha portato, in anni recenti, alla scoperta di siti d'interesse archeologico, limitandosi questi rinvenimenti agli anni compresi nella prima metà del secolo scorso. In frazione Caminate, oltre all'ascia in questione, non sono noti rinvenimenti archeologici anteriori all'età romana, ad eccezione di un generico rinvenimento di manufatti litici attribuiti all'Eneolitico in località La Tombolina-I Guadi (CASILLO 2006, scheda 32). Le testimonianze relative all'età romana consistono in una necropoli (anno 1929), una tomba isolata (anno 1930), un monumento funerario a dado (anno 1953) e un insediamento rustico romano, la cui cisterna è stata riutilizzata come edificio di culto denominato "catacomba di San Paterniano" (CASILLO 2006, scheda 34).

Il probabile luogo di rinvenimento dell'ascia di Caminate, sulla riva destra del fiume Metauro, è lungo un possibile percorso nordovest-sudest, parallelo alla costa, tra il sito di Chiaruccia poco più a nord, oggetto di revisione nel presente contributo, e il comune di San Costanzo a sud, dove in località Case Severi e Le Grotte sono segnalati rinvenimenti di carattere insediativo, per lo più ancora inediti, riferibili alla media e recente età del Bronzo (DE SANCTIS 1989; DE SANCTIS 1999; BALDELLI *et alii* 2005, p. 567, fig. 12:10; MAMBELLI *et alii* 2005, p. 1004, fig. 2:E). Tale percorso doveva raccordarsi con un altro insediamento coevo posto più a nord, nelle immediate vicinanze della costa, alla foce del torrente Arzilla in località Fornace, dove è ugualmente rappresentata la fase del BM3 e BR, oltre a frequentazioni precedenti e successive (DE SANCTIS 1988).

L'ascia ad alette di Caminate, conservata al Museo Archeologico del Palazzo Malatestiano di Fano, è citata in una piccola guida ormai datata del museo (BATTISTELLI, DE SANCTIS 1984, p. 23, fig. 18) e in un articolo del 1991 pubblicato in vista della ricorrenza del primo centenario della collezione archeologica del Palazzo Malatestiano (BALDELLI 1991, p. 8).

La provenienza da Caminate e il suo acquisto da parte del Comune (sull'ascia compare il numero di inventario 427 corrispondente all'anno 1938) risultano, senza altre specificazioni, dall'annotazione del conte Piercarlo Borgogelli-

---

<sup>4</sup> Desidero ringraziare Maria Raffaella Ciuccarelli, ex funzionaria della Sabap Marche AN-PU, per avermi concesso l'autorizzazione allo studio dell'ascia di Caminate, Gabriele Baldelli ex funzionario della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche per le informazioni sul ritrovamento del manufatto e Flavia Casillo del Comune di Fano per il supporto fornitomi al Museo Archeologico del Palazzo Malatestiano di Fano. Ringrazio Ilaria Venanzoni funzionaria della Sabap Marche AN-PU per le autorizzazioni riguardanti il sito di Chiaruccia e inoltre Silvia Ercoli e Mirco Pasquini, autori dei due studi riguardanti Chiaruccia.



Fig. 1. Veduta generale della città di Fano con la localizzazione dell'insediamento di Chiaruccia e le indicazioni delle frazioni di Caminate a sud e Arzilla a nord (mappa Google Earth).  
*General view of the city of Fano with the location of the settlement of Chiaruccia and the indications of the sites of Caminate to the south and Arzilla to the north (Google Earth map).*

Ottaviani al n. 217 dell'*Inventario di tutti gli oggetti antichi che trovansi nel Museo Malatestiano nella Residenza Comunale nella Biblioteca Federiciana di Fano*, Bibl. Federiciana, Fondo Federici, ms. 308<sup>5</sup>.

La provenienza da questa località fu confermata negli anni '70 del 1900 all'allora funzionario archeologo della Soprintendenza marchigiana Gabriele Baldelli dal vecchio custode del museo, Luigi Milesi, che disse di aver avuto all'epoca una sua parte nell'acquisizione. La provenienza, anche in base al ricordo di Milesi che parlava di un ritrovamento avvenuto "in campagna", corrisponde comunque a una zona non lontana dalla sponda destra del fiume Metauro assai prossima all'insediamento dell'età del Bronzo di Chiaruccia (Fig. 2) (Baldelli 1991).

GP

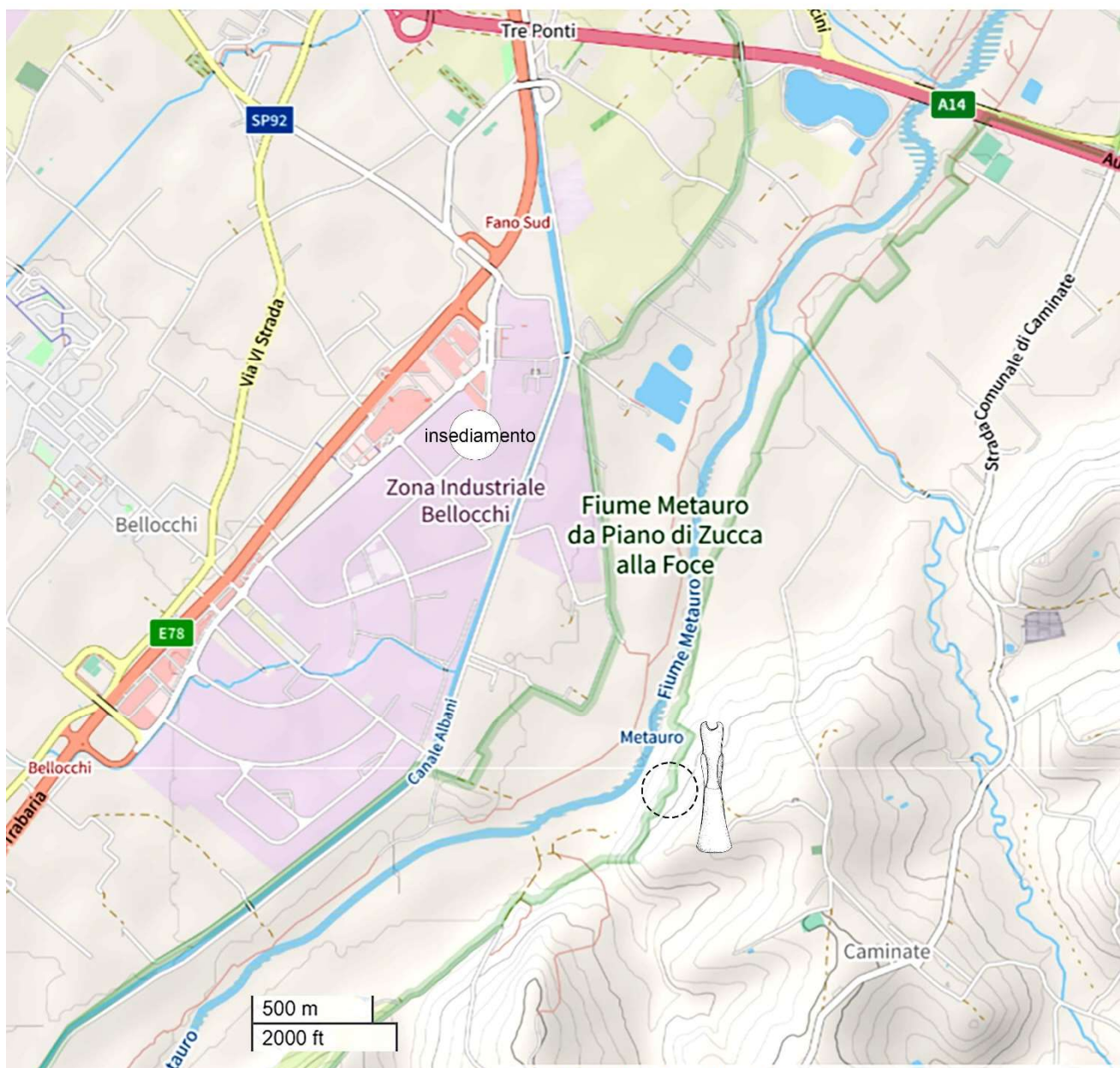


Fig. 2. Localizzazione puntuale dell'insediamento di Chiaruccia di Fano nella zona industriale Bellocchi (cerchio bianco) e localizzazione presunta dell'area del ritrovamento dell'ascia di bronzo da Caminate (cerchio tratteggiato) (mappa <https://www.openstreetmap.org/>).

*Precise location of the settlement of Chiaruccia di Fano in the Bellocchi industrial area (white circle) and presumed location of the area where the bronze axe from Caminate was found (dashed circle) (map <https://www.openstreetmap.org/>).*

<sup>5</sup> Si tratta dell'inventario nel quale il conte Piercarlo Borgogelli-Ottaviani, a partire dal 1929 e fino ai primi anni '50, registrò scoperte e immissioni di nuovi oggetti nel Museo di Fano. Nel 1952 fu compilato l'inventario di tutti gli oggetti da parte di Andreina De Borelli, su incarico della Soprintendenza Archeologica delle Marche.

## DESCRIZIONE

L'ascia ad alette mediane medio-corte da Caminate (Museo Archeologico del Palazzo Malatestiano di Fano) si presenta integra con alcune sbrecciature alle estremità del taglio (Figg. 3-4). Di dimensioni ragguardevoli (lung. 22 cm), rientra nel tipo delle asce ad alette mediane medio-corte a lama trapezoidale con tallone leggermente distinto molto sviluppato e rastremato, a lati moderatamente sinuosi e incavo distale semicircolare ad arco ben delineato con apici appena ripiegati. Le alette, distinte dal tallone da brevi spalle oblique e di poco convergenti verso il punto mediano dell'ascia, occupano il secondo quarto di lunghezza dello strumento; hanno marcato e robusto sviluppo verticale e sagoma ellissoidale asimmetrica in vista laterale. Alla base delle alette, distinta da un leggerissimo setto divisorio più marcato su una faccia, si diparte la lama trapezoidale molto allungata a margini appena concavi divergenti verso il taglio lievemente arcuato. Assenti le spalle tra la fine delle alette e la lama.



Fig. 3. Caminate. Foto dell'ascia ad alette mediane medio-corte (Museo Archeologico del Palazzo Malatestiano di Fano) *Caminate. Photo of the axe with middle-short median wings (Archaeological Museum of the Malatesta Palace in Fano) (photo Gaia Pignocchi).*

Il rapporto dimensionale dei vari elementi è pressoché matematico: il tallone (lungh. 5,5 cm) ha all'incirca la stessa lunghezza delle alette (5,7 cm) e la parte dell'immanicatura dal tallone al leggero setto divisorio con la lama ha la stessa lunghezza della lama, calcolata dalla fine delle alette al taglio (10,8 cm) e dunque il rapporto tra immanicatura e lama è circa 1:1, mentre le alette sono posizionate nel secondo quarto della lunghezza complessiva dello strumento.

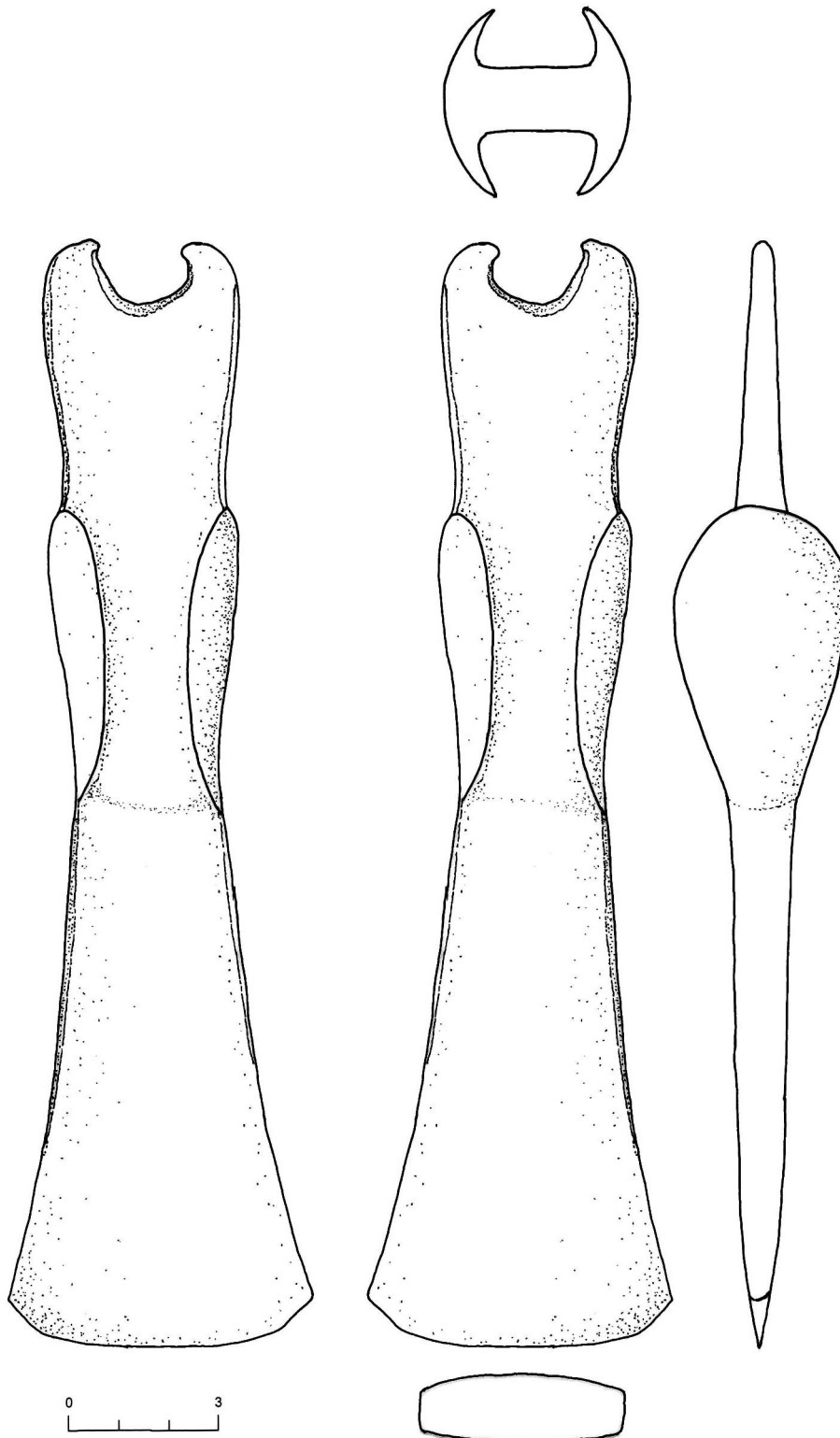


Fig. 4. Caminate. Ascia ad alette mediane medio-corte (Museo Archeologico del Palazzo Malatestiano di Fano) (dis. Gaia Pignocchi)  
*Caminate. Axe with middle-short median wings (Archaeological Museum of the Malatesta Palace in Fano) (drawing Gaia Pignocchi).*

## CONFRONTI E INQUADRAMENTO TIPO-CRONOLOGICO E CULTURALE

Dalla fine della media età del Bronzo compaiono, nella sola area padana e terramaricola fino al Friuli, le prime asce ad alette mediane corte, con alette brevi posizionate a circa metà della lunghezza o poco sopra, e tallone molto sviluppato, spesso con spalla di distinzione dalle alette. Inizialmente prive di setto di raccordo tra immanicatura e lama o con setto appena accennato, avranno diffusione tra BM finale e BR, costituendo una serie di asce tipiche del cosiddetto "orizzonte Peschiera" a diffusione essenzialmente settentrionale (Tav. 1). Queste sembrano evolversi da forme più arcaiche con alette meno sviluppate del tallone o con alette di lunghezza simile al tallone comprese tendenzialmente nel secondo quarto dello strumento (orizzonte Peschiera la-b), a forme più recenti con alette più allungate, nelle quali ogni parte equivale a circa 1/3 della lunghezza dello strumento (orizzonte Peschiera II), inquadrabili nel BR avanzato (TASCA, VICENZUTTO 2018).

In queste asce l'elemento discriminante per l'attribuzione crono-tipologica potrebbe essere proprio il rapporto di lunghezza tra tallone, alette e lama, tenendo conto però che la lama potrebbe essere in alcuni casi usurata, ritagliata, accorciata e rimodellata, così da modificarne la lunghezza.

L'ascia di Caminate rientra nel cosiddetto orizzonte Peschiera, tra le asce a diffusione quasi esclusivamente settentrionale, terramaricola e centro-padana (CARANCINI, PERONI 1999, p. 55, tav. 27:3; CARANCINI 1997, p. 384, fig. 224:6-7; TASCA, VICENZUTTO 2018; DE MARINIS 2020) e al momento l'esemplare marchigiano rappresenta l'attestazione più meridionale in ambito peninsulare di questo tipo specifico, se si esclude l'esemplare frammentario del ripostiglio di Lipari, nel quale il tallone è stato asportato (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980, tav. CCLXXXIV:26; GIARDINO 2004, fig. 2:5).

Dal punto di vista tipologico, per lo sviluppo in lunghezza del tallone e ancora limitato delle alette, convergenti verso la lama e rigonfie in veduta laterale, rientra nello schema tipologico di alcune asce dell'orizzonte Peschiera Ib (Tav. 1). Pur trovando confronti dalla Lombardia al Veneto e al Trentino, è strettamente confrontabile in particolare con un'ascia friulana da Sequals (PN) rientrante tra le asce di tipologia nord-italiana riferibili al tardo Bronzo Medio/Bronzo Recente (ANELLI 1954-1957, pp. 37-38, tav. XII:2; TASCA, VICENZUTTO 2018, fig. 5:3). Gli altri possibili, ma meno puntuali, termini di confronto con esemplari dell'orizzonte Peschiera Ib contribuiscono a connotare il polo di Peschiera, e l'area nord-orientale più in generale, come l'areale di riferimento per la genesi dell'esemplare di Caminate.

La linea evolutiva delle prime asce ad alette mediane, sinteticamente esposta (TASCA, VICENZUTTO 2018; PIGNOCCHI 2022) e qui ampliata (Tav. 1), vede tra BM3 e BR una produzione prevalentemente nord-orientale italiana (orizzonte Peschiera) con asce nella fase più antica di questa classe (Peschiera Ia) caratterizzate inizialmente da uno sviluppo delle alette minore rispetto al tallone e con lama più lunga, come è il caso delle asce da Rovere di Caorso, Montirone di S. Agata (AA.VV. 1997, fig. 232:61-62) e Peschiera-Imboccatura del Mincio (MÜLLER KARPE 1959, tav. 103:39) (Tav. 1:1-3).

Successivamente (Peschiera Ib) un numero maggiore di asce presentano alette di lunghezza compresa tendenzialmente nel secondo quarto dello strumento, come è il caso dell'ascia marchigiana da Caminate, e con un impercettibile scalino al passaggio tra la parte compresa tra le alette e la lama. Gli esemplari qui proposti (Tav. 1:4-14) provengono dalla Lombardia, Cremona-Ognissanti (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 88:9), due dal Veneto-Lago di Garda, Peschiera-Imboccatura del Mincio, la prima con costolatura longitudinale (MÜLLER KARPE 1959, tav. 103:44), la seconda di minori dimensioni e con lama trapezoidale a lati rettilinei e taglio più ampio (MÜLLER KARPE 1959, tav. 103:40).

Più numerosi gli esemplari dal Trentino, Borgo Valsugana-S. Pietro I (LUNZ 1974, tav. 2:1), Trento-S. Nicolò (MARZATICO 1997, tav. 87:1014), Borgo Valsugana-Castel Telvana (LUNZ 1974, tav. 2:4), Vezzano (LUNZ 1974, tav. 2:1) e Strigno (LUNZ 1974, tav. 1.3), oltre all'ascia dal Friuli di Sequals-Colliselli (ANELLI 1954-1957, tav. XII.2). Più meridionale l'ascia da Campegine (RE) (DE MARINIS 2020, fig. 6:2) e ancora più meridionale l'ascia da Caminate.

Non figurano nella tabella alcune asce, come un'ascia veneta da Peschiera (FASANI 2002, fig. 19:1), di minori dimensioni, con proporzioni simili, maggiore ampiezza dello spazio tra le alette, analogo profilo delle alette in vista laterale, lama a lati più concavi. Anche l'ascia da Peschiera Setteponti (MARTINELLI, GNESOTTO 2004, fig. 4:1), di minori dimensioni, ha proporzioni simili e forma analoga, con incavo sul tallone più ampio. Inoltre, si possono richiamare due asce dal Padovano, di dimensioni corrispondenti a quelle del nostro esemplare di Chiaruccia e analoga impostazione delle alette e della lama, ma con spalle all'inizio delle alette solo appena accennate: una da Peraga di Vigonza (CUPITÒ 2000, p. 96, n. 102), con tallone ad estremità arrotondata e profilo subrettilineo, solo impercettibilmente sinuoso ai lati, l'altra da Padova, Cavo della Cunetta (FASANI 1984, p. 581, n. 8), con tallone ad estremità analoga con incavo più ampio e profilo subrettilineo.

Le alette tendono ad allungarsi nell'orizzonte Peschiera II (Tav. 1:15-19), quando occupano in lunghezza un terzo circa dello strumento, secondo, ad esempio, lo schema dell'ascia di Merlara (MÜLLER KARPE 1959, tav. 83:1), delle asce trentine di Meano (MARZATICO 1997, tav. 71:947) e Terragnolo (LUNZ 1974, tav. 1:5) e di quelle terramaricole di Servirola (RE) (AA.VV. 1997, fig. 236:102) e Montirone di S. Agata (BO) (AA.VV. 1997, fig. 236:101).

La fine delle produzioni delle asce del gruppo settentrionale Peschiera si collocherebbe in concomitanza con il collasso dei siti terramaricoli intorno alla metà del XII secolo a.C. e a seguito della definizione di nuovi assetti territoriali in varie aree della penisola negli anni immediatamente successivi, in quella fase di passaggio tra BR e BF nella quale si crea in alcuni siti un'evidente discontinuità nella cultura materiale (PIGNOCCHI 2020; 2022, p. 41). Tra BR finale e BF1, parallelamente alle prime asce a cannone, si diffondono su tutto il territorio italiano le asce ad alette mediane estese e parallele, con tallone distinto ancora sviluppato in lunghezza, nelle quali si presenta sia una lieve spalla sia un divisorio

tra impugnatura e lama non più trapezoidale ma con margini concavi. Si tratta di asce avvicinabili al tipo Pertosa o che rientrano nel tipo Pertosa stesso, con le sue numerose varianti (PERONI *et alii* 1980; TASCA, VICENZUTTO 2018, fig. 6). Almeno una parte delle asce già attribuite al tipo Pertosa (PERONI *et alii* 1980) rientra nel tipo Malpensa-Ortucchio di de Marinis (2020), da lui datate "later than the end of the RBA", che qui proponiamo con gli esemplari settentrionali di Malpensa (VA) (DE MARINIS 2020, fig. 5:3) e Salorno (BZ) (MARZATICO 1997, tav. 106:1119) (Tav. 1:20-21) e con le due asce marchigiane da Urbino (BIETTI SESTIERI 1973, fig. 13:4; PIGNOCCHI 2022, fig. 2.2:2) e Rotella (PIGNOCCHI 2022, fig. 2.2:1) (Tav. 1:22-23) rientranti nel tipo Pertosa B (PERONI *et alii* 1980, Isolda 37) e che trovano particolare diffusione in Italia centrale, attestando un nuovo filone produttivo.

Recentemente, Raffaele de Marinis, prendendo infatti spunto dall'ascia ad alette mediane del ripostiglio di Malpensa (DE MARINIS 2020), ha proposto un quadro sintetico sulla tipologia di questo genere di asce del BR in Italia, che includono famiglie tipologiche differenti classificate sulla base degli elementi costitutivi (tallone, alette, spalle e lama).

Tra le asce ad alette mediane attribuibili al BR, un gruppo è caratterizzato dalla forma complessivamente allungata, con alette mediane brevi convergenti verso la lama, posizionate a circa due quarti della lunghezza, e lama trapezoidale molto allungata a margini tendenzialmente rettilinei, divergenti verso il taglio lievemente arcuato. Il tallone è allungato con incavo variamente conformato (semicircolare o rettangolare) distinto dalle alette da spalle accennate.

Questo gruppo di asce ad alette mediane corte, definito da Raffaele de Marinis "tipo Rovere di Caorso", sono "*Axes with short wings converging towards the blade and shoulders at the beginning of the wings (Rovere of Caorso type); the type is widespread in Trentino and in the terramare area and it is present in the hoard of Merlara*" (DE MARINIS 2020, p. 283, fig. 6:1).

L'ascia di Rovere di Caorso (Tav. 1:1) fu rinvenuta durante gli scavi della fine del 1800 nella terramara in Val Chiavenna, provincia di Piacenza, e pur presentando analogie con l'ascia di Caminate, si differenzia per i rapporti metrici tra le parti e cioè la minore lunghezza delle alette, sia assoluta sia in proporzione al tallone, e la maggiore lunghezza della lama rispetto all'immanicatura, che sembrano rientrare tra i criteri importanti di classificazione e distinzione cronologica. L'ascia di Rovere di Caorso è stata infatti da noi ritenuta dell'orizzonte Peschiera proprio per lo sviluppo ancora limitato delle alette.

Subito a nord del Po, dalla terramara di Ognissanti-Cremona (MÜLLER KARPE 1959, tav. 88:9), proviene un'ascia ad alette mediane brevi e convergenti, senza spalla all'inizio della lama riferita da de Marinis sempre al tipo Rovere di Caorso, anche se per le caratteristiche del tallone subrettangolare e non sinuoso e per la lunghezza delle alette maggiore del tallone a nostro avviso si avvicina molto di più al tipo Campegine Cocconi indicato sempre da de Marinis (2020, fig. 6:2) (Tav. 1:10,13). Un tipo di ascia con alette più allungate a lati pressoché rettilinei lievemente convergenti verso la lama, alla quale si raccordano senza spalla di divisione, è infatti quello denominato da de Marinis (2020) Campegine Cocconi. Oltre alle alette maggiormente sviluppate rispetto all'ascia di Caminate, l'esemplare di Campegine Cocconi si distingue, inoltre, per il tallone con incavo allungato in senso trasversale debolmente arcuato e non semicircolare e per il profilo più rigido del tallone stesso, a lati moderatamente convergenti verso le spalle all'inizio delle alette, ponendosi alla fine della sequenza dell'orizzonte Peschiera Ib.

Riguardo l'ascia da Caminate, essa trova i più stretti confronti con l'ascia friulana da Sequals (Tav. 1:8) (ANELLI 1954-1957, pp. 37-38, tav. XII:2; PETTARIN 1992, fig. 2; TASCA, VICENZUTTO 2018, fig. 5:3), oltre che per la foggia complessiva e per l'analogia tra le singole parti del manufatto, anche per lo sviluppo medio-corto delle alette, leggermente più allungate rispetto alle asce precedentemente citate del tipo Rovere di Caorso.

Rispetto alle asce con alette più corte del tallone e lama più allungata dell'immanicatura dell'orizzonte Peschiera Ia, l'ascia di Caminate ha le alette leggermente più lunghe, misurando quasi quanto la lunghezza del tallone e con rapporto pressoché identico tra lunghezza dell'immanicatura e della lama. Il medesimo rapporto 1:1 tra tallone e alette si ritrova nelle asce di Sequals e di Borgo-Castel Telvana, che hanno però uno sviluppo leggermente minore della lama rispetto alla lunghezza dell'immanicatura, mentre alette più sviluppate mostra l'ascia di Campegine.

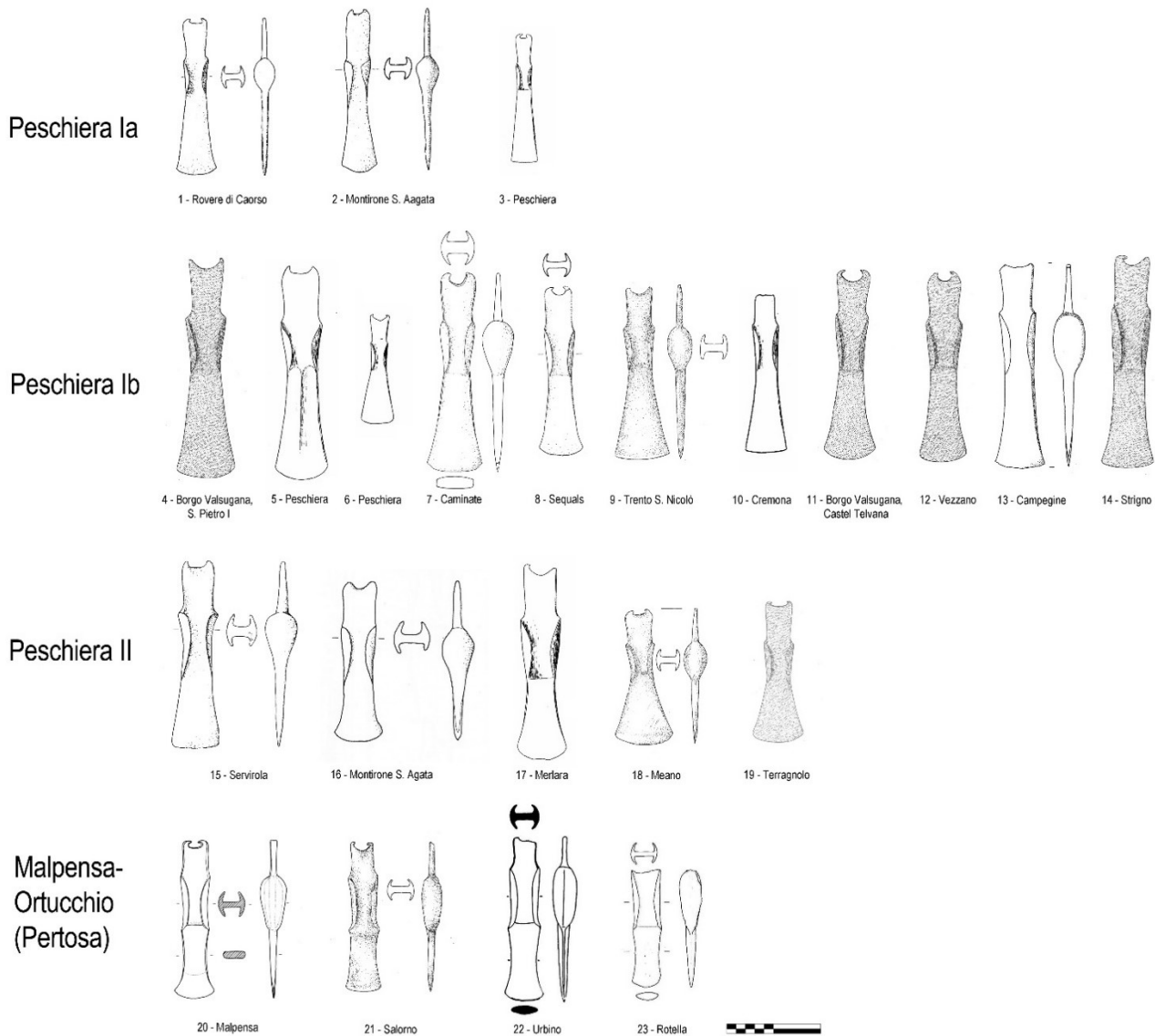
Premesso che non è possibile stabilire quanto in termini di cronologia assoluta queste distinzioni di natura tipologica e metrica sottintendano, esse sembrano indicare una precisa sequenza tra BM3 e BR di tre gruppi di asce a lama trapezoidale nelle quali cambiano i rapporti dimensionali tra la lunghezza del tallone e delle alette (Tav. 1).

L'ascia di Caminate, assieme a quella di Sequals, si posiziona in un gruppo intermedio tra i tipi Rovere di Caorso e Campegine Cocconi, definiti da R. de Marinis (DE MARINIS 2020) tipi abbastanza affini nello schema generale, che si distinguono però per il diverso sviluppo delle alette, posizionate a due quarti della lunghezza complessiva nel tipo Rovere (nel quale la lunghezza del tallone è maggiore rispetto alla lunghezza delle alette) e a circa due terzi nel tipo Campegine Cocconi (con lunghezza maggiore delle alette rispetto al tallone), sviluppo che parrebbe logicamente sottintendere una diversa collocazione cronologica dal BM3 al BR.

Venendo dunque a una più precisa proposta di collocazione cronologica, pur se al momento non si hanno datazioni certe per i vari esemplari ad alette mediane corte dei tipi indicati, l'ascia di Caminate sembra porsi in un momento iniziale del BR, nel gruppo intermedio dell'orizzonte Peschiera Ib (Tav. 1).

GP, GT





Tav. 1. Schema tipo-cronologico delle asce ad alette mediane corte dell' "orizzonte Peschiera" a confronto con le asce tipo Malpensa-Ortucchio (Pertosa) citate nel testo. *Chrono-typological schematisation of middle short wings axes of the "Peschiera cultural horizon", in comparison with Malpensa-Ortucchio (Pertosa) axes cited in the text.*

1. Rovere di Caorso (PC): CARANCINI *et alii* 1997, fig. 232:62; 2. Montirone di S. Agata (BO): CARANCINI *et alii* 1997, fig. 232:61; 3. Peschiera (VR), Imboccatura del Mincio: MÜLLER-KARPE 1959, taf. 103:39; 4. Borgo Valsugana (TN), S. Pietro I: LUNZ 1974, taf. 2:1; 5. Peschiera (VR), Imboccatura del Mincio: MÜLLER-KARPE 1959, taf. 103:44; 6. Peschiera (VR), Imboccatura del Mincio: MÜLLER-KARPE 1959, taf. 103:40; 7. Caminate; 8. Sequals (PN), Colliselli: ANELLI 1954-1957, tav. XII:2; PETTARIN 1992, fig. 2; 9. Trento, S. Nicolò: MARZATICO 1997, tav. 87:1014; 10. Cremona, Ognissanti: MÜLLER-KARPE 1959, taf. 88:9; 11. Borgo Valsugana (TN), Castel Telvana: LUNZ 1974, taf. 2:4; 12. Vezzano (Vallelaghi, TN): LUNZ 1974, taf. 2:1; 13. Campegine (RE): DE MARINIS 2020, fig. 6:2; 14. Strigno (TN): LUNZ 1974, taf. 1:3; 15. Servirola (RE): CARANCINI *et alii* 1997, fig. 236:102; 16. Montirone di S. Agata (BO): CARANCINI *et alii* 1997, fig. 236:101; 17. Merlara (PD): MÜLLER-KARPE 1959, Taf. 83:1; 18. Meano (TN): MARZATICO 1997, tav. 71:947; 19. Terragnolo (TN): LUNZ 1974, Taf. 1:5; 20. Malpensa (VA): DE MARINIS 2020, fig. 5:3; 21. Salerno (BZ): MARZATICO 1997, tav. 106:1119; 22. Urbino (PU): BIETTI SESTIERI 1973, fig. 13.4; 23. Rotella (AP): PIGNOCCHI 2022, fig. 2.2.1.

## IL SITO DI CHIARUCCIA DI FANO

In riferimento all'ascia, trattandosi di un rinvenimento isolato e privo di contesto, ma avvenuto, come sembrerebbe, in prossimità della sponda destra del fiume Metauro, a brevissima distanza dall'abitato dell'età del Bronzo di Chiaruccia di Fano ubicato sulla sponda opposta, si è reputato importante il riferimento ad alcuni materiali rinvenuti in questo sito, utili per trovare un aggancio cronologico oltre che culturale con l'ascia, una tipologia a diffusione quasi esclusivamente terramaricola e centro-padana, con riscontri in Trentino e in Friuli.

### STORIA DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE

L'insediamento di Chiaruccia di Fano, che riveste un ruolo particolarmente significativo nel quadro dell'età del Bronzo, ha avuto continuità di vita dal BM3 al BR1, mentre del tutto esigue sembrano le testimonianze del BR2 (PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014). È ubicato alla sinistra idrografica del fiume Metauro, da cui ora dista circa 1 km, e a circa 4,7 Km dal suo sbocco nel mare Adriatico, nell'area dove ora si estende la zona industriale di Bellocchi (Figg. 1-2) ed è stato in parte compromesso dall'espansione industriale dell'area, a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, rendendo problematici e limitati gli interventi di tutela e frammentari gli interventi di scavo.

Il sito, emerso nel 1979 a seguito di lavori di sbancamento per l'ampliamento della strada (ora via Toniolo, allora via Chiaruccia) e per la costruzione di un primo edificio industriale nel lotto 10, fu oggetto di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche tra il 1981 e il 1982 (PASQUINI 2013), cui seguì nel 2006-2007 una successiva campagna di scavo nel lotto 16 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014) (Fig. 5).

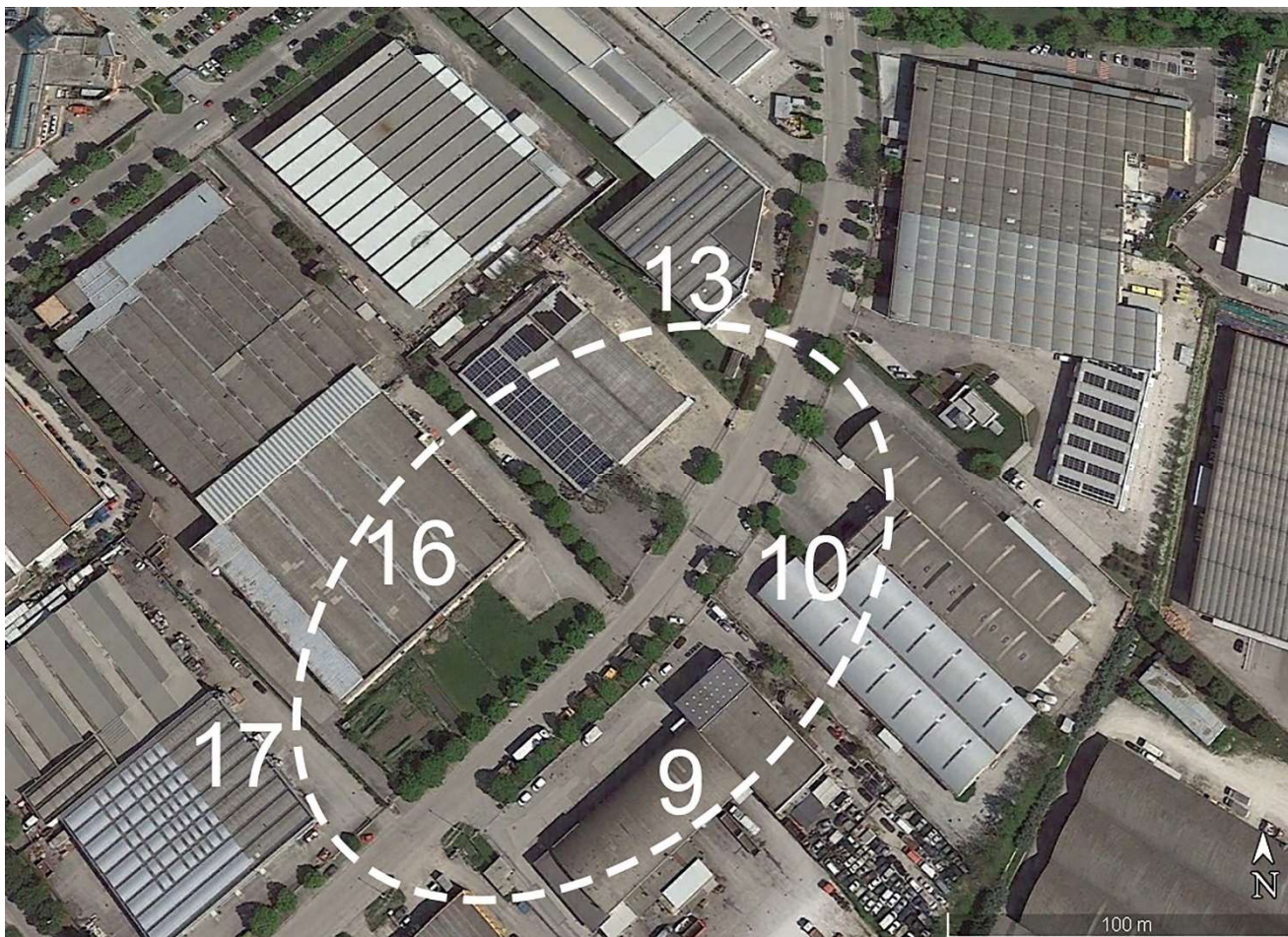


Fig. 5. Delimitazione a tratteggio approssimativa dell'insediamento di Chiaruccia affiorato nei lotti indicati (modificata da BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 4) (mappa <https://www.openstreetmap.org/>).

*Approximate delineation of the Chiaruccia settlement outcrop in the indicated lots (modified after BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 4) (map <https://www.openstreetmap.org/>).*

Un primo recupero del materiale archeologico avvenne già nel 1980 ai bordi di alcune vicine cave allagate abbandonate, dove era stato scaricato il terreno proveniente dagli sterri provenienti dalla non lontana zona industriale nella quale

procedevano gli scavi per i capannoni.<sup>6</sup> Numerosi sono stati anche i reperti trafugati nei cumuli del terreno di risulta degli sterri e, successivamente, in occasione di ripetuti scavi clandestini nell'area.

La presenza del livello archeologico fu accertata in parte dei lotti 10 e 9 a sud della strada e in parte dei lotti 13, 16 e 17 posti a nord della strada (Fig. 5).

Nel lotto 10, già parzialmente interessato dallo sbancamento per la costruzione di un capannone, furono effettuate indagini di scavo dirette da Gabriele Baldelli nel febbraio e nell'aprile-giugno 1981, che hanno verificato, nelle aree ancora intatte, l'esistenza di un edificio rustico romano di età imperiale soprastante il sito dell'età del Bronzo, la cui parte superstite aveva qui un'estensione di circa 450 mq. Sono state rimesse in luce solamente alcune strutture in negativo, fosse e buche distribuite irregolarmente, interpretate come scarichi di rifiuti data la notevole quantità di ossa di animali, carboni e ceneri. Mancano tracce di strutture abitative e di altre strutture superficiali, asportate a seguito dei lavori di aratura e dei lavori preliminari alla costruzione del capannone.

Alla formazione base di sabbie gialle alluvionali si sovrapponeva lo strato archeologico, spesso tra i 15 e i 50 cm, che ha restituito numerosissimi reperti dell'età del Bronzo soltanto nel superiore dei due tagli in cui è stato suddiviso stratigraficamente. Nell'occasione, fu recuperata nello strato 2 del quadrato NO la lama di una spada di bronzo (PASQUINI 2013, nota 11; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 2A) (Fig. 6:1).

Nel 1982, in previsione della costruzione di un altro capannone nel lotto 16, sono stati condotti ulteriori controlli e scavi stratigrafici che hanno rimesso in luce, nella parte meridionale dell'area adiacente alla via, al di sotto del suolo moderno ricco di materiali in superficie, il livello archeologico con lembi superstiti di piani argillosi concotti, due dei quali sovrapposti, e buche allineate, forse relative a una palizzata, e buche scavate nella formazione argillosa. Una piccola porzione del lotto 16 fu vincolata nel 1983.

Ulteriori materiali sono venuti alla luce nel 1988 durante i lavori per la realizzazione di un passaggio pedonale e successivamente anche nel 2003, in parte del lotto 17.

Nel 1997 l'Archeoclub di Fano segnalò il rinvenimento di altro materiale archeologico affiorato a seguito dell'apertura di una trincea nel lotto 13. In seguito al sopralluogo, fu accertato che sulla parete nord della trincea non vi era più traccia dello strato archeologico e dunque, secondo Gabriele Baldelli, si era in corrispondenza del margine nordorientale dell'insediamento preistorico.

I vari controlli condotti nei lotti di espansione edilizia hanno consentito di delineare il perimetro presumibile dell'insediamento protostorico che doveva estendersi per circa 2 ettari (19.600 mq) come indicato nello stralcio planimetrico della lottizzazione industriale già precedentemente pubblicato con la parte centrale dell'insediamento già distrutta dall'ampliamento della via Chiaruccia (ora via Toniolo) e all'interno di una zona di espansione industriale che non sempre è stato possibile avere sotto controllo (PASQUINI 2013, fig. 2; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 4).

Un ultimo intervento di scavo fu condotto nel lotto 16 in un'area di 150 mq, per una profondità compresa tra 0,60 e 1,10 m dal piano di calpestio, dove al di sotto dello strato superficiale e di un livello di età romana, il deposito di frequentazione protostorica è stato suddiviso in due livelli, il superiore (US 2), contenente abbondante materiale ceramico del BM3-BR e l'inferiore (US 53) con più scarsi materiali del BM3. L'US 53 (spessore medio circa 30 cm), diffusa su tutta l'area indagata, rappresenta la prima fase di vita dell'insediamento, tagliata da numerose fosse di grandi dimensioni, identificabili come pozzetti di scarico, una in particolare come fornace di età romana, che hanno intaccato in profondità i livelli dell'età del Bronzo.

Nell'analisi dei materiali sono stati al momento considerati quelli già pubblicati (PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014) provenienti dagli scavi condotti nei lotti 10 e 16 e altri reperti oggetto di schedatura ed esposti al Museo Archeologico di Fano, oltre ad alcuni dei materiali ritenuti particolarmente significativi le cui foto sono pubblicate nel sito internet <http://www.lavalledelmetauro.org>.

#### **DESCRIZIONE DEL LOTTO DI MATERIALI DEL BM3-BR1**

I materiali considerati in questo lavoro, come già accennato, provengono sia dalle raccolte sporadiche effettuate subito dopo gli sterri del 1979, e che in parte sono state oggetto di catalogazione da parte di uno degli autori di questo contributo per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche<sup>7</sup>, sia dai due interventi di scavo del 1981 e del 2006-2007, nel primo caso limitatamente al pozzetto scavato tra aprile e maggio 1981 nel quadrato MOh del lotto 10 (PASQUINI 2006-2007; PASQUINI 2013), mentre nel secondo caso sono stati presi in considerazione i materiali dalle US 2 e US 53 degli scavi 2006-2007 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014).

Interessante nel complesso il materiale ceramico riferibile al BM3, con frammenti decorati a incisioni ed excisioni, e al BR iniziale, nel quale, anche sulla base di una parte dei materiali non ancora pubblicati e conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Fano, si evidenzia un'ibridazione tra elementi e forme tipiche dell'area medio-adriatica di facies appenninica e subappenninica e altri di tradizione terramaricola e padana nord-orientale, in particolare per quanto riguarda alcuni tipi di anse.

<sup>6</sup> Questo primo lotto di materiali fu recuperato dai sigg. Giorgio Antinori e Luciano Poggiani che li consegnarono al Museo Civico di Fano (<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>).

<sup>7</sup> Schede RA 77959-78107 compilate da G. Pignocchi nel 1993 (legge 84/90) e corredate di documentazione fotografica.

Tra i primi materiali raccolti, figurano anche alcuni manufatti in bronzo: una lama di spada, un pugnale, uno scalpello, uno spillone a rotolo e una lesina.

#### BRONZI E MANUFATTI IN MATERIA DURA ANIMALE (MDA)

Un ulteriore dato di grande interesse è la presenza, tra i manufatti in bronzo, di una lama di spada attribuita al tipo Montegiorgio recuperata nello scavo del 1981 (BERGONZI 2005, p. 704; PASQUINI 2013, pp. 255-256, nota 11; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 2:A) (Fig. 6:1) e di un pugnale tipo Toscanella varietà A con tre chiodi, due dei quali affiancati alla base dell'immanicatura, frutto di recupero privato (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 2:B) (Fig. 6:2), entrambi riscontrabili in contesti di BM3 e BR (BIANCO PERONI 1970; BIANCO PERONI 1994, pp. 164-166, nn. 1622-1626).

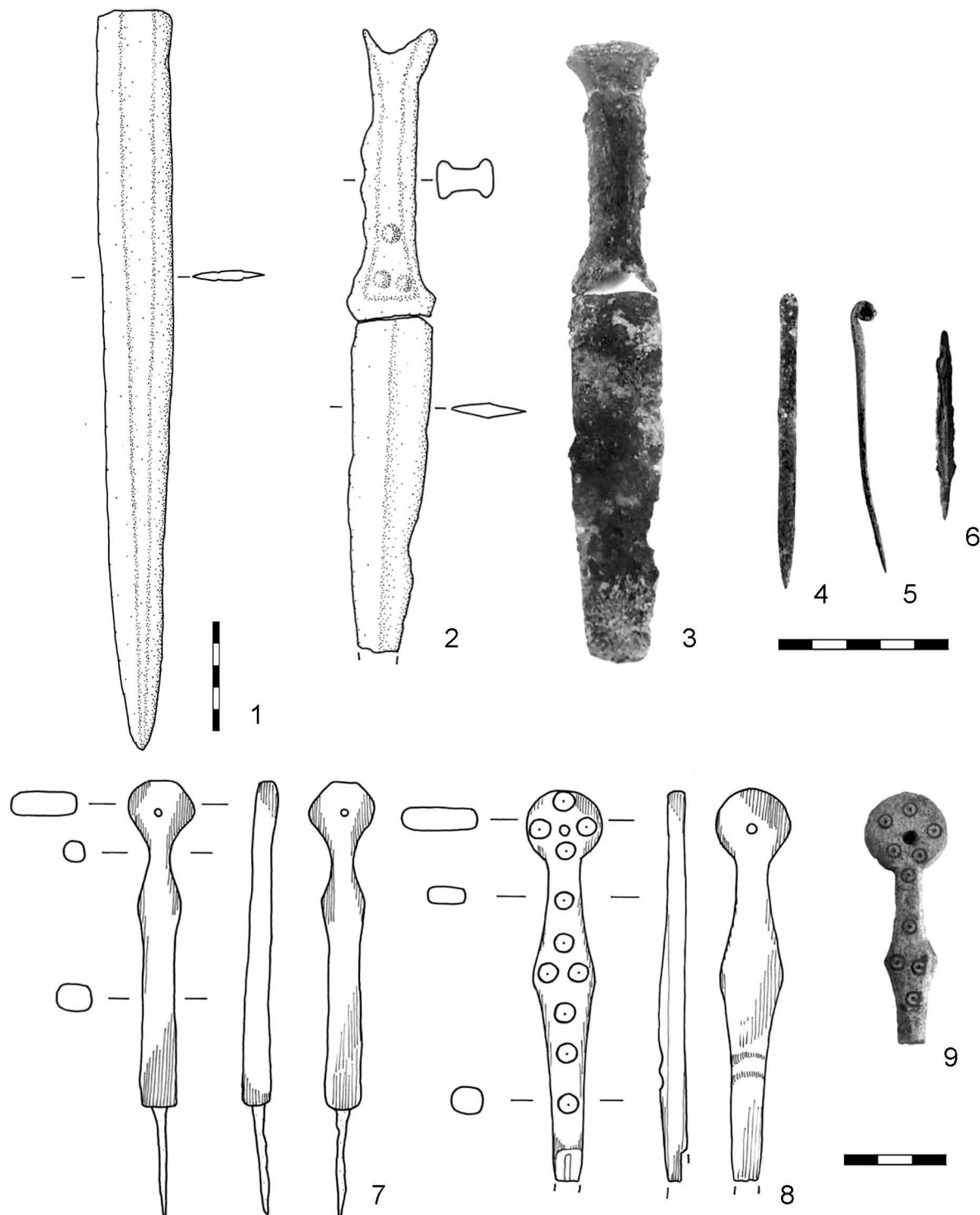


Fig. 6. Chiaruccia. Manufatti in bronzo e in materia dura animale. 1-2,7-8 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014); 3-6,9 (foto schede di catalogo RA su concessione del MIC – SABAP Marche AN-PU).

*Chiaruccia. Bronze and bone/antler artefacts. 1-2,7-8 (after BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014); 3-6,9 (photo courtesy of MIC – SABAP Marche AN-PU).*

Spade tipo Montegiorgio sono state ritrovate in contesti funerari o in depositi fluviali dell'Italia nord-orientale, in Trentino e in Veneto, oltre che nelle Marche, e più a sud in Lazio e in Puglia, a testimoniare l'ampio raggio delle relazioni culturali e commerciali che coinvolgevano questi oggetti di pregio e significativa è la sua prevalente distribuzione adriatica, dall'area nord-orientale alla Puglia.

I pugnali tipo Toscanella sono distribuiti soprattutto nell'area transpadana centrale e nell'area terramaricola, e in particolare la varietà A è limitata al territorio tra Bologna e Modena e più ad est fino a Treviso. Il pugnale di Chiaruccia è attualmente il più meridionale tra quelli ascrivibili alla varietà A del tipo Toscanella e l'esemplare che più si avvicina è quello da San Giuliano di Toscanella (BIANCO PERONI 1994, p. 164, tav. 91:1622; PETTAZZONI 1916, fig. 30:2), insediamento nel quale si riscontrano altri significativi confronti con il sito fanese.

Un secondo pugnale proveniente dai rinvenimenti sporadici del 1981 e oggetto di schedatura (Fig. 6:3), può essere attribuito al tipo Gorzano presente a Peschiera, in area terramaricola e anche nelle Marche a Santa Paolina di Filottrano (BIANCO PERONI 1994, tav. 83:1507-1513).

Gli altri manufatti sono tipologie generiche: lo scalpello doppio, lo spillone a rotolo e il punteruolo di lesina. Quest'ultimo ben si associa ai manici di lesina in mda rinvenuti a Chiaruccia, uno dei quali conserva ancora la punta, con testa arrotondata e corpo a losanga, in due casi decorati da cerchielli incisi (Fig. 6:4-6).

GP

### LA CERAMICA CON DECORAZIONE APPENNINICA

Frammenti con decorazione appenninica caratterizzano l'abitato di Chiaruccia e quelli noti provengono in parte dallo scavo 1981 del pozzetto US 48, alla cui base erano grossi segmenti di palco di cervo con tagli intenzionali appoggiati su quattro ciottoli e tre frammenti ossei con tracce di combustione, oltre a frammenti ceramici di vasi e tazze che sembrano essere stati intenzionalmente rotti (PASQUINI 2006-2007; PASQUINI 2013). Per quanto concerne lo scavo 2006-2007, i materiali in stile appenninico provengono soprattutto dall'US 53, che rappresenta la prima fase di vita dell'insediamento, tagliata successivamente da numerose fosse di grandi dimensioni, identificabili come pozzetti di scarico, una in particolare interpretata come fornace di età romana, che hanno intaccato in profondità i livelli dell'età del Bronzo. Alcuni frammenti con decorazione di tipo appenninico provengono anche dal livello di frequentazione del Bronzo Recente (US 2), forse in giacitura secondaria (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:9,13). Nelle unità basali, la ceramica con decorazione appenninica rappresenta il 32% dei pezzi selezionati, mentre nella soprastante US2 rappresenta solamente il 10% (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014).

In assenza di una scansione stratigrafica interna al livello di frequentazione del BM3, non è possibile cogliere la successione diacronica di questa fase iniziale dell'insediamento sviluppatasi nel corso del BM3, dove accanto a scarsi elementi decorativi della fase più antica, si ha un maggior numero di fogge ceramiche e ornamentazioni della fase recente del BM, seppure in assenza della tipica decorazione a larghe incisioni a rotella caratteristica della fase avanzata e con rara presenza dell'excisione, che sembra nelle Marche caratterizzare maggiormente i siti meridionali.

Nell'ambito del BM3 marchigiano, come già indicato (BALDELLI *et alii* 2005, fig.6), nella fase antica si ha una maggiore rilevanza dei motivi decorativi incisi e del puntinato fitto, a partire dai nastri a punteggiato fitto che formano motivi rettilinei, curvilinei o motivi angolari a meandro. Il punteggiato come campitura di motivi incisi tende a farsi meno fitto, fino a ridursi a un'unica fila di punti impressi. Nella fase antica abbiamo anche linee incise prive di campitura a formare motivi angolari, a rombi semplici o concentrici concatenati, a spina di pesce, oppure curvilinei che formano motivi cruciformi sul fondo di tazze. In questa fase si hanno anche i nastri angolari perpendicolari tra loro o a zig-zag campiti a tratteggio. I nastri campiti a tratteggio proseguono per tutto il corso del BM3, a formare motivi rettilinei, curvilinei o a zig-zag, in alcuni casi associati tra loro. La decorazione a intaglio (o excisa) risulta in questa fase limitata agli orli, decorati talvolta da motivi a zig-zag, mentre non compare quella a rotella. Il principale sito di riferimento di questa fase antica del BM3 è Monte Santa Croce di Sassoferato (LOLLINI 1957), sito monofase che ha avuto durata limitata, sembrerebbe, solamente alla fase iniziale.

Per quanto riguarda la fase avanzata del BM3 si ha la comparsa della tecnica a larghe incisioni (a rotella) e soprattutto dell'intaglio (excisione) a formare motivi complessi rettilinei e curvilinei (BALDELLI *et alii* 2005, fig.7), tecniche che sembrerebbero molto più diffuse nei siti meridionali delle Marche, in particolare in quelli ascolani (Castel di Lama-Via Scodalupo, Offida-Val Mezzina, Monte Urano-San Giovanni) (LUCENTINI 1987; LUCENTINI 2005; BALDELLI, DAMIANI 2005), ma anche a Cisterna di Tolentino (PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005). Triangoli excisi vengono utilizzati marginalmente, associati ai nastri incisi, come motivo di riempimento in quasi tutti i siti marchigiani noti. I motivi cruciformi presenti sul fondo dei recipienti sono realizzati, in questa fase avanzata del BM3, secondo uno schema rettilineo con uso di uno strumento a rotella, come a Castel di Lama-via Scodalupo (BALDELLI *et alii* 2005, fig.7:50; LUCENTINI 2005, fig. 5:5).

A Chiaruccia le forme ricostruibili con decorazione appenninica sono ciotole carenate di diverse dimensioni, con carena evidente a spigolo vivo posizionata a circa metà altezza o nella parte bassa, generalmente con parete superiore rientrante rettilinea (Figg. 7-8), alcune con orlo svasato in maniera più o meno accentuata così da creare un profilo spezzato con la parete superiore, mentre più raramente hanno parete superiore uniformemente concava con orlo svasato (Fig. 12). Alcune ciotole, a profilo spezzato, hanno orlo svasato distinto, talvolta una vera e propria tesa, parete rettilinea rientrante o verticale e vasca generalmente bassa. Il fondo in alcuni casi è convesso, talvolta ombelicato.

Tra le forme decorate inedite figura anche una ciotola a profilo arrotondato con orlo svasato e vasca profonda dotata di ansa a nastro verticale originariamente con sopraelevazione ad anello o ad appendici coniche (PASQUINI 2006-2007, tav. III:7). Rare sono le forme aperte a profilo arrotondato con decorazione incisa, una dallo scavo 1981 del pozzetto US 48 (PASQUINI 2006-2007, tav. III:10).

Nell'insieme i motivi decorativi di Chiaruccia sono realizzati principalmente con la tecnica dell'incisione, cui si associa in qualche caso il puntinato a un'unica fila di punti impressi, più raramente il fitto puntinato, e ancora più raramente l'intaglio, questo, quasi sempre, come tecnica accessoria. Solamente in un caso figura come tecnica primaria per risaltare un nastro liscio a zig-zag (Fig. 11). Su un orlo sono anche cerchielli impressi.

I motivi sono a linee incise lineari, angolari o a formare motivi metopali, oppure motivi a nastri angolari, a zig-zag, a rombi. In altri casi le linee incise formano motivi curvilinei, spiraliformi e a onde, che possono essere privi di campitura, raramente con fitto puntinato o con due file di punti impressi, più spesso con una sola fila di punti. In altri casi i nastri, incisi curvilinei, orizzontali o a zig-zag sono campiti a tratteggio da linee incise parallele trasversali.

La frammentarietà della ceramica, talvolta, non permette una corretta lettura degli schemi decorativi né consente di stabilire la loro collazione sul recipiente. Sulle forme ricostruibili, tazze e ciotole carenate, sono prevalenti, sulle pareti al di sopra della carena, i motivi a meandro e angolari o altri motivi incisi, "a scacchiera" e "a reticolo". Un motivo "a cane corrente" è riscontrabile su una ciotola carenata la cui forma è stata ricostruita.

Solamente su una ciotola sporadica prevalgono i motivi curvilinei sia sulla parete superiore sia sulla vasca (Fig. 12).

I motivi decorativi attestati sulla vasca e sul fondo, in tre esemplari, sono a nastri curvilinei incisi campiti da una fila di punti a formare motivi complessi (Figg. 7:2-3; 12), mentre in un solo caso sono a solcature concentriche (Fig. 7:8).

I motivi a intaglio sono limitati a decori accessori excisi sulla parete (triangoli) (Fig. 9:4) o più spesso sull'orlo di ciotole carenate (triangoli o motivi a scacchiera) (Figg. 7:3,6; 8:9,13-14). Solamente in un caso due file continue e opposte di intagli triangolari, con i vertici alternati servono a risaltare un nastro liscio a zig-zag (Fig. 11). In un caso l'orlo presenta due file di cerchielli impressi (Fig. 7:7).

Le tecniche e i motivi decorativi talvolta sono combinati tra loro sul medesimo recipiente, localizzati preferibilmente, nelle forme carenate, sulla parete al di sopra della carena, talvolta sull'orlo e in qualche caso anche sulla vasca e il fondo. I motivi decorativi incisi sulla parete superiore delle ciotole carenate coprono l'intera superficie al di sopra della carena. In un caso si conservano tracce di pasta bianca (Fig. 9:4).

A Chiaruccia tra i motivi incisi angolari lineari non puntinati figura il motivo a meandro continuo sviluppato in lunghezza sulle pareti di due ciotole carenate (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, figg. 9:5; 14) (Fig. 7:1-2). Tale decoro, che si avvicina al motivo 57 della Macchiarola marginato da due linee incise (MACCHIAROLA 1987, fig. 10:57), a Chiaruccia è reso in versione più complessa e sviluppato orizzontalmente sulla parete. È attestato nelle Marche sia nella versione singola sia in versione multipla più articolata e sembra trattarsi di un motivo di lunga durata. Lo troviamo nella versione singola a Santa Paolina di Filottrano (MACCHIAROLA 1987, tav. II:2; BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:52; RELLINI 1916, fig. 43) e nel Museo di Offida (DE GROSSI MAZZORIN 1977, tav. 17:1). Meandri associati, come nel caso di Chiaruccia, sono su una ciotola a vasca bassa e alta parete concava della fase antica del BM3 (Esanatoglia-Crocifisso) (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6:5; SABBATINI, SILVESTRINI 2009, tav. IV:1), nel sito di Cortine di Fabriano (DAMIANI 2009, tav. IIIb:4) e su una ciotola dall'abitato della Gola di Frasassi (inedito al Museo Archeologico Nazionale delle Marche). Il motivo compare anche come decorazione di orli a Spineto, nell'abitato presso Grotta delle Moniche (RELLINI 1932, tavv. IX:1; X:15) e a Esanatoglia-centro storico (SABBATINI, SILVESTRINI 2009, tav. III:5).

Particolarmente articolata la decorazione presente sul fondo della vasca poco profonda della ciotola carenata di Fig. 7:2, costituita da un motivo curvilineo con spirali affrontate e contrapposte realizzate con nastri campiti con una sola fila di punti (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:14), che rappresenta un modello decorativo diverso rispetto a quello cruciforme più comunemente attestato nei fondi della ceramica appenninica delle Marche (BALDELLI *et alii* 2005, figg. 6:17; 7:50), sia a schema curvilineo come a Monte Santa Croce di Sassoferrato caratteristico della fase antica (LOLLINI 1957, figg. 5-6), sia a schema rettilineo come a Castel di Lama-via Scodalupo della fase recente (LUCENTINI 2005, fig. 5:5) o a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. I:2).

Nel caso di Chiaruccia, il nastro inciso, campito da una sola fila di punti impressi, forma una serie di motivi curvilinei spiraliformi speculari che nella fascia centrale potrebbero rappresentare uno schema alternativo a quello cruciforme curvilineo attestato a Monte Santa Croce, come è anche il caso della ciotola di Fig. 7:3. La decorazione del fondo trova confronto con la decorazione della parete della ciotola carenata con alta parete da Numana (inedito, inv. 25119). Un frammento di parete con terminazione spiraliforme è a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. II:17), che rientra nel tipo 29B della Macchiarola (MACCHIAROLA 1987, fig. 7:29B).

Il motivo a meandro continuo terminante in un elemento angolare compare a Chiaruccia nella variante a nastro angolare con una fila di punti impressi (PASQUINI 2013, fig. 7:5) (Fig. 7:3), che nella versione a fitto punteggiato viene assegnato alla fase antica del BM3 (MACCHIAROLA 1987, motivo 60; BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6:13), ma che con una sola fila di punti impressi, nelle Marche, si ha sulla parete con orlo a tesa di una ciotola carenata a vasca molto bassa da Castel di Lama-via Scodalupo (inedito).

Questa ciotola, rinvenuta alla base del pozzetto US 48, mostra sulla vasca convessa con fondo ombelicato un nastro inciso con una fila di punti impressi che sembra anch'esso ricollegabile allo schema curvilineo cruciforme dell'esemplare di Monte Santa Croce a nastro liscio (LOLLINI 1957, figg. 5-6; BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6:17), seppure in maniera molto semplificata, rientrando nel motivo 15B a nastro con una sola fila di punti impressi (MACCHIAROLA 1987, tav. 19:8).

Linee incise a formare nastri angolari a meandro obliquo continuo non puntinato figurano su due tazze carenate: una con parete alta, orlo molto svasato e vasca molto bassa con ansa a nastro sopra la carena, dalla base del pozzetto US 48 dello scavo 1981 (PASQUINI 2013, fig. 7:4); l'altra dagli scavi 2006-2007, molto più bassa e larga, a orlo svasato e con attacco di sopraelevazione sull'ansa a nastro purtroppo mancante (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:2), fogge che richiamano quelle della fase recente del BM3 (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:42,48-49) (Fig. 7:4-5).

Per la sintassi decorativa si richiama il motivo 91 (MACCHIAROLA 1987, tav. 12:91) o quello definito a "V" contrapposte (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:39). Nel caso della tazza carenata dallo scavo 1981 un confronto si ha nell'insediamento della Gola di Frasassi, dove i nastri sono puntinati (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 9:2), e in quello ascolano di Colli del Tronto-via Scodalupo, dove i nastri sono resi con la tecnica a intaglio e a scacchiera (inedito). Per quanto riguarda il motivo a meandro obliquo irregolare della tazza carenata degli scavi 2006-2007, si possono suggerire confronti anche con Moscosi di Cingoli (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999, fig. 4:4), Cisterna di Tolentino (PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005, fig. 1:13) e con Pieve Torina (RELLINI 1932, fig. 28).

Un motivo poco comune è quello "a scacchiera", formato da quadrati contrapposti riempiti alternativamente a linee verticali (MACCHIAROLA 1987, motivo 161, fig. 34:161) che nelle Marche abbiamo su una ciotola a profilo arrotondato da Castel Trosino (POLLETTI 2000, fig. 3) e su un orlo da Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. III:3). A Chiaruccia il motivo decora la bassa parete rientrante, a orlo molto svasato e anch'esso decorato, di una ciotola carenata (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:3), una tipologia inserita tra le fogge del BM3 avanzato (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:49) (Fig. 7:6).

Poco comune è anche il motivo "a reticolo" formato da linee incise diagonali intersecanti a formare motivi romboidali irregolari, che decora la parete rientrante di una ciotola carenata profonda, con orlo svasato e decorato (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:13) (Fig. 7:7). È collegabile al motivo a reticolo marginato da due linee orizzontali (MACCHIAROLA 1987, fig. 14:132) che si riscontra nelle Marche a Pieve Torina, su un frammento di parete (LOLLINI 1979, s.n.) e a Trezzano di Monsampolo (LOLLINI 1979, s.n.; RUMOLO 2013-2014, pl. 185:6). Trova confronto in ambito extra regionale con motivi a reticolo regolare marginato, nel Lazio a Marangone di Santa Marinella e a Palidoro (FUGAZZOLA DELPINO 1976, figg. 5:1; 14:12; 18:8).

Una piccola tazza munita di ansa a nastro con sopraelevazione purtroppo mancante ha una semplice decorazione incisa a linee orizzontali e una linea verticale, oltre al fondo decorato a solcature circolari concentriche (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:9) (Fig. 7:8). Due motivi a solcature su frammenti di pareti convesse sono anche tra i materiali dello scavo 1981 (PASQUINI 2006-2007, tav. XXVII:37-38). La tazza, per la forma, richiama i tipi della fase recente del BM3 (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:42).

Questi due ultimi reperti sono stati rinvenuti nel livello di frequentazione del Bronzo Recente (US 2) degli scavi 2006-2007, forse in giacitura secondaria.

A Chiaruccia sono presenti anche i motivi a losanga senza o con campitura a punti impressi.

Su un frammento di parete convessa finora inedito dagli scavi 2006-2007 (Fig. 8:1) è presente un motivo a losanghe contrapposte su due file marginate da nastri a zig-zag lisci. In alto un nastro orizzontale campito a fitto tratteggio.

Questo è uno dei classici esempi di decoro formato da più tipologie di motivi decorativi che possono essere letti a seconda del risalto che si attribuisce a ciascun elemento. In questo caso il motivo centrale ricorrente conservato è costituito dalle due file di losanghe collegate, ma contrapposte, con un intaglio al centro, ma uguale risalto potrebbe essere dato anche ai nastri lisci a zig-zag. Il nastro orizzontale a tratteggio potrebbe essere continuo oppure delimitare uno spazio metopale.

Un motivo simile a quello di Chiaruccia di Fano si ritrova a Tane del Diavolo di Parrano, dove figura la sequenza di una fila di losanghe con punto centrale marginate da due nastri a fitto tratteggio (MACCHIAROLA 1987, tav. 8:4).

Nelle Marche vari motivi a losanga sono presenti a Santa Paolina di Filottrano (MACCHIAROLA 1987, tav. I:1,6), al Bachero di Cingoli (LOLLINI 1979, fig. 6:21), Cortine di Fabriano (LOLLINI 1979, fig. 2:3) e Spineto (RELLINI 1932, tav. IX:2).

Il motivo a losanga privo di campitura si ha anche dagli scavi 1981 (PASQUINI 2006-2007, tav. XXX:8). Esso decora la parete verticale di una ciotola carenata ed è marginato inferiormente, subito al di sopra della carena, da un nastro orizzontale a fitto tratteggio. Sulla bassa vasca un motivo curvilineo, anch'esso a tratteggio.

I motivi a losanga si presentano in ambito appenninico con diverse varianti e in diverse associazioni. Losanghe collegate con intaglio centrale si conservano su un piccolo frammento di parete concava a Grotta a Male (PANNUTI 1969, fig. 6:2) e si hanno anche a Coccioli sia su una parete di ciotola carenata sia su un orlo (MACCHIAROLA 1987, tavv. 28:12; 33:5).

Motivi a losanga distanziati si hanno in Abruzzo anche a Grotta Sant'Angelo (inedito inv. n. 13443).

In ambito bolognese, da segnalare la presenza di motivi a losanga ricorrenti nel villaggio di San Giuliano di Toscanella riquadrati da un nastro orizzontale a tratteggio come nel caso di Chiaruccia (PETTAZZONI 1916, fig. 23:3), oppure da un nastro puntinato (PETTAZZONI 1916, fig. 23:5) o da una semplice linea incisa (PETTAZZONI 1916, fig. 23:6).

In ambito terramaricolo, un motivo a losanga con puntinato è anche su un frammento di ciotola carenata da Savana (Carpi) (DAMIANI 1997, fig. 359:2).

A Chiaruccia è presente anche il motivo a losanga con campitura a puntinato, dagli scavi 2006-2007 (Fig. 8:2), che nelle Marche troviamo alla Grotta dei Baffoni (inedito), a Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, figg. 7:10; 8:22), a Cartofaro (SILVESTRINI LAVAGNOLI, CAZZELLA 1981, fig. 31) e su un orlo a tesa da Scodalupo, con intaglio al centro (inedito). Un motivo simile è anche in Abruzzo, a Coccioli (MACCHIAROLA 1987, tavv. 26:3; 33:1). Esso può trovare un corrispettivo con il motivo ovale su un frammento sporadico di parete di Fig. 10:1.

Molto ben rappresentati a Chiaruccia sono i nastri campiti a tratteggio, rettilinei e curvilinei, talvolta associati sullo stesso recipiente. Difficile da interpretare la sintassi decorativa sulla tazza carenata, anch'essa dalla base del pozzetto US 48 dello scavo 1981 (PASQUINI 2013, fig. 8:2) (Fig. 8:3), dove si conservano porzioni di nastri rettilinei e curvilinei (sinuosi) riempiti a tratteggio. Il nastro curvilineo può essere raffrontato con i nastri definiti a volute o a onde ricorrenti (MACCHIAROLA 1987, figg. 8:35B; 9:41) e trovare alcune similitudini con quello di Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. II:21).

Nastri rettilinei e curvilinei riempiti a tratteggio associati nel medesimo vaso vengono anche dallo scavo 2006-2007 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:12-3). Il primo (Fig. 8:4) forse è stato pubblicato con orientamento errato, come fa presumere il confronto con lo schema decorativo su un vaso da Monte Santa Croce (LOLLINI 1957, fig. 8:7) dove al nastro sinuoso marginato superiormente da un nastro orizzontale si associa un triangolo inciso. Anche nel caso di Chiaruccia il nastro orizzontale a tratteggio dovrebbe marginare superiormente il nastro curvilineo, anch'esso a tratteggio che forma motivi sinuosi intercalati da un triangolo inciso (Fig. 8:4).

Schema decorativo simile compare a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. III:10) e a Monte Urano (BALDELLI, DAMIANI 2005, fig. 1:5).

Nastri curvilinei a tratteggio li troviamo in Veneto a Marendole (PD) (BIANCHIN CITTON 1989, fig. 2:2) e a Bologna-Villa Cassarini (KRUTA POPPI 1976, fig. 5:5).

Su un altro piccolo frammento di parete convessa da Chiaruccia (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:13) si conservano due nastri a tratteggio curvilinei marginati da un nastro orizzontale inciso con una fila di punti impressi (Fig. 8:5). L'estrema frammentarietà non consente di comprendere la tipologia del motivo e quale sviluppo possano aver avuto i nastri curvilinei (spiraliforme o sinuoso). Si possono proporre confronti sempre a Monte Santa Croce con nastri sinuosi o a spirale campiti da tratteggio (LOLLINI 1957, fig. 8:7,25), a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1916, fig. 44) e a Cortine di Fabriano (DAMIANI 2009, tav. IIIb:2).

In un altro minuto frammento dagli scavi 2006-2007 (Fig. 8:6) due nastri curvilinei contrapposti sono campiti alternativamente a tratteggio e a fitto puntinato, trovando confronto con un nastro a zig-zag con doppia campitura a tratteggio e a puntinato (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 8:24).

Un frammento di parete a profilo arrotondato con orlo svasato mostra un nastro curvilineo campito a tratti paralleli alternati a spazi vuoti, anche questo un motivo inusuale (PASQUINI 2013, fig. 6:1) (Fig. 8:7). Il confronto proposto è con un frammento di parete con profilo simile decorata da un nastro curvilineo a tratteggio continuo da Jesi-Palazzo Mestica (PIGNOCCHI, LANDOLFI 2012, fig. 7:11).

Uno schema complesso è quello con nastri curvilinei continui a puntinato singolo associati a nastri puntinati fitti alternati a nastri senza campitura creando motivi metopali (PASQUINI 2013, fig. 6:7) (Fig. 8:8).

Un frammento di nastro non puntinato ad angolo retto (PASQUINI 2013, fig. 6:8) (Fig. 8:11), forse parte di un motivo metopale, lo troviamo nelle Marche anche nel sito ascolano di Cartofaro (SILVESTRINI LAVAGNOLI, CAZZELLA 1981, fig. 33).

Linee incise curvilinee a V su un piccolo frammento di parete (Fig. 8:10) potrebbero appartenere a un motivo a nastri sinuosi non campiti, marginati superiormente da incisioni lineari orizzontali come nell'esemplare di Monte Santa Croce (LOLLINI 1957, fig. 8:24) e forse allo stesso schema decorativo appartiene anche il piccolo frammento di Jesi-Palazzo Mestica (PIGNOCCHI, LANDOLFI 2012, fig. 7:11).

Motivi curvilinei "a cani correnti", solitamente ad intaglio, a Chiaruccia sono resi a semplici incisioni (Fig. 8:9) su un frammento di ciotola carenata dove la tecnica ad intaglio è limitata all'orlo.

Il motivo è accostabile al frammento rinvenuto in Veneto, a Caltrano (VI) (BIANCHIN CITTON 1989, fig. 3:4).

A Chiaruccia figura anche il motivo inciso a spina di pesce (PASQUINI 2013, fig. 6:6) (Fig. 8:12) che è anche a Esanatoglia-Crocifisso (SABBATINI, SILVESTRINI 2009, tav. IV:2).

Il motivo a spina di pesce è noto anche a Bologna-Villa Cassarini (PETTAZZONI 1916, fig. 44:7).

Sull'orlo delle ciotole carenate è presente sia la decorazione a incisione lineare del tipo a meandri retti interrotti (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:14) (Fig. 7:2) sia quella a intaglio con piccoli triangoli contrapposti (PASQUINI 2013, fig. 7:5; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:3) (Fig. 7:3,6) o in fila singola (PASQUINI 2013, fig. 6:1) (Fig. 8:7), o la decorazione con intagli quadrangolari a formare un motivo a scacchiera (PASQUINI 2013, fig. 6:2-3) (Fig. 8:13-14). Motivi a scacchiera su orli sono a Castel Trosino (POLLETTI 2000, fig. 9) e a Scodalupo (inedito). Lo stesso motivo figura su porzioni di pareti a Trezzano di Monsampolo (RUMOLO 2013-2014, pl. 1A:1-5).

Sull'orlo della ciotola decorata a graticcio (Fig. 7:7) è presente anche la decorazione a due file di cerchielli impressi (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:13), tecnica che rimanda a Monte Santa Croce (LOLLINI 1957, fig. 8:12).

Su un orlo di un recipiente di dimensioni maggiori inornato figurano losanghe incise al cui interno sono realizzati rettangoli ottenuti a intaglio (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:11).

Frammenti con decorazione in stile appenninico sono anche tra i materiali recuperati negli sterri e si è ritenuto importante pubblicarli, pur non disponendo di adeguata documentazione grafica<sup>8</sup>.

Tra i materiali sporadici figura un piccolo frammento (Fig. 9:1) che potrebbe rientrare nello stesso motivo a meandro dell'esemplare di Fig. 7:3, ma in questo caso la campitura è a fitto punteggiato, oppure potrebbe rientrare nel semplice

---

<sup>8</sup> Alcuni sono tra i materiali catalogati (Figg. 9 e 12), per i quali si dispone dei riferimenti metrici e di questi i disegni pubblicati sono stati tratti dalla documentazione fotografica. Altri, ugualmente interessanti (Figg. 10-11), sono quelli pubblicati a colori nel sito web: <https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>.



motivo a meandro retto continuo (motivo 58B MACCHIAROLA 1987, fig. 10:58B), presente in Abruzzo, a Coccioli (MACCHIAROLA 1987, tav. 22:8), o nel motivo 72 (MACCHIAROLA 1987, fig. 11:72), presente a Tane del Diavolo di Parrano (CALZONI 1938, tav. XL:4; MACCHIAROLA 1987, tav. 10:1).

Per le Marche si cita il piccolo frammento da Colle Guasco di Ancona (LOLLINI 1959, fig. 9:8), i frammenti da Fabriano-Bellaluce ed Esanatoglia-Crocifisso (SABBATINI, SILVESTRINI 2009, tav. III:1,3) e quello dalla Grotta del Grano nella Gola del Furlo (CECCANTI, COCCHI 1980-1981, fig. 6:7), tutti a fitto puntinato.

Sporadico è anche un frammento di ciotola carenata con motivo a nastro angolare non puntinato "a scaletta" che rientra tra i meandri retti interrotti (Fig. 9:2) (motivo 79A: MACCHIAROLA 1987, fig. 11:79), come a Moscosi di Cingoli (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999, fig. 4:3). A Santa Paolina di Filottrano la versione non puntinata è su un esemplare conservato all'ex Museo Preistorico-Etnografico Luigi Pigorini di Roma (MACCHIAROLA 1987, p. 48). Si ha anche la versione con nastro campito con una fila di punti (RELLINI 1932, tav. II:6). A Colli del Tronto-via Scodalupo e Monte Urano (inediti) lo troviamo su orli, realizzato con la tecnica "a rotella". Un confronto viene ancora da Tane del Diavolo di Parrano (MACCHIAROLA 1987, tav. 7:2).

In Romagna si segnala il frammento da Mensa Matelica (SCARANI 1959, fig. 11.4).

Un motivo metopale formato da una linea incisa orizzontale e da nastri verticali con una fila di punti impressi è anche sul frammento di ciotola carenata sporadica (inv. 62864) (Fig. 9:3). Nelle Marche, metope con riquadri formati da nastri verticali a una fila di punti alternati a riquadri vuoti è alla Grotta del Grano (CECCANTI, COCCHI 1980-1981, fig. 5:4).

Un motivo metopale riquadrato da nastri con due file di punti impressi è a Scodalupo di Castel di Lama (inedito) con inserimento di incisioni diagonali e triangoli a intaglio.

Una parete con una porzione di riquadro marginato da nastri a due file di punti impressi e linee incise è quello da San Lorenzo in Campo (RELLINI 1916, fig. 40).

Il nastro angolare a zig-zag campito a tratteggio con triangoli excisi alternati marginato da due nastri lineari orizzontali a linee parallele (MACCHIAROLA 1987, motivo 181B; BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:41) lo troviamo a Riccione (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1992, pag. 127:18) (Fig. 9:4). Nastri angolari a zig-zag campiti a tratteggio, ma privi di triangoli a intaglio sono a Pieve Torina (LOLLINI 1979, s.n.) e alla Grotta delle Nottole (DI NOCERA 2016, fig. 14:1,4). Un motivo simile è a Riccione (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1992, fig. 127:18; BALDELLI *et alii* 2005, fig. 7:41).

In Veneto nastri campiti a tratteggio, che possono rientrare nel motivo 177C della Macchiarola (1987), decorano un'olla da Lozzo Atestino (PD) (BIANCHIN CITTON 1989).

Tra i materiali recuperati negli sterri si segnala un piccolo frammento di parete nel quale si conserva una porzione di due nastri curvilinei con una fila di punti impressi alternati da un nastro non campito (Fig. 9:5), forse un motivo spiraliforme, che può trovare numerosi confronti nelle Marche a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. II:17), a Spineto (RELLINI 1932, tav. IX:11), a Moscosi di Cingoli (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999, fig. 4:2), a Cisterna di Tolentino (PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005, fig. 1:4) e a Conelle di Arcevia (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 5:18).

Su un altro frammento sporadico compare un motivo ovale reso da un nastro campito a tratteggio con un ovale pieno al centro, marginato da un nastro ad andamento lievemente curvilineo, tutti con linee a tratteggio (Fig. 9:6).

A Chiaruccia tra i materiali di recupero è anche un motivo ovale con campitura a una fila di punti impressi (Fig. 10:1) del tutto identico a un frammento da Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1916, fig. 43).

Su una piccola porzione di parete rimane traccia di due nastri con doppia fila di punti impressi (Fig. 10:2) che sembra parte di un motivo a nastri ad andamento sinuoso ad onde ricorrenti simile a quello di Fig. 12 che ritroviamo con una sola fila di punti a Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, fig. 9:1) e nella capanna della Gola del Sentino anche con elemento exciso (RELLINI 1932, fig. 32) o a Spineto (RELLINI 1932, tav. IX:13).

Tra i materiali sporadici si segnala anche un frammento con una piccola porzione di nastro sinuoso campito a tratteggio (Fig. 10:3) che si associa a motivi presenti a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1916, fig. 43: s.n. e 44: s.n.) e nell'abitato della Gola di Frasassi (inedito).

Un nastro sinuoso con andamento simile è in Romagna, a Riccione (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1992, fig. 127:3).

Su una porzione di ciotola carenata è un nastro angolare obliquo spezzato e chiuso, con una fila di punti impressi, del tutto identico al motivo che compare su un frammento di ciotola carenata dall'insediamento di Monte Larciano di Massignano a sud di Ancona, in questo caso marginato da due linee incise orizzontali (inedito all'Antiquarium Statale di Numana) e che si avvicina al motivo 94 della Macchiarola (1987, fig. 12:94) (Fig. 10:4).

Tra i materiali di recupero figura anche una porzione di ciotola carenata con il motivo a triangoli excisi contrapposti a delimitare un nastro angolare a zig-zag liscio marginato da due nastri lineari orizzontali a tratteggio (MACCHIAROLA 1987, motivo 206B) (Fig. 11).

Il motivo si ritrova a San Giuliano di Toscanella (PETTAZZONI 1916, fig. 24:1).

Nastri curvilinei con una fila di punti ad andamento sinuoso ad onde ricorrenti doppie e contrapposte, saldate tra loro lateralmente (MACCHIAROLA 1987, motivo 42) decorano la vasca convessa di una ciotola carenata. La parete superiore ha una serie di nastri curvilinei continui a formare motivi ovali (inv. 62920) (Fig. 12).

Il motivo 42 è particolarmente diffuso nelle Marche, a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1916, fig. 44), alla Grotta della Beata Vergine di Frasassi (RELLINI 1932, tav. XIV:5; PIGNOCCHI, MONTANARI 2016, fig. 15:6), a Monte Santa Croce (LOLLINI 1957, fig. 5).

In area terramaricola un motivo simile è su un piccolo frammento di parete da Pavignane Rivara (San Felice sul Panaro – MO) (DAMIANI 1997, fig. 359:7).

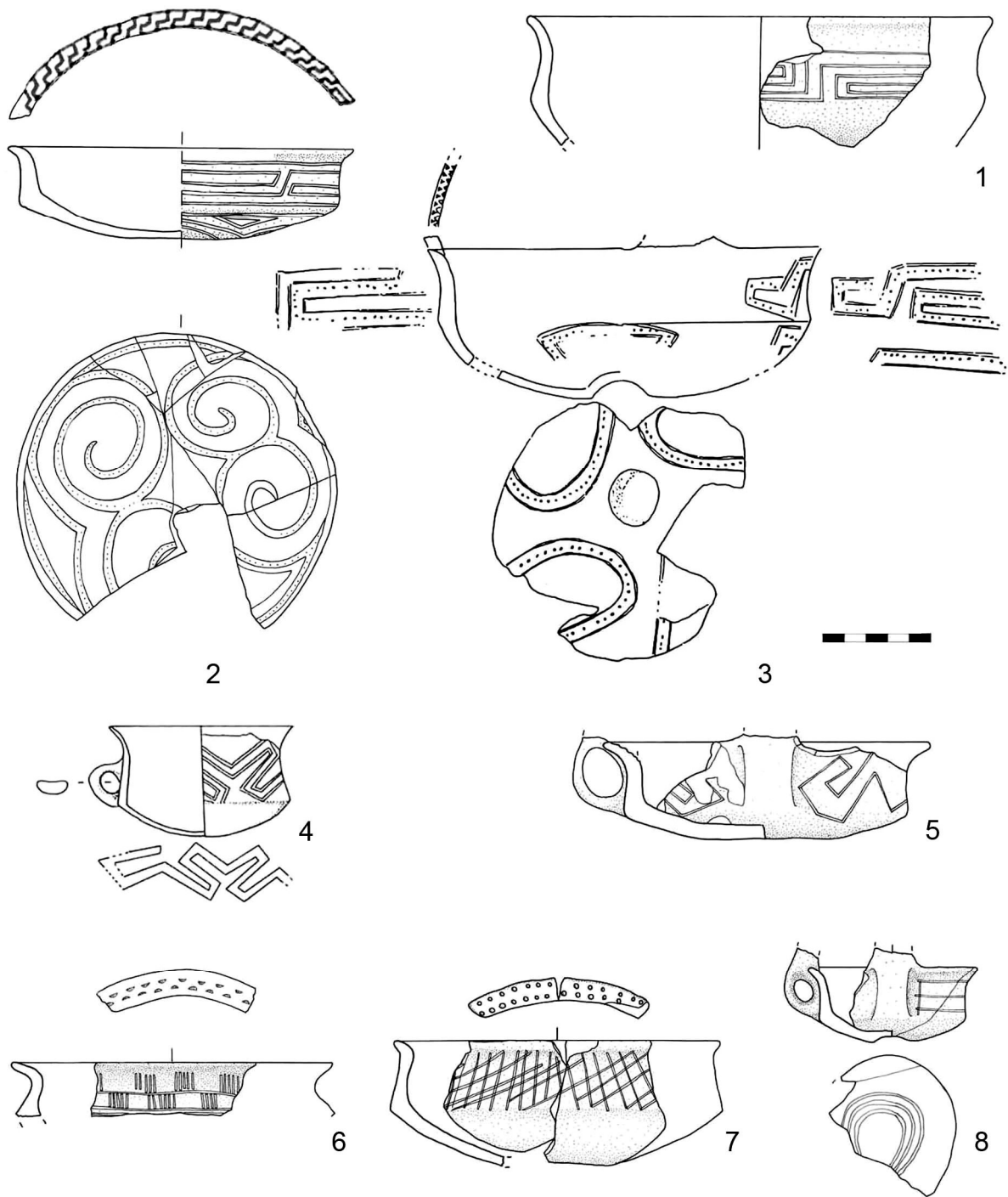


Fig. 7. Chiaruccia. Ceramica appenninica (PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014)  
*Chiaruccia. "Apenninico" potsherds (after PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014).*

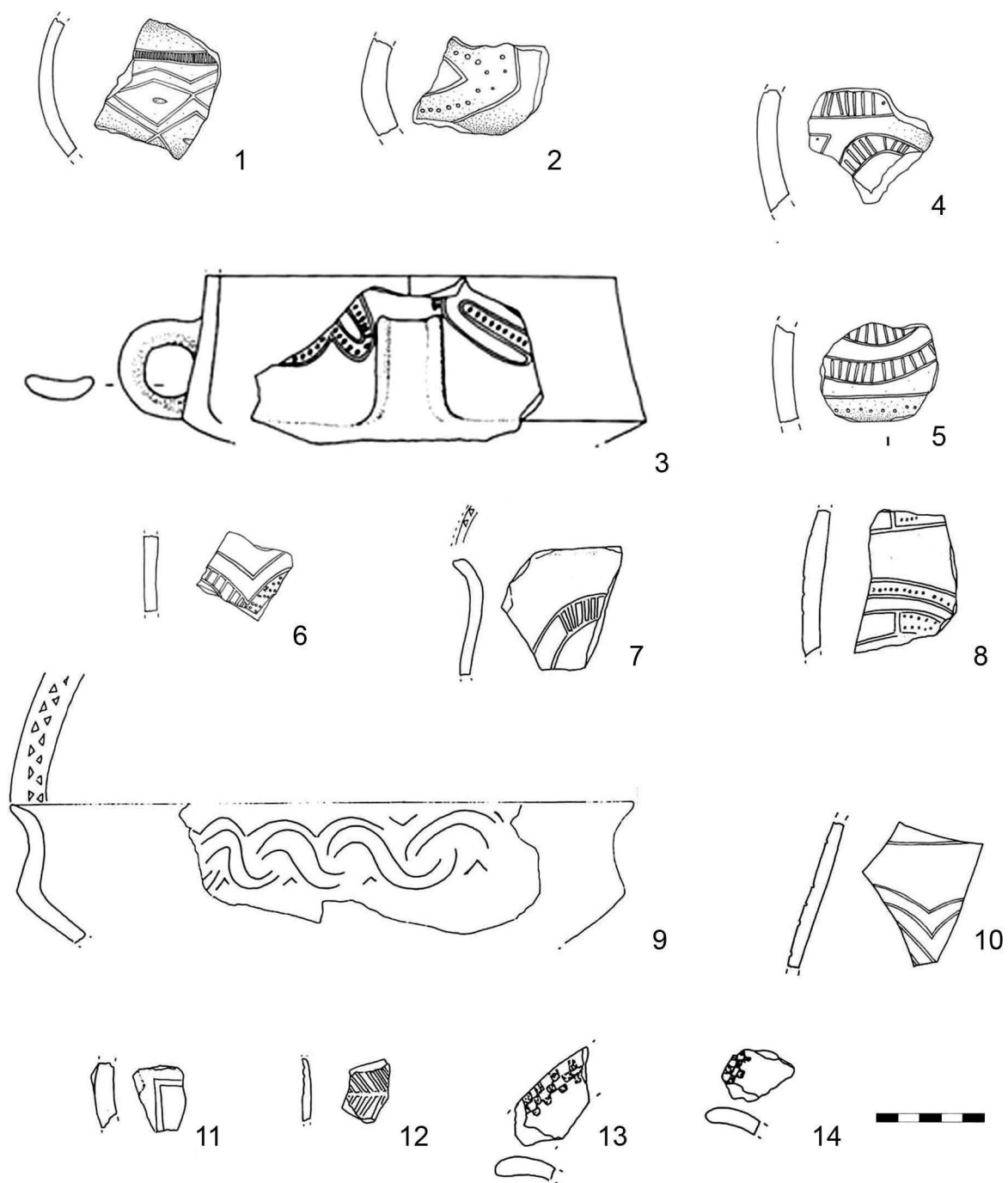


Fig. 8. Chiaruccia. Ceramica appenninica (PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014)  
 Chiaruccia. "Apenninico" potsherds (after PASQUINI 2013; BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014).

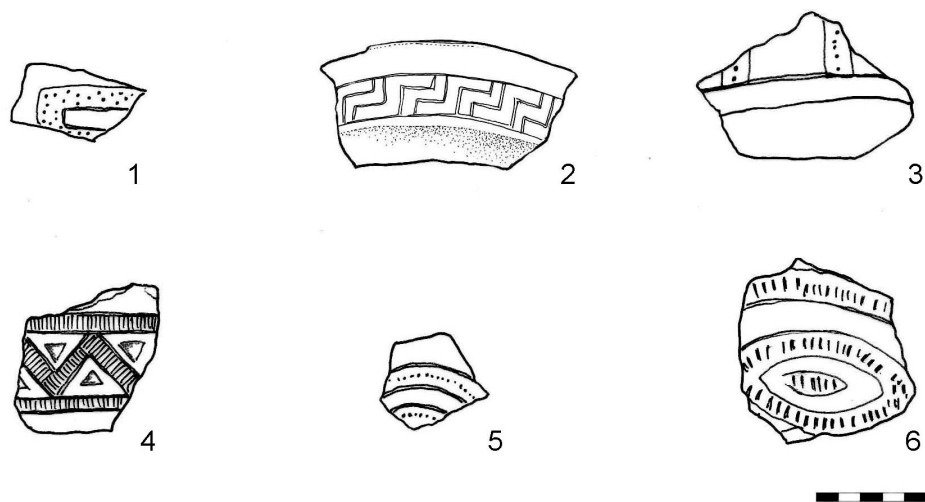


Fig. 9. Chiaruccia. Ceramica appenninica (dis. da documentazione schede di catalogo RA su concessione del MIC – SABAP Marche AN-PU).

*Chiaruccia. "Apenninico" potsherds (drawing from photos courtesy of MIC – SABAP Marche AN-PU).*



Fig. 10. Chiaruccia. Ceramica appenninica (<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>).

*Chiaruccia. "Apenninico" potsherds (<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>).*



Fig. 11. Chiaruccia. Ceramica appenninica (<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>).  
*Chiaruccia. "Apenninico" potsherds* (<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>).



Fig. 12. Chiaruccia. Ceramica appenninica (foto schede di catalogo RA su concessione del MIC – SABAP Marche AN-PU).  
*Chiaruccia. "Apenninico" potsherds* (photos courtesy of MIC – SABAP Marche AN-PU).

## GLI ELEMENTI DA PRESA TRA BM3 E BR1

Particolarmente significativi a Chiaruccia di Fano, come segnalato, sono gli elementi da presa, collocabili tra BM3 e BR1, che attestano una compresenza di elementi che trovano riscontri sia in area medio-adriatica, sia in area emiliano-romagnola e veneta.

Tra gli elementi da presa restituiti dal sito di Chiaruccia molte sono fogge tipiche locali o di ambito marchigiano (anse a maniglia con appendici ad ascia, manici con ripresa ad apici revoluti) (Fig. 13B:1-3,6-9), con qualche rarissimo riscontro in Romagna. Altre, come le maniglie con doppia appendice a lobo (Fig. 13B:4) sono particolarmente note nell'isola di Lipari e più limitatamente in area medio e basso adriatica, altre ancora (sopraelevazioni cilindro rette) (Figg. 15:5-6; 16:1-2), tipiche della fase iniziale subappenninica, ma presenti anche nel BM3, sono particolarmente diffuse nelle regioni nord-orientali, tra l'Emilia-Romagna e il Veneto, con qualche esemplare fino al Friuli.

Altri elementi da presa, come le sopraelevazioni cornute (Fig. 16:3-7), originatesi come categoria generale in area padana a sud e a nord del Po tra BM1 e BM2 e sconosciute nelle Marche in queste fasi, sono invece attestate a partire dal BM3 nel settore medio-adriatico con alcuni esemplari anche decorati in stile appenninico, per poi diffondersi nella versione a corna di lumaca, presenti già sporadicamente nel BM3 e poi nel BR1, e in quella a corna bovine (o a manubrio), che ebbero particolare fortuna durante tutto il BR soprattutto tra Marche ed Emilia Romagna.

Particolarmente interessante è la presenza, a Chiaruccia, di prese e apofisi esclusive o quasi dell'area padana terramaricola o nord-orientale, pressoché sconosciute in altri siti marchigiani (maniglie con apici espansi, anse cornute con espansioni verticali, anse rostrate) (Fig. 17).

Partendo dalle produzioni locali o a prevalente diffusione marchigiana, si presentano innanzi tutto le anse a maniglia con appendici ad ascia e i manici a nastro con ripresa ad apici variamente conformati o con appendici ad ascia.

### LE APPENDICI AD ASCIA DEL BM3-BR1

Tra i materiali di recupero, figurano alcuni interessanti e particolari frammenti di anse con appendici ad ascia sia su maniglie (Fig. 13B:1-2) sia su un manico a nastro con ripresa (Fig. 14), che trovano pochissimi confronti.

Come premessa di carattere tipologico e terminologico, per "sopraelevazione ad ascia" in letteratura s'intende genericamente un elemento di prolungamento di una presa che richiama in maniera schematica la foggia, appunto, di un'ascia. Esso presenta un profilo generalmente trapezoidale con apici più o meno divaricati ed estremità a taglio rettilineo oppure convesso, più raramente concavo.

Il termine viene utilizzato per indicare due macrocategorie con diverse collocazioni cronologiche e culturali nell'ambito dell'età del Bronzo della penisola: le sopraelevazioni di anse a gomito o a nastro di BA2-BM1/2 (CATTANI 2011; DALLA LONGA, LEONARDI 2019) e le sopraelevazioni ad ascia impostate su supporti a fusto di anse a nastro del BR (DAMIANI 2010, pp. 397-398). Un terzo gruppo di sopraelevazioni ad ascia, su anse a maniglia o manici con ripresa, come quelle riscontrabili a Chiaruccia, sono molto più rare e al momento sembrano esclusive dell'ambito marchigiano.

Il tipo di estremità ad ascia che ricompare nel BR (DAMIANI 2010, pp. 397-398) è invece una terminazione su supporto a fusto verticale impostato sull'ansa a nastro e pertanto ha una struttura completamente diversa dalle tipologie più antiche (CATTANI 2011, p. 64).

Per quanto riguarda le anse con sopraelevazione ad ascia del BR, tra l'ansa a nastro, che ha luce a sviluppo più circolare, e l'estremità espansa, si ha il fusto verticale più o meno sviluppato in altezza e a sezione subcircolare. Diffuse nelle Marche e in Romagna, in misura minore nel bolognese e in area terramaricola, sono note anche in ambiente meridionale e nelle Eolie. Peculiari dell'area marchigiana e romagnola sono le sopraelevazioni ad ascia a faccia interna sagomata, rappresentate in diversi siti esclusivi del BR1 o in quelli di lunga durata nella fase iniziale del BR o già nel BM3.

Trattandosi per lo più di elementi frammentari, la mancanza dell'ansa o del supporto sul quale queste sopraelevazioni sono impostate (a nastro, a maniglia, a fusto) rende spesso molto problematica la loro attribuzione tipologica e cronologica.

Estremamente numerose sono le sopraelevazioni ad ascia a faccia interna sagomata marchigiane, che quando non sono frammentarie, si impostano più o meno inclinate verso l'esterno su un brevissimo fusto come prolungamento dell'ansa a nastro e dell'orlo di tazze carenate o a parete convessa: Santa Paolina di Filottrano (DAMIANI 2010, fig. 66:2), Cisterna di Tolentino (PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005, fig. 2:9), Pieve Torina scavi 1919 (DAMIANI 2010, fig. 66:7), Monte Urano (inedito), Massigano di Ancona (inedito al Museo Archeologico Nazionale delle Marche), Bachero di Cingoli (inedito al Museo Archeologico Nazionale delle Marche), Conelle di Arcevia (BRIZIO 1899, fig. 5:5; MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 7:5), abitato della Gola di Frasassi (DAMIANI 2010, fig. 66:6; inedito al Museo Speleopaleontologico e Archeologico di San Vittore di Genga), Moscosi di Cingoli (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999, fig. 5:1; SABBATINI, SILVESTRINI 2005, fig. 1:8), Cortine di Fabriano (LOLLINI 1979, fig. 1:10; DAMIANI 2010, fig. 66:1,8), Fiobbo (DAMIANI 2010, fig. 66:9), Fontevicchia di Camerano (LOLLINI 1979, fig. 8:5) e Monte Franco di Pollenza liv. 2B (LOLLINI 1979, fig. 7:31).

Poche sono le attestazioni in siti romagnoli, a Riccione (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1992, fig. 11.4), Case Missiroli (DAMIANI 2010, fig. 66:4) e Mensa Matellica (DAMIANI 2010, fig. 66:5) e nel sito umbro di Monte Ingino di Gubbio (MALONE, STODDART 1994, fig. 4:12,15).

Durante il BM3 appenninico non si conoscono vere e proprie sopraelevazioni ad ascia, ma appendici a profilo convesso o triangolare che per le Marche possiamo raggruppare in due tipologie distinte, su maniglie o manici a nastro forato o su bastoncino.

Nel primo caso (Fig. 13A:1-3) l'appendice è un nastro piatto di forma trapezoidale a estremità più o meno espanse, margini laterali concavi o rettilinei e taglio rettilineo o lievemente convesso e sembrano appendici di manici forati con ripresa o di maniglie. Provengono dalla capanna della Gola del Sentino (RELLINI 1932, fig. 35) (Fig. 13A:1) e dall'insediamento monofase del BM3 di Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, fig. 7:1; BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6:3-4) (Fig. 13A:2-3). In due casi presentano decorazione incisa ed excisa, mentre in un caso l'appendice, di forma trapezoidale a margini rettilinei, è inornata.

Il secondo tipo (Fig. 13A:4-6) è un'appendice di forma triangolare inclinata all'esterno, con faccia interna sagomata marcata dalla decorazione in stile appenninico, in un caso anche con una protuberanza al centro della faccia interna. Si tratta in questo caso di appendici di sopraelevazioni cilindriche brevi. Sono attestate a Santa Paolina di Filottrano con tre esemplari, due dei quali (inedita n. inv. 8659 e RELLINI 1932, tav. VII:11) sembrano impostati su un breve supporto a sezione cilindrica o triangolare. Nel terzo caso si conserva il supporto cilindrico a margini concavi con la sommità a espansione triangolare decorata a linee incise sulla faccia interna (inedita n. inv. 59118).

Questo in particolare trova un corrispettivo con le prime apparizioni di anse cilindro-rette in ambito appenninico ad estremità appiattita ed espansa che ritroviamo proprio a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, fig. 24) e con un'ansa cilindro retta inornata con sommità triangolare inclinata all'interno della tazza dagli scavi dei resti di un abitato del BM3-BR1 all'interno del chiostro dell'Abbazia di Santa Maria in Castagnola di Chiaravalle di Ancona (CIUCCARELLI, VIRGILI, LAMBERTINI 2016, fig. 6:10).

Per riassumere, in generale, in quest'ambito di BM3 e BR per "sopraelevazioni ad ascia" s'intendono, dunque, elementi di forma più propriamente trapezoidale o triangolare poco sviluppati in altezza, a margini rettilinei oppure poco o fortemente concavi e taglio convesso o rettilineo, più raramente concavo, che sulle anse a maniglia o sui manici con ripresa sono delle semplici appendici, mentre sulle anse a nastro sono prolungamenti di un elemento a fusto che si diparte dall'orlo e dalla sommità dell'ansa. Nella descrizione degli elementi da presa di Chiaruccia con espansioni ad ascia si userà quindi il termine "appendice" anziché "sopraelevazione" trattandosi di manici con ripresa e di anse a maniglia, dal momento che non figura il tipo di sopraelevazione ad ascia su fusto più o meno breve impostato sull'ansa a nastro e sull'orlo del vaso (DAMIANI 2010, pp. 397-398).

Per quanto riguarda gli esemplari da Chiaruccia abbiamo tre appendici ad ascia con faccia interna sagomata, l'una chiaramente impostata su un manico con ripresa (Fig. 14) mentre le altre due, sembrerebbero su un'ansa a maniglia (Fig. 13B:1-2). In un caso l'appendice ha il taglio convesso, come nella quasi totalità delle sopraelevazioni ad ascia a faccia interna sagomata del BR1, che solo in pochi casi è rettilineo. Esse sembrano rifarsi agli esemplari appena citati del BM3 che rientrano nel primo gruppo delle appendici asciformi (Fig. 13A:1-3). Le anse a maniglia sono attestate a partire dal BM2 in ambito Grotta Nuova e nel gruppo di Farneto-Monte Castellaccio, con riscontri in ambito terramaricolo fino al Veneto (COCCHI GENICK 2001, pp. 333-336; CUPITÒ, DALLA LONGA 2015; CUPITÒ, LEONARDI 2015), con i tipi a forma semplice semicircolare o triangolare e con quelli ad estremità insellate con apici rilevati appuntiti o piatti fino al tipo con apici a lobo (COCCHI GENICK 2001, pp. 333-336, fig. 81). Non sono note per questa fase centrale del BM preappenninico appendici ad ascia su maniglie.

Le anse con ripresa sono costituite da un nastro con ripresa all'altezza o al di sopra del foro e apici revoluti. Ampiamente documentate nel BM3, perdurano anche nel BR, prive della tipica decorazione appenninica con forme più rigide ma, anche in questo caso, raramente con appendici ad ascia (Fig. 14). Manici a nastro con foro e ripresa sono bene attestati in ambito appenninico soprattutto nelle Marche e in Abruzzo (COCCHI GENICK 1995, pp. 330-334; COCCHI GENICK 2004, p. 47) con continuità nel BR nell'Italia centrale soprattutto adriatica e meridionale fino a Lipari, dove I. Damiani ha riconosciuto un'evoluzione tra i manici con ripresa con appendice non asciforme dai suoli della fase antica del BR (DAMIANI 1991, fig. 16A:1) (manico con ripresa a margini fortemente concavi) e quelli dagli strati più recenti, della fase Ausonio I (DAMIANI 1991, fig. 17), dove i manici con ripresa assumono l'aspetto di anse a maniglia con appendice.

#### **MANICI A NASTRO CON RIPRESA E APPENDICE AD ASCIA A FACCIA INTERNA SFACCETTATA**

Per questo esemplare proveniente da raccolte sporadiche (Fig. 14)<sup>9</sup> si hanno due confronti, l'uno con un esemplare inedito da Moscosi (raccolta Appignanesi inv. n. 52212) e l'altro da Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. VII:2), nei quali l'estremità del taglio è leggermente convesso anziché concavo come nell'esemplare di Chiaruccia.

Il tipo di supporto sembra collegarsi ai manici con ripresa con una singola protome ornitomorfa presenti al Museo di Offida, in questo caso con appendice espansa a lobo (DE GROSSI MAZZORIN 1977, tav. 22:1,3; DAMIANI 2010, tav. 100B:2-3). L'esemplare da Santa Paolina è stato considerato una stilizzazione di una protome fortemente semplificata e inserita nel gruppo delle maniglie con protome in posizione di volo caratteristiche del medio e basso versante adriatico, attribuita, pur in assenza di elementi di datazione, al BR2 (DAMIANI 2010, p. 291, tipo A22). Il margine superiore leggermente concavo della protome nell'esemplare di Chiaruccia è una tipologia non comune, essendo solitamente convesso. Il taglio concavo

<sup>9</sup> <https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>.

del margine superiore sembra inoltre avvicinare questa foggia alle forme di anse con sopraelevazione cornuta del BR1 con corna appena accennate (DAMIANI 2010, tipo B25, tav. 126B), presenti a Moscosi di Cingoli e a Cisterna di Tolentino (SILVESTRINI, SABBATINI 2004, fig. 3:8; PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005, fig. 2:10), in Romagna (BERMOND MONTANARI; MASSI PASI, PRATI 1991-1992, fig. 11:7), a San Giuliano in Toscanella, con muso indicato da una protuberanza interna (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 4:C22).

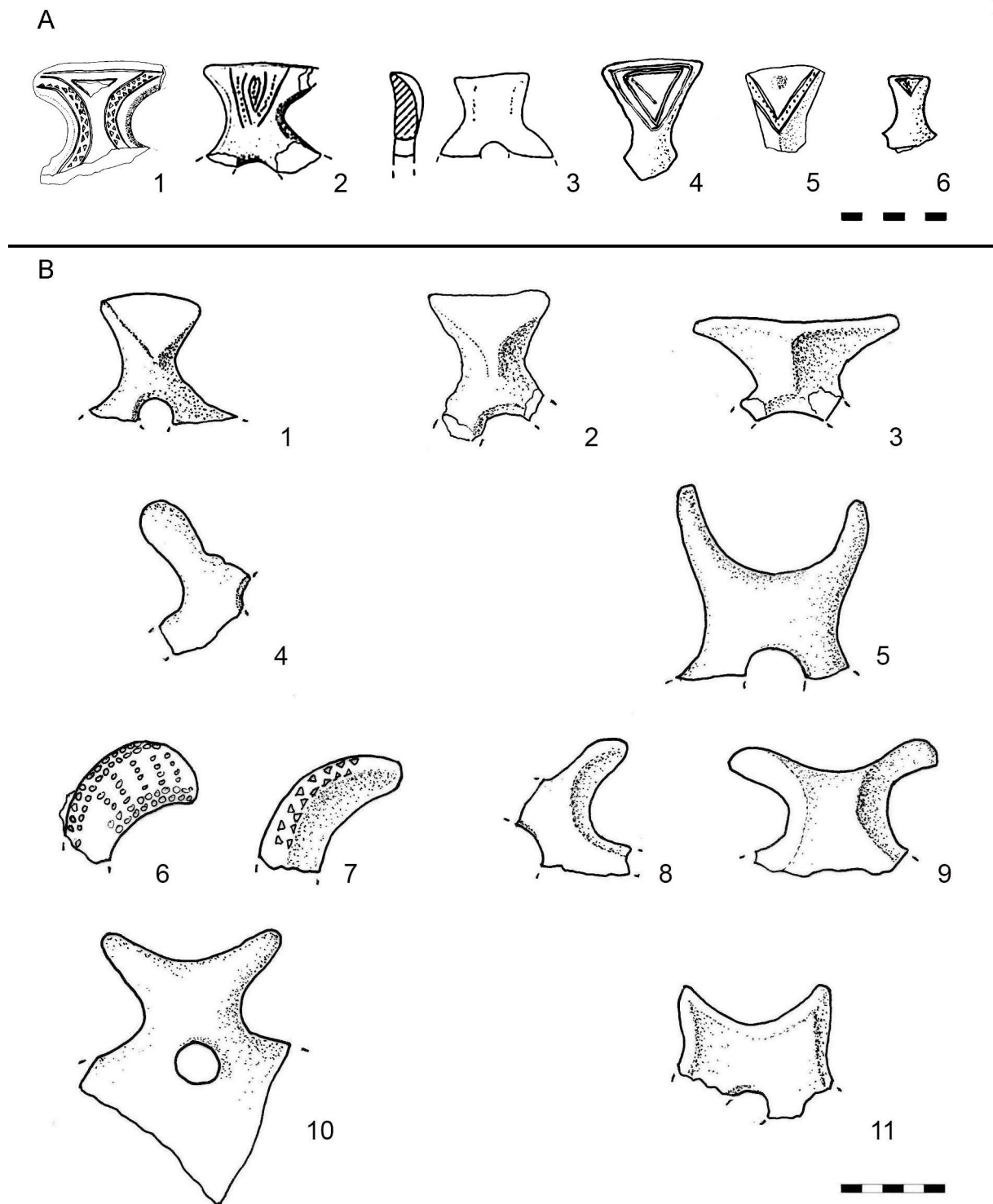


Fig. 13. A. Elementi da presa del BM3. Appendici su maniglie o manici a nastro forato o su bastoncino: 1 capanna della Gola del Sentino (COCCHI GENICK 1995); 2-3 Monte Santa Croce di Sassoferrato (BALDELLI *et alii* 2005); B. Chiaruccia. Elementi da presa (dis. da documentazione schede di catalogo RA su concessione del MIC – SABAP Marche AN-PU).

*MBA3 pottery handles. Appendixes on "a maniglia" handles, on holed-ribbon handles, or on "bastoncino" handles: 1. Capanna della Gola del Sentino (COCCHI GENICK 1995); 2-3 Monte Santa Croce di Sassoferrato (BALDELLI *et alii* 2005); B. Chiaruccia. Pottery handles (drawings derived from the documentation of RA catalogue entries, with the permission of MIC – SABAP Marche AN-PU).*



#### **ANSE A MANIGLIA CON APPENDICE AD ASCIA CON FACCIA INTERNA SFACCETTATA E TAGLIO CONVESO**

In questo caso (Fig. 13B:1) (BATTISTELLI, DE SANCTIS 1984, fig. 11) l'appendice ad ascia con faccia interna sagomata e taglio convesso richiama il tipo A21 della Damiani (DAMIANI 2010, p. 291, tipo A21), caratteristico del medio e basso versante adriatico, ma per il tipo di supporto costituisce un *unicum*, essendo impostata su un'ansa a maniglia triangolare. Per la forma dell'appendice con estremità del taglio convesso si collega all'esemplare da Santa Paolina di Filottrano su manico a nastro con ripresa (RELLINI 1932, tav. VII:2).

#### **ANSE A MANIGLIA CON APPENDICE AD ASCIA CON FACCIA INTERNA SFACCETTATA E TAGLIO LIEVEMENTE CONCAVO**

Un'ansa a maniglia con appendice conformata ad ascia con faccia interna sagomata a Y è anche quella di Fig. 13B.2, con taglio lievemente concavo. Un esemplare con convessità più marcata che possiamo definire a coda di rondine è quella di Santa Paolina di Filottrano conservante una porzione di fusto cilindrico, ma nessuna traccia del manico (RELLINI 1932, tav. VII:5). Un confronto possibile per questo tipo di ansa da Chiaruccia viene da Lipari, dagli strati della fase avanzata del Bronzo Recente (DAMIANI 1991, fig. 17A:5) dove sono presenti manici passanti a maniglie con appendice a nastro ad apici moderatamente espansi ed estremità a taglio concavo (a coda di rondine), ma prive di protuberanze sulla faccia interna. Il confronto con il frammento di ciotola con ansa a maniglia verticale e appendice trapezoidale con estremità del taglio concava da Capocolle di Bertinoro (VEGGIANI 1976, fig. 2c) rimanda sempre agli esemplari da Lipari (DAMIANI 1991, fig. 17A:5).

#### **ANSE A MANIGLIA CON APPENDICE AD APICI DIVARICATI E SPIGOLO VERTICALE**

Sembra impostata su un'ansa a maniglia anche l'appendice ad apici divaricati "a coda di rondine" e spigolo verticale (Fig. 13B:3) che trova confronto sempre a Santa Paolina di Filottrano con un esemplare edito (RELLINI 1932, tav. VII:9) e con uno inedito (inv. n. 8644D).

In tutti questi casi sembra trattarsi di appendici che riprendono in maniera schematica la foggia delle sopraelevazioni ad ascia del BA-BM1 fino a elaborarle con l'inserimento di protuberanze e spigoli sulla faccia interna così da avvicinarle alle protomi ornitorforme, come quelle del BR1 (Figg. 13B:1-2; 14), oppure in altri casi si creano apici molto divaricati quasi ad assomigliare a protomi caudate, forse sempre ornitorforme (Fig. 13B:3).

Per quanto riguarda la datazione, la presenza di appendici asciformi già nel BM3 e poi prevalentemente in contesti del BR1 su tipologie diverse di supporti, suggerisce per gli esemplari di Chiaruccia, tutti frutto di ritrovamenti sporadici tra il materiale di risulta degli sterri, una datazione tra la fine della fase appenninica e l'inizio della fase subappenninica.

#### **ANSE A MANIGLIA CON DOPPIA APPENDICE A PROTOME ORNITORMORFA**

Tra i materiali di recupero, a Chiaruccia è presente anche un'ansa a maniglia che conserva una delle due appendici a lobo a contorno ovale a protome ornitorforma (Fig. 13B:4), elemento che nelle Marche risulta a Cortine di Fabriano (DAMIANI 2010, tavv. 109:8; 110A:1), nel Museo di Offida (DE GROSSI MAZZORIN 1977, fig. 22:2; DAMIANI 2010, p. 310) e a Cisterna di Tolentino (PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005, fig. 3:2). Il tipo, scarsamente presente in ambito medio-adriatico tra Marche e Abruzzo e più a sud, in Puglia, è diffuso particolarmente a Lipari nel corso del BR, dove ugualmente sono presenti in numerosi esemplari le maniglie con coppia di protomi ornitorforme e i manici con ripresa con appendice trapezoidale.

#### **ANSE A MANIGLIA CON APPENDICE A CORNA A MANUBRIO**

Tra i materiali di recupero figura una maniglia con appendici a corna semicircolari a manubrio che non trova precisi confronti (Fig. 13B:5). Il richiamo alle anse a maniglia con terminazione ad appendici cornute verticali più o meno basse ad apici espansi di ambito terramaricolo, come gli esemplari di Pilastrini di Bondeno (DESANTIS 1997, fig. 165.13-15) rientra in quella fase che vede commistione di elementi con la *facies* centro-italica di Grotta Nuova. Maniglie con appendici cornute ad apici espansi sono note anche in Veneto a Zanforlina di Pontecchio Polesine (RO) (PERETTO, SALZANI 2003, figg. 2:6; 3:5). Un'appendice con espansioni verticali su maniglia è anche quella di Boccazzola Vecchia di Poggio Rusco (MN) (TOSATTI 1984, fig. 12:120).

#### **MANICI CON RIPRESA AD APICI REVOLUTI**

I manici con ripresa costituiscono una tipologia di presa particolarmente diffusa in ambito medio adriatico tra BM3 e la fase iniziale del BR. Dal punto di vista cronologico la distinzione tra la fase appenninica e subappenninica è favorita in alcuni casi dalla presenza della decorazione incisa o excisa tipica del BM3, mentre per gli esemplari inornati spesso è difficile assegnare una cronologia certa in assenza di un loro sicuro contesto stratigrafico nei siti di lunga durata, dal momento che esemplari privi della tipica decorazione appenninica figurano anche in siti monofase del BM3.

Per quanto riguarda la loro distribuzione, numerosi sono gli esemplari dalle Marche, mentre più sporadici sono in Abruzzo e nel basso versante adriatico. Molto diffusi nel BM3, proseguono nelle Marche anche nella fase iniziale del BR. A Chiaruccia, tra i materiali di recupero figurano alcuni frammenti di manici con ripresa ad apici revoluti sia con decorazione in stile appenninico sia inornati.

Le due estremità di apici fortemente ricurvi all'esterno con decorazione appenninica decorate a grossi punti o a triangolini excisi (Fig. 13B:6-7), rappresentano un tipo particolarmente attestato nelle Marche nel BM3.

La prima ad estremità appiattita e larga (Fig. 13B:6), rientrante tra i manici con ripresa ad apici revoluti, è decorata lungo il bordo da due file di punti impressi e da cinque file trasversali di punti.

Questo tipo di manico ad apici revoluti con le estremità allargate e arrotondate si riscontra unicamente nella versione inornata a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. IV:1) assegnato alla fase non avanzata del BM3 (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6:14) e alla Grotta del Mezzogiorno (PUGLISI 1956, fig. 2).

La seconda (Fig. 13B:7), a sezione quadrangolare e con apice appuntito, decorata con due file di triangolini excisi contrapposti, è di difficile attribuzione, potendo essere l'estremità di un'ansa cornuta o di un manico ad apici revoluti. Nel primo caso è confrontabile con l'esemplare da Santa Paolina di Filottrano, dove però la decorazione, ugualmente a triangolini excisi è sulla superficie superiore della sopraelevazione (RELLINI 1932, tav. VIII:3), mentre per la seconda opzione abbiamo un riferimento sempre a Santa Paolina di Filottrano, anche per il tipo di decorazione (RELLINI 1932, tav. IV:2).

Nelle Marche è molto più diffuso il tipo di manico con ripresa ad apici ricurvi verso le estremità e appiattiti, ma non allargati e arrotondati come il frammento di Fig. 14.6, e anche il tipo di decorazione a triangolini a intaglio e a punti impressi è inusuale, essendo molto più comune la decorazione a linee incise parallele a formare anche motivi metopali. Numerosi sono gli esempi: a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tavv. V:2-3; VI:2 e inediti inv. nn. 8645A e 8645E), Moscosi di Cingoli (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999, fig. 5:5), alla Grotta della Beata Vergine di Frasassi (PIGNOCCHI, MONTANARI 2016, fig. 16:1) e negli abitati lungo la Gola di Frasassi (RELLINI 1932, tav. X:9 e inedito inv. n. 24567), Massignano-Monte Larciano di Ancona (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6:7 e inedito inv. n. 75186). Decorato a triangoli è un esemplare da Castel di Lama-Scodalupo (inedito).

Due estremità di apici con decorazione incisa lungo i margini provengono da Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, fig. 7.3) e da Conelle di Arcevia (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 5:13).

Il tipo di manico con ripresa perdura nelle Marche anche nel BR1 con alcuni esemplari inornati, essenzialmente distinti in due tipologie sulla base del minore o maggiore sviluppo del nastro al di sopra della ripresa e del foro.

#### **MANICI CON RIPRESA AD APICI REVOLUTI CON NASTRO POCO SVILUPPATO IN ALTEZZA. INORNATI**

Tra i manici a nastro con ripresa a Chiaruccia figura il tipo con apici curvilinei a margini appiattiti e nastro poco sviluppato in altezza. Il foro circolare è posizionato all'altezza della ripresa e poco sopra (Fig.13B.8). Rientra nel tipo G2 della Damiani (2010, p. 404, fig. 69.4), riscontrabile nelle Marche nel BR1 a Cortine di Fabriano (DAMIANI 2010, fig. 18:13) e Conelle di Arcevia (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 5:14), senza escludere, in alcuni casi, una possibile datazione alla fase finale del BM in quei siti di più lunga durata dove è bene attestata la fase appenninica e subappenninica: Bachero di Cingoli (LOLLINI 1979, fig. 6:44), Jesi-Palazzo Mestica (PIGNOCCHI, LANDOLFI 2012, fig. 7:22), Grotta della Beata Vergine (PIGNOCCHI, MONTANARI 2016, fig. 16:1), Montagnolo di Ancona (SILVESTRINI LAVAGNOLI 2000, fig. 17:1), Castel Trosino (POLLETTI 2000, fig. 11).

#### **MANICI CON RIPRESA AD APICI REVOLUTI CON NASTRO SVILUPPATO IN ALTEZZA. INORNATI**

Il successivo frammento ad apici revoluti di Chiaruccia si distingue per il nastro maggiormente sviluppato in altezza al di sopra del foro (Fig. 13B:9). I margini laterali sono concavi e gli apici sono molto sviluppati all'esterno, con estremità curvilinea e arrotondata. Rimanda a Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. IV:4 e inediti inv. nn. 8644D e 8644F). Rientra nel tipo G1 della Damiani presente nelle Marche nel BR1 a Cortine di Fabriano (2010, p. 404, fig. 69.1; LOLLINI 1979, fig. 1.17), a Pianello di Genga (LOLLINI 1979, fig. 2:18) e a Chiaravalle (CIUCCARELLI, VIRGILI, LAMBERTINI 2016, fig. 6:9) e in Abruzzo a Grotta a Male (PANNUTI 1969, fig. 26:8). Si tratta di una foggia che ha avuto particolare diffusione all'acropoli di Lipari nella fase avanzata del Bronzo Recente.

Esso si collega ai manici a nastro forato ad apici non revoluti, appuntiti e divaricati, che troviamo sempre a Chiaruccia (Fig. 13B:11; 15:3-4).

#### **MANICI CON RIPRESA MOLTO ACCENTUATA CON NASTRO MOLTO SVILUPPATO IN ALTEZZA. INORNATI**

Un frammento di ciotola carenata conserva un manico a nastro sviluppato in altezza al di sopra del foro con ripresa molto accentuata (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:10) (Fig. 15:1). Il tipo di nastro rientra nel tipo 569 della Cocchi Genick (1995, fig. 179:569).

Ha diffusione in area medio-adriatica prevalentemente nel BM3, con decorazione in stile appenninico a Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, fig. 7:13) e a Santa Paolina di Filottrano, dove figura anche il tipo inornato (RELLINI 1932, fig. 26 e tav. V:1) e inedito (inv. n. 8645D), come nel caso di Chiaruccia. Un altro esemplare inornato è anche a Monte Urano (inedito).

In Abruzzo abbiamo un esemplare con margine superiore rettilineo a Grotta S. Angelo (DI FRAIA 1991-1992, figg. 2:1; 3:24) e con margine superiore concavo a Grotta a Male (PANNUTI 1969, fig. 39:2).

Alcune attestazioni provengono anche dall'ambito romagnolo, Case Missiroli (DAMIANI 2010, fig. 69:3), Capocolle, Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1991-1992, 669, fig. 14).

### **MANICI A NASTRO FORATO SENZA RIPRESA AD APICI APPUNTITI DIVARICATI**

Il manico senza ripresa con nastro sviluppato in altezza sopra il foro e apici appuntiti divaricati (Fig. 13B:10) sembra collegarsi ai manici con ripresa da Lipari (DAMIANI 2010, p. 404, fig. 69:2, 8-10) e sembra anche costituire uno sviluppo dell'ansa con appendice ad apici divaricati, ben riscontrabile a Santa Paolina di Filottrano con diversi esemplari (manici con ripresa e maniglie) ancora inediti che presentano differente inclinazione degli apici divaricati (inediti 8644A, 8644C, 8644D e MANM) che trovano un riscontro anche al Museo di Offida (DE GROSSI MAZZORIN 1977, fig. 23:6).

In questi confronti citati, non è sempre possibile sapere se gli apici divaricati, molto sviluppati verso l'esterno, appartengano a manici con ripresa, oppure sono appendici di manici a nastro verticale forato ad apici divaricati, foggia attestata a Chiaruccia (Fig. 13B:10; 15:3-4).

A Chiaruccia, tra le forme ricostruibili, una scodella a profilo convesso non articolato conserva il manico a nastro verticale forato a lati ed apici divaricati impostato sull'orlo (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:1) (Fig. 15:3). Questo tipo di scodella a vasca emisferica e profilo non articolato, particolarmente diffusa in area padana nel BM, è una foggia di lunga durata (DAMIANI 2010, p. 130), la cui datazione può avvenire solamente sulla base del tipo di ansa. Nel caso di Chiaruccia, il manico richiama i nastri forati ad apici sporgenti che possono anche diventare revoluti della facies Grotta Nuova (COCCHI GENICK 2001, tipo 510, fig. 88).

Un secondo manico a nastro forato con apici divaricati dagli scavi 2006-2007 non conserva traccia del recipiente sul quale era impostato (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:9) (Fig. 15:4).

Nelle Marche può sempre trovare un corrispettivo con esemplari inediti da Santa Paolina di Filottrano (inv. nn. 8644A, C e D) e al Museo di Offida (DE GROSSI MAZZORIN 1977, fig. 23:6).

### **MANICI A NASTRO FORATO AD APICI VERTICALI O SPORGENTI**

A Chiaruccia tra gli elementi da presa sono attestati frammenti di nastri forati di non facile classificazione, data la loro parzialità: il primo con ampia insellatura sul margine superiore e apici appuntiti verticali sviluppati in altezza (Fig. 13B:11) e il secondo, un nastro forato con margini superiore e laterali concavi a isolare due piccoli apici sporgenti (Fig. 15:2).

### **MANICI A NASTRO FORATO AD APICI APPUNTITI VERTICALI**

Il manico con foro centrale circolare e margine superiore concavo ad accennare due appendici a verticali (Fig. 13B:11) richiama i nastri sopraelevati con estremità superiore concava di ambito Grotta Nuova (COCCHI GENICK 2001, fig. 81), a partire da quelli con nastro molto sviluppato attribuiti al BM2A, che troviamo nelle Marche alla Grotta dei Baffoni (RADMILLI 1953, tav. IV:1; LUCENTINI 1997, tav. I:4; COCCHI GENICK 2005, fig. 3A:8) e nel vicino insediamento di Pianello di Genga (LOLLINI 1979, fig. 2:23).

Anse a maniglia con brevi appendici si hanno nel BM3, come quelle di forma quadrangolare con estremità superiore convessa dalla capanna nella Gola del Sentino per le Marche (RELLINI 1932, fig. 36) e da Grotta a Male in Abruzzo (PANNUTI 1969, fig. 15:12).

Il tipo di ansa di Chiaruccia è nota anche in ambito romagnolo fino a Bologna, a San Giuliano di Toscanella (PETTAZZONI 1916, fig. 18:2,4) e a Capocolle di Bertinoro (FC) (VEGGIANI 1976, fig. 2e).

Essa richiama i manici forati con apici appuntiti espansi a lobo riconducibili al gruppo Grotta Nuova e Farneto-Monte Castellaccio ascrivibili ad un momento avanzato del BM iniziale che si ritrovano, oltre che in Emilia-Romagna, anche in Veneto, a Pilastrì di Bondeno (FE) (DESANTIS, STEFFÈ 1995, tav. III:10; BUSATO, LANT, DALLA LONGA 2021, figg. 9.4:12; 9.17:88) e a Zanforlina di Pontecchio Polesine (RO) (PERETTO, SALZANI 2003, fig. 3:1). Un'ansa simile viene anche da Poggio Rusco – Fondo Motta (MN) (TOSATTI 1984, n. 119).

### **MANICI A NASTRO FORATO AD APICI SPORGENTI**

Dallo scavo 2006-2007 (Fig. 15:2) proviene un frammento di nastro forato con margini concavi che si allargano verso il basso, ma dalla foggia non determinabile, che ricorda manici con nastro più basso e con espansioni laterali brevi o poco sviluppate attestati tra BM iniziale e BM finale, come alla Grotta della Beata Vergine di Frasassi (PIGNOCCHI, MONTANARI 2016, fig. 14:8).

I tipi di prese fin qui presentati sono tipi diffusi particolarmente nelle Marche, alcuni in maniera esclusiva, come le maniglie o i manici con appendici ad ascia, altre sono fogge che ebbero anche grande diffusione a Lipari (anse a maniglia con doppia appendice a protome ornitomorfa e manici a nastro con ripresa con parte al di sopra della ripresa molto sviluppata), ma che non hanno riscontro a nord delle Marche, se non limitatamente ai manici a nastro con ripresa, assai sporadicamente noti in Romagna.

Altri frammenti di manici forati con apici appuntiti verticali o sporgenti e addirittura a corna a manubrio che trovano alcuni riscontri nelle Marche, sembrano trovare confronto con manici ad apici sporgenti che compaiono nella fase avanzata della facies di Grotta Nuova tra BM2 e BM3 e con maniglie ad apici appiattiti lateralmente tipiche del gruppo Farneto-Monte Castellaccio con diffusione in Emilia-Romagna fino al Veneto.

I successivi tipi hanno avuto larghissima diffusione non soltanto nell'ambito subappenninico, ma in tutta la pianura centro-orientale fino al Veneto, con estensione anche al Friuli.



Fig. 14. Chiaruccia. Manico con ripresa con appendice ad ascia  
<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>

*Chiaruccia. Pottery elaborated handle with axe-shaped appendix.*  
<https://www.lavalledelmetauro.it/index.php/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4557.html>

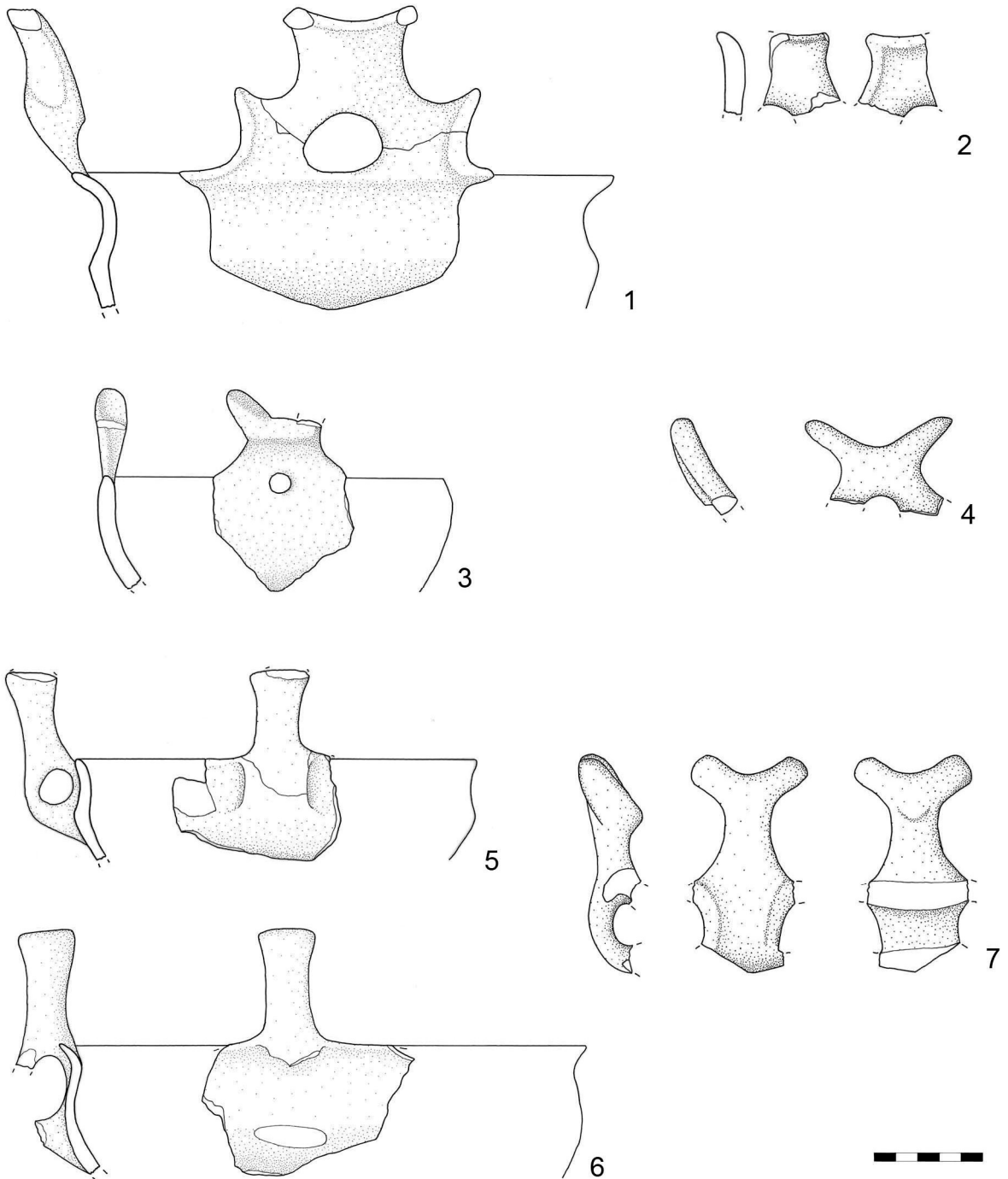


Fig. 15. Chiaruccia. Elementi da presa (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014).  
*Chiaruccia. Pottery handles* (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014).

## LE SOPRAELEVAZIONI CILINDRO-RETTE

Le sopraelevazioni cilindro-rette sono un indicatore specifico del Subappenninico e nello specifico della fase iniziale del BR1, assai comuni nelle Marche, e nell'Italia settentrionale sono particolarmente attestate in Emilia orientale e Romagna, fino a Bologna (DAMIANI 1991, p. 11), ma con espansione anche ad ovest nella provincia di Modena e Parma. Nel nord-est sono diffuse in Veneto e raggiungono anche il Friuli (CATTANI 2009, fig. 1), come è anche il caso delle anse a maniglia con appendici cilindriche che vedremo in seguito, presenti queste, però, nelle Marche, dove le cilindro-rette sono molto più comuni rispetto alle maniglie con appendici cilindriche, solamente in pochissimi siti, tra i quali Chiaruccia. Molto più rare risultano nell'area medio-tirrenica.

Nelle Marche la loro diffusione si estende a tutto il territorio, mentre più ridotta è la loro presenza in Abruzzo, per poi ricomparire in vari siti dell'Italia meridionale, tra Puglia e Calabria, e soprattutto a Lipari (DAMIANI 1991; COCCHI GENICK 2004). Attestate prevalentemente nel BR1, la loro comparsa si colloca tra BM3 e BR1, con una rara sporadica presenza, sembrerebbe, anche dai livelli superiori del BR2 della terramara del Forno del Gallo di Beneceto (PR) (BERNABÒ BREA *et alii* 2008, fig. 12:16) e dall'US 27 di Sabbionara di Veronella, datata a un momento pieno dell'età del BR (SALZANI 1990-1991, p. 101, fig. 8:1).

La possibile comparsa delle sopraelevazioni cilindro-rette in una fase anteriore o di passaggio al BR1 è suggerita dall'associazione con la decorazione incisa o excisa appenninica, con riscontri nelle Marche e in Emilia fino a Modena.

Nelle Marche sopraelevazioni con decorazione appenninica (BALDELLI *et alii* 2005, p. 559), oltre che in siti di lunga durata come Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, fig. 24) e Montarice di Porto Recanati (inedito), sono anche a Scodalupo di Castel di Lama, sito monofase del BM3 (inedito).

Potrebbe tuttavia trattarsi anche di un "attardamento" delle decorazioni appenniniche nel BR – come avviene in Veneto, almeno nell'occorrenza da contesto stratigrafico di Fondo Paviani (DALLA LONGA *et alii* 2015) – e, ad oggi, l'assenza di precisi dati stratigrafici e di associazione su questi contesti non consente sicure attribuzioni cronologiche.

Esemplari con decorazioni di tipo appenninico provengono anche dall'Emilia orientale: Solarolo via Ordire (PACCIARELLI, VON ELES 1994, fig. 9:9), Villa Cassarini (KRUTA POPPI 1976, fig. 5:3), Montale (DAMIANI 1997, fig. 35:10) e dalla terramara di S. Ambrogio, dove una sopraelevazione cilindro-retta, proveniente dagli scavi di fine Ottocento, è decorata a solcature e a cerchielli impressi, di difficile inquadramento cronologico, ma probabilmente riferibile al BR (CATTANI 1997, fig. 179:13).

A Chiaruccia troviamo le sopraelevazioni cilindro-rette sia nella variante a bastoncino molto basso con estremità espansa sulla sommità di ansa a nastro, su un frammento di ciotola carenata dai materiali di recupero (Fig. 16:1), sia nelle varianti più sviluppate in altezza, indice di probabile scansione cronologica all'interno del BR1 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:6,16; PASQUINI 2013) (Fig. 15:5-6). Un'interessante ciotola carenata munita di alto bastoncino cilindro-retto tra i materiali di recupero inventariati (Fig. 16:2) rientra tra le tazze poco articolate ad orlo non svasato, parete al di sopra della carena a profilo rettilineo, vasca a profilo poco convesso, diametro massimo all'orlo (DAMIANI 2010, famiglia 17, p. 166) e trova confronto con un esemplare da Redù-Pilastro (CARDARELLI *et alii* 2003, fig. 57:1).

Apparentemente connessa alle prime fasi di diffusione del tipo è in particolare la sopraelevazione con bastoncino a limitato sviluppo verticale (Fig. 16:1), rinvenuta anche nel vicino sito del Torrente Arzilla (DE SANCTIS 1988, fig. 5:1-3) che potrebbe essere attribuita ancora al BM3, considerando l'altezza ridotta delle anse marchigiane con decorazione incisa. A Chiaruccia, dagli scavi 2006-2007, proviene una sola variante a sviluppo molto basso dai livelli del BM3 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, p. 409).

Come indicato da Cattani (2009, p. 250), apparentemente connesse alle prime fasi di diffusione del tipo sono in particolare le sopraelevazioni di piccole dimensioni del bastoncino, relativamente sia al diametro, sia ad un limitato sviluppo verticale: si vedano gli esemplari di San Giovanni in Persiceto (TESINI 2010, figg. 23-24) e di Cappuccinini (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 117:31), entrambi da contesti BM3, anche se con continuità nel BR.

La tazza carenata fonda a breve parete verticale concava con orlo lievemente svasato e vasca a profilo rettilineo sulla quale è impostata una sopraelevazione cilindro-retta mediamente sviluppata in altezza (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:16) (Fig. 15:5), è una forma presente anche nel BM (COCCHI GENICK 1995, tipi 186-190 e 223-228) nelle Marche con vasca a parete più convessa a Santa Croce di Sassoferrato (BALDELLI *et alii* 2005, fig. 6, tipo 10). La forma rientra tra le tazze con orlo breve verticale e lievemente concavo su vasca a profilo rettilineo o più convesso (DAMIANI 2010, p. 176, famiglia 20) diffuse in ambito subappenninico nel corso del BR, ma con antecedenti nel BM. Un confronto viene anche da San Giuliano di Toscanella con una tazza dal profilo simile e sopraelevazione a bastoncino di media altezza, ad estremità espansa (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 4:3527). Nel caso di Chiaruccia la sopraelevazione cilindro-retta e il contesto stratigrafico limitano la datazione al BR1.

In un caso (Fig. 15:6) l'ansa cilindro-retta è su una ciotola a corpo arrotondato e profilo sinuoso con orlo distinto, svasato e poco sviluppato (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 10:6) foggia prevalente del BR1 (DAMIANI 2010, tipo 13, p. 146, tav. 14A).

Data la grandissima diffusione di questo tipo di sopraelevazione, presente in diverse varianti che tengono conto del loro sviluppo in altezza e della conformazione della sommità, ci siamo limitati a indicare la loro distribuzione generale, in particolare tra Marche e area padana.

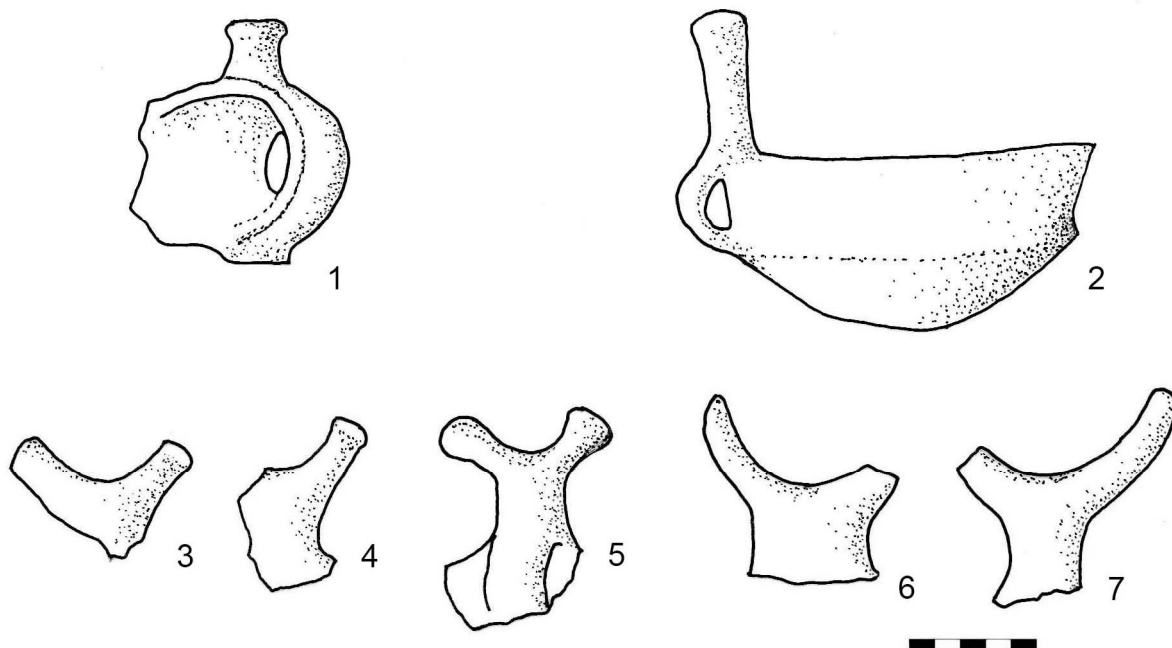


Fig. 16. Chiaruccia. Elementi da presa (dis. da documentazione schede di catalogo RA su concessione del MIC – SABAP Marche AN-PU).

*Chiaruccia. Pottery handles (drawings derived from the documentation of RA catalogue entries, with the permission of MIC – SABAP Marche AN-PU).*

#### SOPRAELEVAZIONI A CORNA DI LUMACA

Rientrano tra le produzioni tipiche di ambito subappenninico del BR1 anche le sopraelevazioni a corna di lumaca, con corna ad andamento rettilineo, su fusto largo e schiacciato o più sviluppato in altezza impostate su anse a nastro verticale, prevalentemente di ciotole carenate. L'unica attestazione con decorazione appenninica proviene proprio dalle Marche, da Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, tav. VIII:2). Rispetto alle anse con corna a manubrio, queste a corna rettilinee hanno avuto diffusione pressoché limitata al BR1, dalle Eolie al Veneto, e soprattutto lungo il medio versante adriatico. Le sopraelevazioni a corna di lumaca caratterizzano nelle Marche siti occupati prevalentemente nel BR1, come Cortine e Conelle, e altri siti di più lunga durata per i quali non abbiamo sicuri dati stratigrafici (Cisterna di Tolentino, Pieve Torina, Pianello, Numana, Bachero, Santa Paolina di Filottrano). A Moscosi sono attestate sia nei livelli del Bronzo Medio, sia in quelli del BR1, mentre scompaiono nella fase avanzata e finale del BR (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999; SILVESTRINI, SABBATINI 2004). Queste di Chiaruccia presentano alcune differenze tra loro. La prima, dallo scavo 2006-2007 (US 2-BR), ha corna molto brevi molto divaricate con estremità non espansa impostate su fusto a profilo concavo sviluppato in lunghezza (Fig. 15:7). Ha come caratteristica una bugnetta all'incrocio tra le corna rivolte all'indietro e il fusto a determinare un tipico profilo a muso (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 11:5).

L'esemplare di Fig. 16:3 ha corna brevi molto divaricate con estremità non espansa quello di Fig. 16:4 ha terminazioni delle corna lievemente espanse a bottone circolare.

Infine, un'altra sopraelevazione ha corna poco più lunghe con estremità ingrossate e piriformi e fusto breve (Fig. 16:5), una tipologia che ad oggi non trova specifici confronti se non con un esemplare da dall'US 193b di Moscosi che segna il passaggio tra BM3 e BR1 (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1999, fig. 5:3-4) e che ha restituito ceramica di tipo appenninico accanto a sopraelevazioni cilindro rette e a corna di lumaca.

L'ansa a corna di lumaca molto brevi (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 11:5) (Fig. 15:7) per la conformazione a "V" delle corna trova confronti con esemplari da Tombola di Cerea (URBAN 1993, tav. 77:12), S. Zeno di Cerea (SALZANI 1976, fig. 1:1) e, sebbene con un confronto meno preciso, Fondo Paviani (FASANI, SALZANI 1975, tav. VII:16), inquadrandosi in tal modo al più presto al passaggio tra BM e BR.

La sopraelevazione a corna brevi molto divaricate con estremità non espansa trova confronti in Emilia-Romagna tra BM3 e BR1 a Montirone di Sant'Agata Bolognese (FERRARI, MORICO, STEFFÈ 1997, fig. 175:18 - BR), Sant'Ambrogio (CATTANI 1997, fig. 179:6 - BM3/BR), Cavazzoli strato VII (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997, fig. 191:VII/terzo frammento della riga in alto - cronologia n.d.), Monte Questiolo (SPAGGIARI 1997, fig. 207:11 - BR), Bellaguarda di Viadana, Trincea B, US 50 (DE MARINIS 2002, fig. 47: in alto al centro - BR), Beneceto-Forno del Gallo fase IIIa/b (BERNABÒ BREA *et alii* 2004, fig. 16:11 - BM3a), Beneceto-Forno del Gallo unità di scarico e crollo di strutture pertinenti al villaggio (BERNABÒ BREA *et alii* 2008, fig. 12:5 - BR1). In Veneto la foggia è presente a Fabbrica dei Soci (VR) (FASANI 1984, p. 578:14; BELLUZZO, TIRABASSI 1996, tav. 15:7), Marcegaglia (VR) (ASPES, RIZZETTO 1976, fig. 1:2) e Perteghelle (VR) (BELLUZZO, TIRABASSI 1996, tav. 12:5).

La sopraelevazione con terminazioni delle corna espanse a bottone circolare e fusto breve trova riscontro in Veneto a Larda 1 di Gavello (PERETTO, SALZANI 2004, p. 521:12), Perteghelle (BELLUZZO, TIRABASSI 1996, tav. 13:8) e forse Corte Vivaro (SALZANI 1987, fig. 35:12). Cronologicamente sembra collocabile nel BR1 per via soprattutto del confronto con il sito monofase di Larda 1 di Gavello. Un esemplare proviene da Redù, Pilastro (MO) (CARDARELLI *et alii* 2003, fig. 56:9).

### **SOPRAELEVAZIONI A MANUBRIO**

Le sopraelevazioni cornute, apparse più precocemente rispetto alle cilindro-rette, si sono originate in area padana terramaricola a sud e a nord del Po come elaborazione delle anse a corna tronche con una vasta gamma di soluzioni già nel BM2. Sconosciute nelle Marche e nella penisola centro-meridionale in questo periodo, si iniziano a riscontrare in queste regioni del medio-adriatico nel BM3 con alcuni rari esemplari anche decorati in stile appenninico, per poi diffondersi nella versione a corna di lumaca, presente già sporadicamente nel BM3 e poi nel BR1, e in quella a corna bovine (o a manubrio), che ebbero particolare fortuna durante tutto il BR soprattutto tra Marche ed Emilia-Romagna. A Chiaruccia sono attestati due soli esemplari sporadici, mentre nessuna sopraelevazione a manubrio (o a corna bovine) proviene dagli scavi.

Le sopraelevazioni di Fig. 16:6-7, a corna bovine con ampio incavo semicircolare a terminazioni appuntite la prima e arrotondate la seconda, trovano riscontri piuttosto precisi in siti di *facies* terramaricola nel BR. Ad esempio, la prima si confronta con esemplari da Cavazzoli (RE), Strati VI-VII-VIII (BERNABO' BREA, TIRABASSI 1997, fig. 194) e con il Villaggio Grande di S. Rosa di Poviglio (RE), Strato a cumuli di cenere (BERNABO' BREA *et alii* 1997, fig. 185:4), con Redù, Pilastro (MO) (CARDARELLI *et alii* 2003, fig. 56:3) fine del BM3, Monte Barello-Cà di Sola (MO) (LABATE, PELLACANI 2009, fig. 18:3) fine BM3/inizio BR1, Podere Pradella (MO) (CATTANI 2009, fig. 205:6) BM3b. Per i contesti collocati nella pianura nord-padana si hanno i confronti più precisi con un esemplare da Castellari di Vallerana (PD) (ZAFFANELLA 1989-1990, fig. 62:3).

La seconda trova riscontri a Cavazzoli, strato VIII (BERNABO' BREA, TIRABASSI 1997, fig. 194), a Gaiato (MO) (CARDARELLI, SPAGGIARI 2006, fig. 48:2) e Casinalbo (MO) (PELLACANI 2009, fig. 432:7), nel pieno BR.

A nord del Po citiamo l'esemplare da Castello del Tartaro (SALZANI 1989, fig. 5:4), Fabbrica dei Soci (BELLUZZO, TIRABASSI 1996, tav. 15:8) e Sabbionara di Veronella (SALZANI 1993, tav. XIV:1).

Accanto a tipologie di anse e sopraelevazioni riscontrabili prevalentemente in ambito marchigiano e ad altre condivise con la Romagna fino a Bologna e con sporadiche diffusioni nel nord-est, ma che rientrano nell'insieme tra le produzioni tipiche appenniniche e subappenniniche, a Chiaruccia figurano anche fogge tipiche dell'area settentrionale, come le anse a maniglia con apici cilindrici brevi ad estremità espanse, particolarmente diffuse dalla Romagna al bolognese e il Veneto meridionale, le anse a sopraelevazione cornuta con estremità laterali espanse di matrice terramaricola e le anse rostrate diffuse soprattutto in Veneto e da distinguere rispetto a quelle lobate, tutti tipi che hanno nessuna o rarissime condivisioni con le Marche e che invece ritroviamo nel sito di Chiaruccia.

### **ANSE A MANIGLIA CON APICI CILINDRICI BREVI AD ESTREMITÀ ESPANSE**

Una foggia condivisa con le regioni settentrionali è l'ansa a maniglia con apici cilindrici brevi con estremità espanse e piatte (Fig. 17:1-3; 18) caratteristica del BM3, con una certa continuità anche nel BR iniziale. A Chiaruccia ne figurano tre esemplari, uno dai recuperi del 1980-1981 e due dagli scavi 2006-2007 (US 53-BM3) (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9:8), delle quali una inedita.

Si tratta di un tipo diffuso dal bolognese all'area romagnola, con attestazioni anche nell'area terramaricola lungo il Po, nel quale si è avuto un assemblaggio di elementi tipici della cultura terramaricola, come appunto le appendici espanse innestati sulle maniglie, tradizionalmente presenti in Romagna e nelle Marche.

Il tipo è sporadicamente rappresentato nelle Marche (Fig. 18), presente con decorazione di tipo appenninico a Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, fig. 7.9), ma anche inornato a Conelle di Arcevia (DAMIANI 2010, fig. 5:8), sito ascrivibile al BR1, con scarsissima presenza di ceramica appenninica (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, pp. 114-115).

Se le anse con appendici a corna tronche molto brevi compaiono in ambito terramaricolo tra BM1 e BM2, prima con corna tronche generalmente molto brevi in contesti dove ancora figurano le anse ad ascia, e poi nel BM2 con corna coniche (BERNABO' BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 2018, p. 15), la versione a maniglia, compare nel BM2 in area emiliana e si consolida con attestazioni che si vanno a ridurre nel corso del BM3 (cfr. i numerosi frammenti di maniglie da San Giovanni in Persiceto (TESINI 2010; CATTANI 2015)).

Le maniglie con apici espanse appiattite a cornetti sono infatti particolarmente diffuse in area emiliano-romagnola, con sporadiche presenze subito a sud e a nord del Po, in Veneto (CATTANI 2015, fig. 2) e con una prima recente segnalazione a corna tronche poco sviluppate anche in Friuli, forse nell'ambito della fase più antica del BM2 nel sito di Ca' Baredi/Canale Anfora presso Aquileia (BORGNA, CORAZZA 2022, fig. 23:6). Sono riscontrabili in ambito meridionale e insulare a Coppa Navigata e a Lipari (BERNABO' BREA, CAVALIER 1956, fig. 44c), a conferma della presenza anche in contesti molto distanti di questo particolare modello di presa.

La tipologia di manico a maniglia con appendici cilindriche variamente conformate (a corna tronche o con apici più o meno espansi), è documentato soprattutto nel bolognese in siti con presenza anche di ceramica appenninica come Monterenzio-

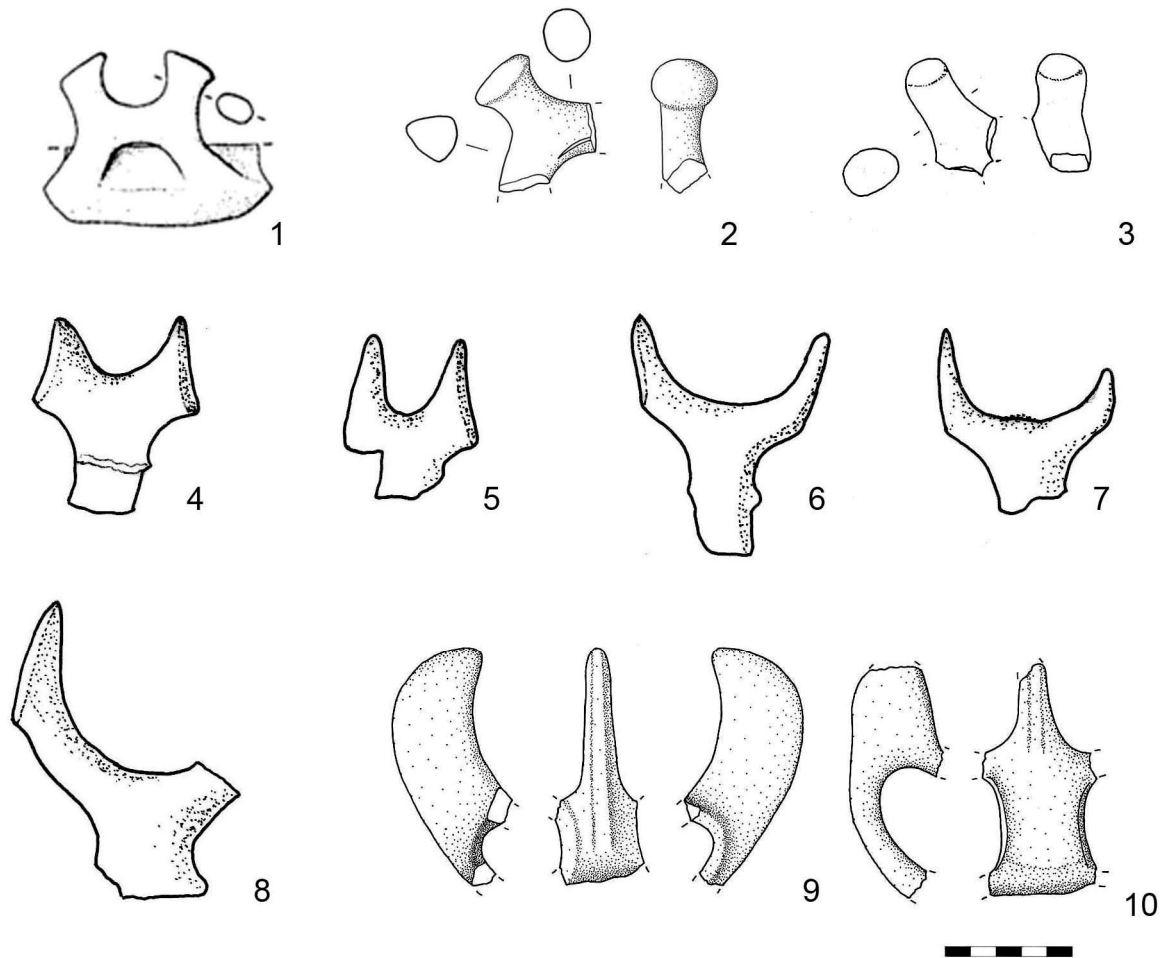


Fig. 17. Chiaruccia. Elementi da presa: 1 (BALDELLI *et alii* 2005); 2,9-10 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014); 3 (PASQUINI 2013); 4-8 (dis. da documentazione schede di catalogo RA su concessione del MIC – SABAP Marche AN-PU).

*Chiaruccia. Pottery handles: 1 (Baldelli et alii 2005); 2,9-10 (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014); 3 (PASQUINI 2013); 4-8 (drawings derived from the documentation of RA catalogue entries, with the permission of MIC – SABAP Marche AN-PU).*

Chiesa Vecchia, sito prevalente del BR1, con quattro frammenti di maniglie con appendici a terminazione espansa provenienti dalle unità stratigrafiche inferiori (GUERRA 2015, p. 127, figg. 23:14; 25:5-6; GUERRA *et alii* 2018).

Le troviamo anche a San Giovanni in Persiceto, abitato che va da una fase centrale del BM fino a una fase molto avanzata del BR (TESINI 2010, tav. I:6, fig. 11; tav. XXI:3-4), Montirone S. Agata Bolognese, con una sequenza dal BM1 al BR, ma assenza di ceramica appenninica (SCARANI 1953-1955), Grotta del Farneto, dove risulta una lunga frequentazione dal BA al BR1 con presenza anche di ceramica appenninica (RADMILLI 1951-1952; BERMOND MONTANARI, RADMILLI 1955), Villa Cassarini, insediamento dal BM3 al BR iniziale (AMMIRATI, MORICO 1984), San Giuliano Toscanella, con una discreta presenza di frammenti a incisione e a intaglio e tipi di derivazione subappenninica (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 2.C3:3581). Più a nord-ovest il tipo è presente anche nel parmense, a Noceto (MUTTI, PIZZI 2009, fig. 13.11:16).

In Romagna questo tipo di ansa a maniglia è diffuso nel Bronzo Medio finale a Bertarina di Vecchiazzano (MASSI PASI 1978, fig. 6:33), sito che ha avuto inizio nel BM3 per poi svilupparsi nel BR, in particolare nella sua fase iniziale, con scarsi frammenti in stile appenninico e più abbondanti materiali del BR.

Il frammento di maniglia con terminazione a cornetti ad apici espansi di Bagnara di Romagna (CATTANI, LENTINI 2013-2014, fig. 13:4) è uno dei pochissimi elementi del sito inquadrabili nella fase di BM3, ben poco rappresentata, con un unico frammento a decorazione appenninica, e trova confronti puntuali per gli apici leggermente espansi con esemplari analoghi a Cappuccinini (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115:8-9,12-13). Simili sono anche alcuni esemplari di maniglia da Solarolo (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, fig. 2:5,7).

Maniglie con apici a corna di lumaca sono presenti anche a San Biagio di Faenza, databile tra un momento pieno/avanzato della media età del Bronzo e la fase antica del Bronzo Recente, con un unico frammento inciso di tradizione appenninica e con tipologie di anse di fase iniziale subappenninica (MORICO 2009, fig. 8:54, 56-57), a Case Missiroli, iniziato nelle fasi avanzate del BM3 e poi proseguito nel BR (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 163, fig. 62 dallo strato inferiore), Monte Castellaccio, su ansa di forma trapezoidale con appendici subcilindriche (PRATI 1996, fig. 115:8; PACCIARELLI 1996, tav. 18:1853) e Solarolo via Ordere (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, fig. 2:2-3), siti nei quali compare



sempre anche qualche frammento di ceramica appenninica, oltre alla Grotta del Re Tiberio (PACCIARELLI 1996, tav. 2:715). In particolare, anse a maniglia con appendici cornute variamente conformate caratterizzano l'abitato monofase dei Cappuccinini di Forlì, riferibile pressoché esclusivamente al BM3 (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115:8-9,12-13). Nel ferrarese si cita l'esemplare da Pilastrini di Bondeno (FE) (BUSATO *et alii* 2021, figg. 9.9:50; 9.23:124).

#### **SOPRAELEVAZIONI A MANUBRIO CON ESPANSIONI VERTICALI**

A Chiaruccia sono riscontrabili, tra i materiali di recupero, fogge particolari di sopraelevazioni come quelle a manubrio con espansioni laterali verticali piatte, distinguibili in tre gruppi (Fig. 18), con espansioni verticali appiattite più o meno sviluppate in altezza e ravvicinate tra loro (Fig. 17:4-5), le anse a manubrio piegate quasi ad angolo retto con appendici cornute appiattite a lobo a forte sviluppo verticale distinte da uno spigolo (Fig. 17:6-7) e le anse a manubrio semicircolare con terminazione a lobo poco sviluppato e inclinato all'interno (Fig. 17:8).

I primi esempi di anse a espansioni verticali della fase iniziale del BM3, generalmente piccole, possono avere l'espansione in visione laterale circolare od ovale. Nella fase più recente del BM3 si ha un aumento di questa foggia con espansioni tendenzialmente più allungate e distanziate fino al BR1, quando si affermano quelle trapezoidali in visione laterale (FRONTINI 2011, p. 13).

Le sopraelevazioni con corna appiattite a lobo compaiono in area terramaricola nel BM3, quando le espansioni hanno forma più discoidale, per poi passare alla forma più ovoidale allungata assegnabili al BM3-momento iniziale del BR (DAMIANI 2010, p. 358, B39, tav. 132B:1-2).

La documentazione disponibile non consente purtroppo ad oggi di comprendere la conformazione laterale della parte sviluppata in altezza delle tre paia di corna, che sembrerebbe ovale più o meno allungata; come è noto, tale sezione può prendere nel corso del BM3-BR1 varie forme, circolare, ovale, ovale appuntito, fino a forme romboidali o trapezoidali, più squadrate o elaborate. Per tale motivo appare riduttivo fornire confronti precisi. Le tre anse si collocano tuttavia al più presto al passaggio tra BM3 e BR, ma, più probabilmente visto il forte sviluppo verticale, nel BR1.

#### **SOPRAELEVAZIONI A MANUBRIO POCO SVILUPPATE CON ESPANSIONI VERTICALI PIATTE E INCLINATE**

Si tratta di anse di forma cornuta con espansioni laterali a sviluppo verticale e a contorno presumibilmente ovale con fusto molto basso, rappresentate nel sito fanese dalle due sopraelevazioni con espansioni verticali più o meno sviluppate in altezza, ravvicinate tra loro e raccordate da un'insellatura diversamente profonda (Fig. 17:4-5).

Per la prima, l'ansa con appendici espanse verticali poco sviluppate in altezza e allungate verso il basso, che deriva dalle fogge a corna tronche oblique le cui estremità si sono sviluppate in appendici laterali discoidali od ovali, un confronto viene dal sito romagnolo di San Giuliano di Toscanella (PETTAZZONI 1916, fig. 17:3; DAMIANI, MORICO 1996, tav. 4:5910; PACCIARELLI 1997, fig. 247:6) avvicicabile ad un'esemplare dall'insediamento mantovano di Boccazzola Vecchia di Poggio Rusco (TOSATTI 1984, fig. 12:118).

A Conelle di Arcevia figurano tre sopraelevazioni a corna a sommità tagliata, poco espansa e appiattita (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 7:6-8), una sola delle quali sembra essere un'espansione verticale di sopraelevazione cornuta (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 7:7). Esse comunque attestano i rapporti anche tra questo sito interno e l'area terramaricola in un momento iniziale del BR, periodo prevalente di frequentazione del sito, pur ricordando che la presenza di frammenti con la tipica decorazione incisa ed excisa di tipo appenninico potrebbero far pensare all'eventualità dell'inizio di Conelle in un momento finale del BM3.

Non trova confronto la seconda, con espansioni verticali più sviluppate in altezza, ma sempre ravvicinate, se non un esemplare da Mensa Matelica (SCARANI 1959, fig. 7:5).

#### **SOPRAELEVAZIONI A MANUBRIO ANGOLARI CON ESPANSIONI VERTICALI PIATTE SVILUPPATE E VERTICALI**

I due esemplari di sopraelevazione a manubrio sono caratterizzati da espansioni verticali molto sviluppate distinte inferiormente da uno spigolo (Fig. 17:6-7).

La prima delle due ha corna poco sviluppate che si piegano bruscamente ad angolo con due terminazioni verticali molto allungate. È presente anche una piccola bugna alla base della diramazione delle corna, sull'arco. La seconda ha corna ugualmente brevi che si piegano ad angolo con espansioni sviluppate in altezza, pressoché verticali.

Ampliamente diffuse in area terramaricola e nella transpadana centro-orientale nel BM3/BR1, la varietà con corna piegate quasi ad angolo retto ed espansioni a contorno ovale appiattite e sviluppate in altezza trova riscontro nelle Marche nel sito marchigiano prospiciente la costa del Montagnolo di Ancona (SILVESTRINI LAVAGNOLI 2000, fig. 7; DAMIANI 2010, tav. 132B:2), dove figura un unico esemplare a corna verticali molto sviluppate che ritroviamo simile sempre nel sito romagnolo di San Giuliano di Toscanella (DAMIANI 2010, tav. 132B:1), dal quale provengono altri elementi di confronto con Chiaruccia.

Anse a nastro con sopraelevazione a corna aperte ad espansioni verticali piatte a profilo ovale poco sviluppate in altezza provengono anche dalla zona di Frasassi, in un caso con solcature trasversali all'incrocio delle corna (PIGNOCCHI, MONTANARI 2016, fig. 16:3-4), trovando un pertinente confronto con un frammento da Solarolo tipico della produzione di area terramaricola (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, fig. 1:5).

### SOPRAELEVAZIONI A MANUBRIO AD ANDAMENTO CURVILINEO CONTINUO CON ESPANSIONI PIATTE POCO SVILUPPATE E INCLINATE

Appartiene a questo gruppo una terza ansa a manubrio curvilineo e terminazioni espanse e piatte leggermente inclinate verso l'interno (Fig. 17:8) per la quale non sono stati trovati confronti.

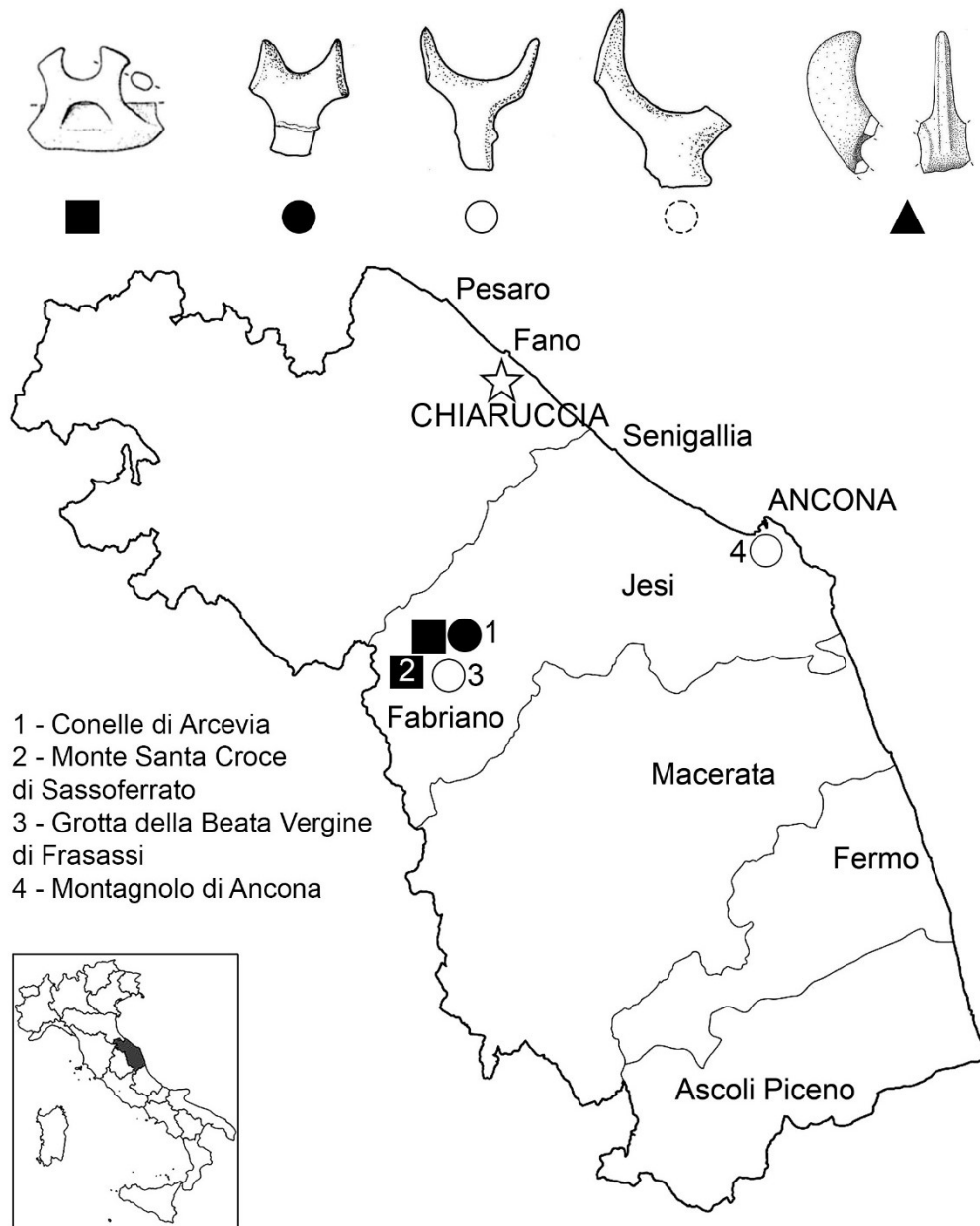


Fig. 18. Distribuzione delle anse a maniglia con appendici a corna espanse, delle sopraelevazioni a manubrio con espansioni verticali e delle anse rostrate nelle Marche.

*Distribution of "a maniglia" pottery handles with expanded-horn appendixes, superelevated "a manubrio" handles with vertical expansions rostrum handles in Marche region.*

#### ANSE ROSTRATE

Una significativa attestazione dei rapporti di Chiaruccia con l'area nord-orientale sono le due anse rostrate con costolatura longitudinale rilevata lungo l'arco della sopraelevazione a cresta arrotondata (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 11:6-7) (Fig. 17:9-10). Le anse definite rostrate (FRONTINI 2011, p. 51; CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, p. 237) sono note in numerose varianti che comprendono anche le anse con sopraelevazione a lobo, che rappresentano un gruppo a parte, sia per tipologia sia per diffusione. Finora sconosciute nelle Marche, le anse rostrate sono diffuse nel BR1, meno nel BR2, soprattutto in Veneto e in misura minore nell'Italia nord-orientale, Emilia orientale e Friuli, dove è esclusivo il tipo a fronte triangolare con apofisi lobata (COCCHI GENICK 2004, fig. 10:4). Si tratta di un tipo che finora a sud del Po aveva una presenza limitata solo all'Emilia orientale e marginalmente alla Romagna (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009), risultando estranee al mondo subappenninico.

Esse si differenziano da quelle con sopraelevazione a lobo (FRONTINI 2011, p. 51; CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, fig. 7), non presenti comunque in ambito marchigiano (DAMIANI 2010, p. 402), ma considerate imparentate con quelle a capocchia bilaterale assai diffuse nelle Marche.

Le due anse rostrate di Chiaruccia appartengono al tipo a cresta arrotondata a profilo curvo con o senza convessità interna e possono essere confrontate con esemplari da Sabbionara Veronella e da Solarolo (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, fig. 7:2-3), sito che presenta strette correlazioni con l'area marchigiana già nella fase iniziale del Bronzo Recente. Un esemplare proviene anche dal sito modenese di Mirandola (CORAZZA 2003, fig. 11:10).

In area veneta si segnalano i confronti con Este (PD) (BORTOLAMI, GAMBACURTA, PIRAZZINI 2022, fig. 13; CHIECO BIANCHI, CALZAVARA CAPIUS 1985, fig. 12:8) e Adria (RO) (BORTOLAMI, GAMBACURTA, PIRAZZINI, 2022, fig. 12)

## CONCLUSIONI E CONSIDERAZIONI

L'ascia di Caminate, pur essendo un ritrovamento isolato e privo di contesto, ma di grande rilevanza in quanto si inserisce nelle produzioni metallurgiche di ambito centro-padano e dell'Italia nord-orientale, ha costituito una stimolante occasione per un esame dei suoi possibili agganci cronologici e culturali con il vicino sito di Chiaruccia, lungo la bassa vallata del Metauro, a sud di Fano, poiché, esaminando il materiale ceramico dell'età del Bronzo rinvenuto in questa località, ugualmente risultano evidenti alcune convergenze tipologiche con le regioni dell'Italia nord-orientale.

L'analisi, anche se parziale, di alcuni elementi diagnostici della produzione ceramica dell'insediamento di Chiaruccia, frequentato soprattutto tra BM3 e BR1, ha consentito di evidenziare le connessioni tra aspetti culturali marchigiani e medio-adriatici e altri di ambito padano e nord-orientale (anse a maniglia con appendici a corna espanse, anse con espansioni laterali e anse rostrate). Si può ipotizzare che abbia avuto un ruolo di mediazione nella diffusione di questi elementi l'area romagnola, dove, come è noto, alcuni siti (San Giuliano di Toscanella, Bertarina, Solarolo, Villa Cassarini) sono caratterizzati già nel BM3 da tipologie esclusive dell'area orientale come le maniglie orizzontali con apici espansi, nate dal connubio di un elemento terramaricolo con un tipo di presa centro-italico, e la ceramica appenninica, che seppur non abbondante come nelle Marche, indica un sensibile collegamento con l'Italia centrale e una differenziazione rispetto al resto dell'area padano-veneta, dove comunque questi due elementi sono documentati, anche se in misura minore.

La presenza di ceramica con decorazione appenninica, caratteristica del gruppo medio-adriatico (Marche e Abruzzo) nella fase finale del Bronzo Medio, è infatti ben documentata nei siti romagnoli e del bolognese, mentre nel resto dell'Italia settentrionale (area terramaricola emiliana, Veneto, Lombardia) questo tipo di indicatore è rappresentato da un esiguo numero di frammenti, non più di uno o due per sito (CATTANI *et alii* 2009, p. 218; CUPITÒ, DALLA LONGA 2015, pp. 159, 161).

Per quanto riguarda i motivi decorativi in stile appenninico che trovano confronti con Chiaruccia, in ambito settentrionale risultano maggiormente attestati tra i materiali di San Giuliano di Toscanella e, sempre nel bolognese, a Villa Cassarini, abitati che rientrano nell'aspetto subappenninico. Nonostante le scarsissime presenze di frammenti appenninici in ambito terramaricolo e in Veneto, sono stati riscontrati confronti a Savana (Carpi-MO) e Pavignane Rivara (San Felice sul Panaro-MO) e nel nord-est, a Marendole e Lozzo Atestino nel Padovano e a Caltrano nel Vicentino.

La presenza di frammenti con decorazione incisa e a intaglio (*excisa*) in area emiliana e veneta, in molti casi limitata a pochi frammenti e spesso con una resa tecnica che sembra piuttosto scadente, risulta in diversi casi inserirsi nel BR1 in quegli insediamenti nei quali è assente la fase del BM finale, mentre per l'associazione con forme tipiche del BR, come ad esempio le anse cilindro-rette di area emiliano-romagnola (DALLA LONGA *et alii* 2015, nota 5) risulta non sempre chiara la sua collocazione cronologica quando si tratti di siti di lunga durata. Per quanto riguarda il Veneto, si segnala poi l'evidenza da Fondo Paviani, dove un frammento con questo tipo di decorazione deriva da un contesto stratigrafico di BR2 (DALLA LONGA *et alii* 2015), e da un insediamento dove è di fatto non attestata la fase del BM3.

Nell'area veneta le presenze appenniniche, come indicato (CUPITÒ, LEONARDI 2015), si distribuiscono in un territorio che travalica ampiamente i confini del Veneto occidentale, dalla pianura veronese all'area berico-euganea e marginalmente a quella trevigiana e montana con elementi isolati, e indizi indiretti dell'esistenza di un'economia pastorale sviluppata a lungo raggio, ma anche di altri tipi di relazioni, come appunto quella legata alla *koinè* metallurgica.

Nelle Marche al momento risulta difficile assegnare ad un momento successivo al BM3 la sopravvivenza di ceramica con decorazione appenninica. In alcuni siti monofase marchigiani come Scodalupo (LUCENTINI 2005)<sup>10</sup>, Monte Santa Croce (LOLLINI 1957) Spineto (RELLINI 1932, fig. 29) o con una fase ben documentata del BM3 come Santa Paolina di Filottrano (RELLINI 1932, fig. 24 e tav. VIII.2), Cisterna di Tolentino (PERCOSSI, PIGNOCCHI, SABBATINI 2005, fig. 1.3), Montarice<sup>11</sup>, questo tipo di decoro a incisione e intaglio si ritrova su appendici che avranno sviluppo nel BR1-2, come le sopraelevazioni cilindro-rette o le anse cornute, indicando la comparsa di questi elementi di presa sicuramente già nel BM3 o nel periodo di passaggio al BR. Per il sito di Conelle, con una frequentazione consistente nel BR1, i pochi frammenti ceramici con

<sup>10</sup> Materiale inedito al Museo di Castel di Lama.

<sup>11</sup> Materiale inedito.

decorazioni di tipo appenninico non sono considerati elementi utili per testimoniare l'esistenza di una fase precedente appenninica, ma solamente il permanere di tale stile decorativo nella fase iniziale del BR1 (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, p. 115).

A Chiaruccia tra i tipi assegnabili al BM3 condivisi con l'area che dalla Romagna si estende al Veneto e al Friuli abbiamo le anse a maniglia con appendici cornute, oltre alle prime anse con sopraelevazione cilindro-retta molto corta, talvolta presenti su vasi con decorazione appenninica, come abbiamo visto nelle Marche e anche in Romagna (PACCIARELLI, VON ELES 1994, fig. 9.9) e le anse con appendici cornute.

A Chiaruccia da entrambi i livelli antropici provengono tazze con decorazione in stile appenninico nelle quali la sopraelevazione è mancante (BALDELLI, CARDARELLI, ERCOLI 2014, fig. 9.2 e fig. 10.9) che ci confermano comunque ulteriormente la loro sicura presenza nella prima fase di abitato del BM3.

Nell'area emiliana orientale e in Romagna la cultura materiale si presenta più articolata con l'inserimento nel modello tipico terramaricolo di elementi presenti tradizionalmente nelle facies archeologiche dell'Italia centrale della cultura appenninica (Bronzo Medio 3) e del Subappenninico (Bronzo Recente), più accentuato da ovest verso est. Allo stesso modo, labili influenze di elementi derivati da queste aree giungono anche nelle Marche settentrionali, creando tipi specifici come, ad esempio le anse a maniglia, impugnatura tipica dell'area centro-italica, con appendici a corna espanse che sono peculiari della cultura terramaricola, le anse con espansioni laterali e le anse rostrate.

Estremamente indicativa la presenza nel sito di Chiaruccia di queste tipologie di prese "settecentrali". L'ansa a maniglia con apici cilindrici brevi con estremità espanse e piatte caratteristica del BM3, con una certa continuità anche nel BR iniziale, particolarmente diffusa in Emilia-Romagna e in misura minore in alcuni siti subito a nord del Po, è sporadicamente rappresentata nelle Marche, con decorazione di tipo appenninico a Monte Santa Croce di Sassoferrato (LOLLINI 1957, fig. 7.9) e, inornata, a Conelle di Arcevia.

Le sopraelevazioni a manubrio con espansioni verticali, presenti oltre che a Chiaruccia anche al Montagnolo di Ancona e nella Grotta della Beata Vergine di Frasassi, rimandano per i confronti a San Giuliano di Toscanella e Solarolo, siti con forte compresenza di materiali culturalmente caratteristici dell'area terramaricola, quali le anse a corna con sopraelevazione espansa e le anse a corna falcate, e di altri tipici delle Marche e dell'Italia centromeridionale, come la decorazione appenninica e le maniglie orizzontali.

Una significativa attestazione dei rapporti di Chiaruccia con l'area nord-orientale sono le due anse rostrate che hanno confronto a Solarolo e nel Veneto a Sabbionara Veronella, Este e Adria.

È all'interno di queste relazioni che s'inserisce la presenza dell'ascia di bronzo di Caminate, che fa parte di scambi di oggetti di pregio in ambito metallurgico riscontrabili proprio nel sito di Chiaruccia e rappresentati dalla lama di spada attribuita al tipo Montegiorgio e di un pugnale tipo Toscanella varietà A, tipi presenti entrambi in contesti dell'Italia nord-orientale di BM3/BR.

Si tratta di oggetti che documentano la circolazione di manufatti in bronzo anche a lungo raggio, con particolare distribuzione lungo la fascia adriatica e l'area nord-orientale dell'Italia.

Da San Giuliano di Toscanella provengono circa una ventina di pugnali, che confermano come in questo insediamento fosse particolarmente attiva la circolazione di oggetti in metallo.

La spada è presente in Romagna nel BR con un esemplare dall'abitato di San Giuliano di Toscanella, privo di immanicatura e perciò non determinabile tipologicamente.

La funzione bellica e/o forse votiva dell'ascia di Caminate potrebbe essere messa a confronto con la medesima funzione svolta dalle spade rinvenute in laghi e fiumi, interpretate come dono/offerta da parte dei capi-guerrieri alle divinità, probabilmente per vittorie conseguite o auspicate (D'ERCOLE 1997). Non bisogna inoltre dimenticare che i corsi fluviali hanno sempre costituito limiti naturali di scansioni territoriali e che, normalmente, le battaglie si combattono sui confini (D'ERCOLE, DI GENNARO, GUIDI 2002). A questo proposito vogliamo ricordare che i ritrovamenti di spade dell'età del Bronzo Recente e Finale nelle Marche sono concentrate in uno spazio ridottissimo, tra Montegiorgio e Falerone, lungo il corso del fiume Tenna, forse a preannunciare un confine tra il Piceno meridionale e quello centro-settecentrali (DI GENNARO, AGOSTINI, D'ERCOLE 2018) oltre che a connotazione di personaggi egemoni e di un territorio emergente.

Sull'ascia di Caminate non disponiamo di dati per una sua interpretazione funzionale, ma il rinvenimento in prossimità del fiume Metauro e di un insediamento come quello di Chiaruccia con connotati "settecentrali" può far pensare a un sito di confine, pur nell'ambito dell'aspetto culturale appenninico e subappenninico, ma con evidenti connessioni con l'ambiente settecentrale.

GP, EDL

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1997, *Oggetti in bronzo dalle terramare: la sequenza cronologica*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 390-404.
- AMMIRATI A., MORICO G. 1984, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna): scavi del 1906*, EP, IX/X, 1981-1982, pp.72-99.
- ANELLI F. 1954-1957, *Bronzi preromani del Friuli*, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine, Udine.
- ASPES A., RIZZETTO G. 1976, *Marcegaglia (Vigasio-Verona)*, BVerona, 3, pp. 579-581.
- BALDELLI G. 1991, *La sezione archeologica del Museo civico (Uno sguardo retrospettivo e la situazione attuale in vista del primo centenario)*, in *Fano città d'arte e cultura*, Fano: The International Association of Lions Club, p. 8.
- BALDELLI G., BERGONZI G., CARDARELLI A., DAMIANI I., LUCENTINI N. 2005, *Le Marche dall'antica alla recente età del Bronzo*, AttiIIPP XXXVIII, vol. II, pp. 539-579.
- BALDELLI G., CARDARELLI A., ERCOLI S. 2014, *L'abitato appenninico e subappenninico di Chiaruccia di Fano. Scavi 2006 – 2007*, in BALDELLI G., LO SCHIAVO F., a cura di, *Amore per l'Antico dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al medioevo e oltre. Studi di Antichità in onore di Giuliano de Marinis*, Roma: Scienze e Lettere, pp. 401-414.
- BALDELLI G., DAMIANI I. 2005, *L'insediamento dell'età del Bronzo di S. Giovanni presso Monte Urano (Ascoli Piceno)*, AttiIIPP XXXVIII, vol. II, pp. 968-971.
- BATTISTELLI F., DE SANCTIS L. 1984, *Museo Civico del Palazzo Malatestiano di Fano. Sezione archeologica. Storia, raccolte, territorio*, Fano: Comune di Fano.
- BELLUZZO G., TIRABASSI J. 1996, *Media e Recente età del Bronzo nella pianura veronese. Indagine cronologico-culturale, paleoambientale e strutturale degli insediamenti*, in BELLUZZO G., SALZANI L., a cura di, *Dalla Terra al Museo. Mostra di reperti preistorici e protostorici degli ultimi dieci anni di ricerca dal territorio veronese*, Catalogo della mostra, Legnago: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, pp. 79-92.
- BERGONZI G. 2005, *Armi e guerrieri nell'Italia centrale adriatica, dal Bronzo Antico al Bronzo Recente*, AttiIIPP XXXVIII, vol. II, pp. 695-708.
- BERMOND MONTANARI G. 1996, *L'insediamento dei Cappuccini (Forlì)*, in BERNABÒ BREA M., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Forlì 7 settembre 1996 - 31 marzo 1997, Forlì: Abaco, pp. 195-201.
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G. 1991-1992, *Aspetti della media età del Bronzo nella Romagna orientale*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 668-669.
- BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., MORICO G. 1992, *Riccione, Podere Ex Conti Spina; campagne di scavo dal 1982 al 1986*, Padusa, XXVIII, pp. 105-129.
- BERMOND MONTANARI G., RADMILLI A.M. 1955, *Recenti scavi nella grotta del Farneto*, BPI, nuova serie 9, 64, pp. 137-169.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1956, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*, BPI, LXV, pp. 7-99.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunis Lipara IV – L'acropoli di Lipari nella Preistoria*, Palermo: Flaccovio.
- BERNABÒ BREA M., BRONZONI L., MUTTI A., PROVENZANO N. 1997, *Lo strato "a cumuli di cenere" del Villaggio grande di S. Rosa di Fodico di Poviglio (RE)*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 345-347.
- BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M. 2018, *L'Emilia tra antica e recente età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna, vol. II*. Studi di Preistoria e Protostoria 3, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 9-32.
- BERNABÒ BREA M., MIARI M., BIANCHI P.E., BRONZONI L., FERRARI P., GUARISCO F., LARI E., LINCETTO S., MAGGIONI S., OCCHI S., SASSI B. 2004, *Le prime fasi del sito dell'età del Bronzo di Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, Padusa, XL, pp. 81-115.
- BERNABÒ BREA M., MIARI M., BIANCHI P.E., BRONZONI L., FERRARI P., GUARISCO F., LARI E., LINCETTO S., MAGGIONI S., OCCHI S., SASSI B. 2008, *La terramara di Forno del Gallo a Beneceto (Parma)*, in BERNABÒ BREA M., VALLONI R., a cura di, *Archeologia ad alta velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003) (Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna 22), Firenze: All'Insegna del Giglio, pp. 87-112.
- BERNABÒ BREA M., TIRABASSI J. 1997, *La stratigrafia di Cavazzoli (RE) negli scavi 1971*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 351-354.
- BIANCHIN CITTON E. 1989, *Considerazioni metodologiche relative alla presenza di ceramica di stile appenninico nei complessi veneti: funzione e cronologia*, AttiIIPP XXVII, pp. 171-179.
- BIANCO PERONI V. 1970, *Le spade nell'Italia continentale*, PBF IV, 1, München.
- BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, PBF VI, 10, München.
- BIETTI SESTIERI A.M. 1973, *The metal industry of continental Italy, 13th-11th Century, and its Aegean Connection*, PPS, 39, pp. 383-424.
- BORNGA E., CORAZZA S. 2022, *Tra fiume e laguna: Ca' Baredi-Canale Anfora e le origini del paesaggio aquileiese nell'età del Bronzo Media e Recente*, IpoTESI di Preistoria, 15, pp. 55-92.
- BORTOLAMI F., GAMBACURTA G., PIRAZZINI C. 2022, *Tra Adige e Po: Adria prima di Adria e Este prima di Este*, IpoTESI di Preistoria, 15, pp. 23-36.
- BRIZIO E. 1899, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, MAL, IX, cc. 9-200.
- BUSATO R., LANT E., DALLA LONGA E. 2021, *La ceramica dell'età del Bronzo: aspetti crono-tipologici dei materiali del Saggio B dalle nuove campagne di scavo*, in VIDALE M., BERAGAMINI S., OSTI G., PRILLO V. G., REGGIO C., TREVISAN F., a cura di, *I "pilastrini"*

- della terramara. *Alle radici dell'economia del territorio di Bondeno. Volume 1 - Lo scavo - Geomorfologia, campagne 2013-2018, datazioni e cronologia*, Venezia: Antilia.
- CAIRONI T., GUERRA L., VACCARI B. 2009, *I reperti ceramici dell'abitato di Solarolo tra la fine della media età del Bronzo e l'età del Bronzo recente*, IpoTESI di Preistoria 2, pp. 230-249.
- CALZONI U. 1938, *Lo strato superiore delle Tane del Diavolo presso Parrano (Orvieto)*, SE, XII, pp. 225-232.
- CARANCINI G. L. 1997, *La produzione metallurgica delle terramare nel quadro dell'Italia protostorica*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 379-389.
- CARANCINI G. L., PERONI R. 1999, *L'età del Bronzo in Italia: per una cronologia della produzione metallurgica*, Quaderni di Protostoria, 2, Perugia.
- CARDARELLI A., CATTANI M., LABATE D., MUSSATI R., ZANASI C., 2003, *Redù, Pilastrò*, in CARDARELLI A., MALNATI L., a cura di, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I, Pianura*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 107-110.
- CARDARELLI A., SPAGGIARI S. 2006, *Gaiato*, in CARDARELLI A., MALNATI L., a cura di, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, II, Montagna*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 131-138.
- CASILLO F. 2006, *Siti archeologici extraurbani*, Fano: Comune di Fano, Provincia di Pesaro e Urbino.
- CATTANI M. 1997, *La terramara di S. Ambrogio (MO)*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 337-338.
- CATTANI M. 2009, *L'ansa cilindro-retta come indicatore delle interazioni culturali nel Bronzo recente*, IpoTESI di Preistoria, 1, pp. 250-254.
- CATTANI M. 2011, *Contributo alla definizione della fase iniziale della Media età del Bronzo in Italia centro-settentrionale: le impugnature con appendice ad ascia*, IpoTESI di Preistoria, 4, pp. 63-87.
- CATTANI M. 2015, *La circolazione dei modelli ceramici tra Romagna e Veneto durante l'Età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Studi di Preistoria e Protostoria 2, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 349-356.
- CATTANI M., DEBANDI F., POLI V., RAVAGLIA M., VACCARI B. 2009, *Il popolamento in Romagna nelle fasi finali della media età del Bronzo e nel Bronzo recente*, IpoTESI di Preistoria, 2 (1), pp. 217-229.
- CATTANI M., LENTINI G. 2013-2014, *Le ricerche nel villaggio dell'età del Bronzo di Bagnara di Romagna (RA)*, IpoTESI di Preistoria, 6, pp. 1-34.
- CECCANTI M., COCCHI D. 1980-1981, *La grotta del Grano presso Fossombrone (Pesaro)*, RassA, 2, pp. 121-172.
- CHIECO BIANCHI A.M., CALZAVARA CAPUIS L. 1985, *Este I. Necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdoci, Casa Alfonsi*, MAL, serie mon., II, 51.
- CIUCCARELLI M.R., VIRGILI S., LAMBERTINI I. 2016, *Dal villaggio all'abbazia. recenti indagini archeologiche nel chiostro di S. Maria in Castagnola a Chiaravalle (Ancona), I. l'età del Bronzo*, Picus, XXXVI, pp. 113-130.
- COCCHI GENICK D. 1995, a cura di, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze: Octavo.
- COCCHI GENICK D. 2001, *Classificazione tipologica e processi storici: le ceramiche della facies di Grotta Nuova*, Viareggio: Baroni.
- COCCHI GENICK D. 2004, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, Viareggio: Baroni, pp. 22-52.
- COCCHI GENICK D. 2005, *L'area marchigiana nel contesto peninsulare dall'antica alla media età del bronzo*. Atti XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2, Firenze, pp. 581-594.
- CORAZZA V. 2003, *Mirandola, Mortizzuolo, "La Tesa"*, in CARDARELLI A., MALNATI L., a cura di, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I, Pianura*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 61-62.
- CUPITÒ M. 2000, *Materiali pre-protostorici in bronzo e in ferro dal deposito del Museo Civico Archeologico di Padova*, in G. ZAMPIERI, B. LAVARONE (a cura di), *Bronzi antichi del Museo Archeologico di Padova*, Catalogo della mostra, Padova, 17 dicembre 2000-28 febbraio 2011, L'Erma di Brestschneider, Roma, pp. 87-113.
- CUPITÒ M., DALLA LONGA E. 2015, *Cultural interaction (and integration?) phenomena between the Terramare world and peninsular Italy in the Middle Bronze Age. The pottery point of view*, in P. SUCHOWSKA-DUCKE, S. SCOTT REITER, H. VANDKILDE eds. *Forging Identities. The Mobility of Culture in Bronze Age Europe*, Volume 2, British Archaeological Reports S2772, London, pp. 155-163.
- CUPITÒ M., LEONARDI G. 2015 *Il Veneto tra Bronzo antico e Bronzo recente*, in G. LEONARDI, V. TINÈ (eds.), *Preistoria e protostoria del Veneto*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 201-240.
- D'ERCOLE V. 1997, *Spade dell'età del bronzo deposte nelle acque dei fiumi e dei laghi abruzzesi*, in PACCIARELLI M., a cura di, *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola: Musei Civici di Imola, p. 72-77.
- D'ERCOLE V., DI GENNARO F., GUIDI A. 2002, *Valore e limiti dei dati archeologici nella definizione delle linee di sviluppo delle comunità protostoriche dell'Italia centrale*, in MOLINOS M., ZIFFERERO A., a cura di, *Primi Popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 111-126.
- DALLA LONGA E., CUPITÒ M., VIDALE M., LEVI S. T., GUIDA G., MARIOTTINI M., CANNAVÒ V. 2015, *Nuove ceramiche con decorazione di tipo appenninico da Fondo Paviani (Verona) - Ricerche Università di Padova 2007-2012. Inquadramento tipocronologico e indagini archeometriche*, in LEONARDI G., TINÈ V., a cura di, *Preistoria e protostoria del Veneto. Brevi note*, Studi di Preistoria e Protostoria 2, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 861-866.

- DALLA LONGA E., LEONARDI G. 2019, *Anse ad ascia nella media e bassa pianura veronese e in Polesine nelle prime fasi dell'età del Bronzo*, MAFFI M., MAZZIERI P., a cura di, in "Le quistioni nostre paleontologiche più importanti". Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale, Atti del Convegno, Parma 8-9 giugno 2017, Archeotravo, Travo pp. 265-281.
- DAMIANI I. 1991, *Aspetti ceramici dell'età del Bronzo recente in Italia peninsulare e nelle isole Eolie: la facies subappenninica a trent'anni dalla sua definizione*, DA, III s., anno 9, numero 1 e 2, pp. 5-33.
- DAMIANI I. 1997, *La ceramica appenninica e subappenninica come modelli ed elementi di scambio*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Milano: Electa, pp. 621-627.
- DAMIANI I. 2009, *L'insediamento di Cortine di S. Maria in Campo a Fabriano*, in SILVESTRINI M., SABBATINI T., a cura di, *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno*, Atti del Convegno (Fabriano 19-20-21 maggio 2006), Senigallia: Società Archeologica del Centro Italia, pp. 53-61.
- DAMIANI I. 2010, *L'età del bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana 12, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- DAMIANI I., MORICO G. 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di San Giuliano di Toscanella*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno: Grafis Edizioni, pp. 316-345.
- DE GROSSI MAZZORIN J. 1977, *I materiali dell'età del Bronzo*, in AA.VV. *I materiali della collezione Allevi raccolti nel Museo Civico di Offida*, Offida: Comune di Offida, pp. 39-60.
- DE MARINIS R. 2002, *Towards a Relative and Absolute Chronology of the Bronze Age in Northern Italy*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 7, pp. 23-100.
- DE MARINIS R. 2020, *Malpensa-Transdanubia-Mycenae: aspects of the contacts between Italy, Carpathian Basin and Greece in the LH III C*, in BERNABÒ BREA M., *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, RSP, LXX S1, pp. 275-292.
- DE SANCTIS L. 1988, *Un insediamento eneolitico e dell'Età del Bronzo alla foce del torrente. Arzilla presso Fano*, *Nuovi Studi Fanesi*, 3, pp. 7-19.
- DE SANCTIS L. 1989, *Gruppo di insediamenti dell'Età del Ferro con presenza di graffiti alfabetici presso S. Costanzo (Pesaro)*, *Nuovi Studi Fanesi*, 4, pp. 7-25.
- DE SANCTIS L. 1999, *San Costanzo: Insediamenti dell'Età del Ferro con graffiti alfabetici*, <https://www.lavalledelmetauro.it/contenuti/beni-storici-artistici/scheda/4574.html>.
- DESANTIS P. 1997, *Pilastrì (Bondeno, FE)*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 319-320.
- DESANTIS P., STEFFÈ G., a cura di, 1995, *L'insediamento terramaricolo di Pilastrì (Bondeno-Ferrara): prime fasi di una ricerca*, Catalogo della mostra, Firenze: All'insegna del Giglio.
- DI FRAIA T. 1991-1992, *Ritrovamenti in Abruzzo*, *RassA*, 10, pp. 411-418.
- DI GENNARO F., AGOSTINI S., D'ERCOLE V. 2018, *Selezione delle armi nell'età del bronzo in Italia centrale*, in NEGRONI CATAACCHIO N., a cura di, *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi*, Atti del Tredicesimo Incontro di Studi Valentano (VT) – Pitigliano (GR) – Manciano (GR), 9-11 settembre 2016, Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia, pp. 265-273.
- DI NOCERA G.M. 2016, *The Fondarca cave and cavities used as a cult place during the Bronze Age in Central Italy*, *Origini*, XXXIX, pp. 119-168.
- FASANI L. 1984, *L'età del bronzo*, in ASPES A. (a cura di), *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, 2, Verona, pp. 451-614.
- FASANI L. 2002, *Età del bronzo*, in ASPES A. (a cura di), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, *MemVerona*, II serie, Sezione Scienze dell'Uomo, 5, pp. 107-153.
- FASANI L., SALZANI L. 1975, *Nuovo insediamento dell'età del bronzo in località "Fondo Paviani" presso Legnago (VR)*, *BVerona* II, pp. 259-281.
- FERRARI P., MORICO G., STEFFÈ G. 1997, *Montirone di Sant'Agata Bolognese*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 331-332.
- FRONTINI P. 2011, *Aspetti della fine della cultura palafitticolo-terramaricola*, *IpoTESI di Preistoria*, 4, pp. 1-203.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. 1976, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze: Sansoni.
- GIARDINO C. 2004, *I ripostigli*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, Viareggio: Baroni, pp. 347-356.
- GUERRA L. 2015, *Strategie insediative, economiche e scambi culturali nell'Appennino Bolognese e Romagnolo nell'età del Bronzo*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna, Tutor M. Cattani.
- GUERRA L., VACCARI B., MAINI E., CARRA M., VIANELLO G., CREMONINI S. 2018, *L'abitato di altura dell'Età del Bronzo di Monterenzio Vecchio (Bologna)*, in *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna, vol. II*. Studi di Preistoria e Protostoria 3, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 165-174.
- KRUTA POPPI L. 1976, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna (nuovi risultati)*, *AttilIPP* XIX, pp. 327-352.
- LABATE D., PELLACANI G. 2009, *CV14. Ca' di Sola, Monte Barello*, in CARDARELLI A., MALNATI L., a cura di, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 108-112.
- LOLLINI D. 1957, *Stanziamiento appenninico di Monte S. Croce (Sassoferrato)*, *BPI*, nuova serie XI, 66, pp. 289-301.

- LOLLINI D. 1959, *Appenninici, Protovillanoviani e Piceni nella realtà culturale delle Marche*, in *I Piceni e la civiltà etrusco-italica*, Atti del II Convegno di Studi Etruschi, Ancona, 19-22 giugno 1958, suppl. a SE, 26, Firenze, pp. 45-60.
- LOLLINI D. G. 1979, *Il Bronzo finale nelle Marche*, RSP, XXXIV, pp. 179-215.
- LUCENTINI N. 1987, *Note per la viabilità nell'ascolano meridionale in età preistorica*, in *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, AttiMemMarche, 89-91, pp. 437-490.
- LUCENTINI N. 2005, *Gli insediamenti dell'età del Bronzo a Castel di Lama (Ascoli Piceno)*, AttiIPP XXXVIII, vol. II, pp. 595-611.
- LUCENTINI N. 1997, *Le grotte della gola del Sentino*, in PACCIARELLI M., a cura di, *Acque, grotte e dei. 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola: Musei Civici, pp. 36-49.
- LUNZ R. 1974, *Studien zur Endbronze und frühen Eisenzeit im Südalpenraum*, Origines, Firenze.
- MACCHIAROLA I. 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma: De Luca.
- MALONE C.A.T., STODDART S.K.F. 1994, a cura di, *Territory, Time and State. The Archaeological Development of the Gubbio Basin*, Cambridge: Cambridge University Press.
- MAMBELLI S., MASSA M., ONNIS E., PICUCCI S., QUONDAM F., SARRACINO D., SORIANO E., VILLANI V. 2005, *Il Bronzo finale nelle Marche: la cronologia degli insediamenti*, AttiIPP XXXVIII, vol. II, pp. 996-1000.
- MARTINELLI N., GNESOTTO F. 2004, *Il sito di Peschiera-Setteponti (Scavi 1980): a proposito di un intervento d'urgenza e della riscoperta di una palafitta del Mincio già segnalata da De Stefani*, in AA.VV., *Stefano De' Stefani pioniere della ricerca preistorica veronese. Le ricerche nel Lago di Garda*, Atti del Convegno (Lazise, 8 giugno 2002), MemVerona, serie 2, Verona, pp. 31-42.
- MARZATICO F. 1997, *I materiali preromani della valle dell'Adige nel castello del Buonconsiglio*, PSAT, 21, Trento.
- MASSI PASI M. 1978, *La stazione preistorica della Bertarina di Vecchiazzano (Forlì)*, RSP, XXXIII, 2, pp. 359-386.
- MASSI PASI M., STOPPIONI L. 1988, *Case Missiroli*, in PRATI L., a cura di, *Flumen Aquaeductus: Nuove Scoperte Archeologiche dagli Scavi per l'Acquedotto della Romagna*, Bologna: Nuova Alfa, pp. 147-168.
- MORICO G. 2009, *Un sito dell'età del bronzo nel Faentino: S. Biagio, Larga Piazzetta*, IpoTESI di Preistoria, 2, pp. 84-100.
- MOSCOLONI M., DANESI M., GALLUZZI V. 2007, *L'insediamento subappenninico di Conelle di Arcevia (Ancona)*, Origini, XXIX, nuova serie IV, pp. 75-118.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Römisch-Germanische Forschungen 22, Berlin.
- MUTTI A., PIZZI C., 2009, *I materiali: la ceramica*, in BERNABO' BREA M., CREMASCHI M., a cura di, *Acqua e civiltà nelle terramare. La vasca votiva di Noceto*, Milano: Skirà, pp. 175-199.
- PACCIARELLI M. 1996, *Le ceramiche dell'età del bronzo di Monte Castellaccio*, in PACCIARELLI M., a cura di, *La collezione Scarabelli. 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno: Grafis Edizioni, pp. 221-281.
- PACCIARELLI M. 1997, *San Giuliano di Toscanella: BR*, in BERNABO' BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, pp. 428-430.
- PACCIARELLI M., VON ELES P. 1994, *L'occupazione del territorio dal neolitico all'età del ferro*, in PACCIARELLI M., a cura di, *Archeologia del Territorio Imolese*, Catalogo della mostra, Imola: Galeati, pp. 31-50.
- PANNUTI S. 1969, *Gli scavi di Grotta a Male presso L'Aquila*, BPI, 78, pp. 147-247.
- PASQUINI M. 2006-2007, *Il sito dell'età del bronzo di Chiaruccia di Fano (PU)*, Tesi di diploma in Protostoria Europea, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Scuola di Specializzazione in Archeologia Indirizzo di Preistoria e Protostoria.
- PASQUINI M. 2013, *Il sito dell'età del bronzo di Chiaruccia di Fano (PU): il pozzetto US 48 del settore MOh*, Picus, 33, pp. 251-282.
- PELLACANI G. 2009, *FO 12. Casinalbo, Via Landucci, Chiesa parrocchiale*, in CARDARELLI A., MALNATI L., a cura di, *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, Sesto Fiorentino: All'Insegna del Giglio, pp. 246-254.
- PERCOSSI E., PIGNOCCHI G., SABBATINI T., 2005, *Un sito dell'età del bronzo a Cisterna di Tolentino (MC)*, AttiIPP XXXVIII, vol. II, pp. 659-678.
- PERETTO R., SALZANI L. 2003, *Pontecchio Polesine (RO). Località Zanfarlina. Un nuovo sito della media età del Bronzo*, QAV, 19, pp. 40-51.
- PERETTO R., SALZANI L. 2004, *Prime indagini nel sito di Larda di Gavello (Rovigo)*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'età del Bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), Viareggio: Baroni, pp. 520-521.
- PERONI R., CARANCINI G.L., BERGONZI G., LO SCHIAVO F., VON ELES P. 1980, *Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici*, in PERONI R., a cura di, *Il Bronzo finale in Italia*, Bari: De Donato, pp. 9-86.
- PETTARIN S. 1992, *Tracce di frequentazione preistorica*, in EGIDI P., VITRI S., a cura di, *Villa Savorgnan. Una raccolta archeologica*, Sequals (PN), pp. 5-6.
- PETTAZZONI R. 1916, *Stazioni preistoriche della provincia di Bologna*, Monumenti Antichi dell'Accademia Nazionale dei Lincei, XXIV, cc. 221-308.
- PIGNOCCHI G. 2020, *Per una definizione della fase tarda del Bronzo Recente di Moscosi di Cingoli: distinzione cronologica o culturale?*, in *Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?*, Academia Belgica, Roma, 3-4 dicembre 2015, IpoTESI di Preistoria, 13, pp. 21-30.



- PIGNOCCHI G. 2022, *Le asce nelle Marche dalla tarda età del Bronzo alla prima età del Ferro. Diffusione di modelli e dinamica degli scambi*, in FRAPICCINI N., NASO A., a cura di, *Archeologia Picena*, Atti del Convegno Internazionale di studi, Ancona 14-16.11.2019, Roma: Quasar, pp. 23-44.
- PIGNOCCHI G., LANDOLFI M. 2012, *Indizi di frequentazione eneolitica e dell'età del Bronzo nel centro storico di Jesi (Palazzo Mestica) (AN)*, RSP, LXII, pp. 147-162.
- PIGNOCCHI G., MONTANARI A. 2016, *La Grotta della Beata Vergine di Frasassi (Genga - AN): vecchi e nuovi dati geo-archeologici*, RSP, LXVI, pp. 143-180.
- POLLETTI M. 2000, *Presenze protostoriche a Castel Trosino*, in CATANI E., PACI G., a cura di, *La Salaria in età antica*, Atti del Convegno di Studi, (ICHNIA. Serie II, 1), Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 371-387.
- PRATI L. 1996, *L'insediamento di Coriano (Forlì)*, in BERMOND MONTANARI G., MASSI PASI M., PRATI L., a cura di, *Quando Forlì non c'era. Origine del territorio e popolamento umano dal Paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della mostra, Forlì 7 settembre 1996 - 31 marzo 1997, Forlì: Abaco, pp. 183-193.
- PUGLISI S.M. 1956, *Gli scavi nella Grotta del Mezzogiorno*, BPI, 65, pp. 499-521.
- RADMILLI A.M. 1951-1952, *La Grotta del Farneto presso (Bologna)*, BPI, 8, pp. 130-136.
- RADMILLI A.M. 1953, *Scavi nella Grotta dei Baffoni presso S. Vittore di Frasassi*, BPI, 63, pp. 117-130.
- RELLINI U. 1916, *La caverna di Latrònico: e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo*, MAL, 24, pp. 462-622.
- RELLINI U. 1932, *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italica*, MAL, 34, pp. 129-282.
- RUMOLO A. 2013-2014, *Trezzano di Monsampolo: un sito chiave del Bronzo recente medio-adriatico*, Tesi in Preistoria e Protostoria, Corso di Laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- SABBATINI T., SILVESTRINI M. 2005, *Piano di Fonte Marcosa, Moscosi di Cingoli: un sito pluristratificato dell'Appennino marchigiano. Le fasi del Bronzo Recente*, AttilIPP XXXVIII, vol. II, pp. 639-657.
- SABBATINI T., SILVESTRINI M. 2009, *La media età del Bronzo nell'alta valle dell'Esino e dei suoi principali affluenti*, in SILVESTRINI M., SABBATINI T., a cura di, *Fabriano e l'area appenninica dell'alta valle dell'Esino dall'età del bronzo alla romanizzazione. L'identità culturale di un territorio fra Adriatico e Tirreno*, Atti del Convegno (Fabriano 19-20-21 maggio 2006), Senigallia: Società Archeologica del Centro Italia, pp. 27-51.
- SALZANI L. 1976, *S. Zeno di Cerea*, BVerona, 3, pp. 585-587.
- SALZANI L. 1987, *La preistoria lungo la Valle del Tartaro*, Verona: Centro Studi per la Storia della Bassa Veronese.
- SALZANI L. 1989, *Ritrovamenti archeologici nel Veronese*, QAV, 5, pp. 167-176.
- SALZANI L. 1990-1991, *Insediamento dell'età del Bronzo alla Sabbionara di Veronella (VR)*, Padusa, XXVI-XXVII, pp. 99-124.
- SALZANI L. 1993, *L'abitato e la necropoli di Sabbionara a Veronella. Prime ricerche*, Colonia Veneta: Comunità Adige-Guà.
- SCARANI R. 1953-1955, *Montirone di S. Agata Bolognese*, EP, 4, pp. 91-138.
- SCARANI R. 1959, *Ravenna (Fraz. Mensa). Abitato preistorico. Casa romana*, NSc, pp. 31-50.
- SILVESTRINI LAVAGNOLI M. 2000, *Appendice. L'insediamento dell'età del bronzo del Montagnolo di Ancona*, in BRACCESI L., a cura di, *Studi sulla grecità di Occidente*, Hesperia, 12, Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 171-172.
- SILVESTRINI LAVAGNOLI M., CAZZELLA A. 1981, *L'insediamento piceno di Cartofaro (Ascoli Piceno)*, Picus, I, pp. 151-162.
- SILVESTRINI M., PIGNOCCHI G. 1999, *L'insediamento dell'età del Bronzo di Moscosi di Cingoli (MC): una sequenza stratigrafica dal Bronzo medio al bronzo finale*, Picus, XIX, pp. 29-50.
- SILVESTRINI M., SABBATINI T. 2004, *Moscosi di Cingoli (Macerata) - Piano di Fonte Marcosa*, in COCCHI GENICK D., a cura di, *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000. Viareggio: Baroni, pp. 141-150.
- SPAGGIARI S. 1997, *Monte Questiolo*, in BERNABÒ BREA M., CARDARELLI A., CREMASCHI M., a cura di, *Le Terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra, Milano: Electa, p. 374.
- TASCA G., VICENZUTTO D. 2018, *Per una crono-tipologia delle asce dell'età del bronzo dal territorio friulano*, in *Preistoria e protostoria del Caput Adriae*, Studi di Preistoria e Protostoria 5, Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 837-846.
- TESINI M. 2010, *L'insediamento dell'età del Bronzo di San Giovanni in Persiceto*, in CATTANI M., MARCHESINI M., MARVELLI S., a cura di, *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo: la pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, Bologna, pp. 111-157.
- TOSATTI A.M. 1984, *Insediamento dell'Età del Bronzo a Boccazzola Vecchia di Poggio Rusco (MN)*, PA, 20, pp. 169-202.
- URBAN T. 1993, *Studien zur mittleren Bronzezeit in Norditalien*, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie, 14, Bonn.
- VEGGIANI A. 1976, *Una stazione della tarda età del bronzo a Capocolle (Bertinoro, Forlì)*, AttilIPP XIX, pp. 273-291.
- ZAFFANELLA G.C. 1989-1990 (1991), *Il villaggio preistorico su altura arginata circolare dei Castellari di Vallerana presso Casale di Scodosia (Padova) nel quadro del popolamento eneo su altura nella pianura veneto-atestina*, Athesia, III-IV, pp. 43-198.